Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 5 Novembre 1932 - Anno XI MATTINO - Num. 264

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Per numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-340 40-347 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguenda la Cronaca —
40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, corpo 6 di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali prima di testo, L. 3, ultima pagina, L. 1,50 - Per i piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica - Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Economia in genere - Divertimenti - Finanziarie, L. 12 per linea corpo 6, restando a carico dell'Amministrazione della Stampa al riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 3, 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-020 - 53-901

La solenne celebrazione romana della Vittoria

Il Principe Umberto, il Duce e gli alti dignitari dello Stato alla Messa in Santa Maria degli Angeli - Mussolini s'inginocchia davanti al Milite Ignoto - Gli inni della Guerra e della Rivoluzione cantati da un coro gigantesco di bimbi - In memoria degli aviatori caduti - L'inaugurazione del grandioso Foro Mussolini - Fantastica luminaria

Roma, 4 notte.

Il Vittoriano è stato oggi il centro materiale e ideale della Capitale. Dall'alba al tramonto la vita cittadina ha fatto perno sulla bianca mole del monumento che custodisce nel proprio grembo, sotto l'effigie equestre e fiera del Gran Re, la spoglia del Milite Ignoto. Centinaia di cortei, snodandosi attorno ai suoi fianchi, lo hanno recinto come in un abbraccio; migliaia di ginocchia si sono piegate sulla sua scalinata, rappresentanti di autorità, di enti, di associazioni lo hanno fasciato di verde e di fiori; sul candido ripiano la selva delle bandiere reggimentali, lacere, gloriose bandiere, si è inchinata scrosciando; nuvole d'incenso, fumando dai doppieri ardenti, lo hanno avvolto, e infine tra le sue braccia marmoree si è adunata l'intera adolescenza di Roma per cantare in un coro potente e solenne, in un tripodio di voci argentine, gli inni della rinascita.

Il Principe al Vittoriano

Altare della Patria: non mai come oggi è apparsa giustificata questa sintetica e felice denominazione. Il Vittoriano è l'Altare a cui la Patria si accosta reverente nelle grandi occasioni della vita nazionale, come quando ricorre, sul quadrante del tempo la data della Vittoria del popolo. Tutto allora — gli innumeri pellegrinaggi, i cortei, le musiche, le bandiere, i volti, gli sguardi, le parole — tutto coopera e converge alla glorificazione del Milite Ignoto: è la sua festa.

La prima visita che ha ricevuto stamane il tumulo sacro, è stata una visita augusta: quella del Principe Ereditario. Egli è giunto alle 9,30, quando già molta folla si era raccolta dinanzi alla cancellata. Era accompagnato dall'Aiutante di campo generale Clerici. Appena sceso dalla carrozza di Corte, il Principe è stato ossequiato ai piedi della scalea dai Presidenti del Senato e della Camera, dal Vice-Segretario del Partito onorevole Adinolfi, dal Governatore, dal Vice-Governatore e dal Prefetto che erano convenuti per rendere, successivamente al Principe, il tributo di omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.

Umberto di Savoia, fiancheggiato dalle autorità, è salito all'Altare della Patria. Mentre un drappello di corazzieri deponeva presso la Tomba una grande corona di alloro dai nastri azzurri recanti la sigla e la Corona reale, il Principe ha sostato un minuto in devoto raccoglimento; quindi, ossequiato dalle autorità, si è allontanato mentre la musica dei reali carabinieri intonava la Marcia Reale e la folla applaudiva calorosamente.

Sono state quindi deposte presso la Tomba, presenti le rispettive rappresentanze, le corone del Parlamento, del Partito, del Governatorato e della Provincia.

A Santa Maria degli Angeli

Mentre queste cerimonie si svolgevano, in piazza dell'Esedra, a Santa Maria degli Angeli, tutto si andava predisponendo per la solenne cerimonia religiosa del quattordicesimo anniversario della Vittoria.

La gran croce latina che Michelangelo tagliò nel cuore delle immense costruzioni diocleziane, rivestendo con la grazia del Rinascimento la maestà delle mura pagane; la gran croce latina che accolse la Salma del Milite Ignoto prima dell'apoteosi suprema, e ora alberga le spoglie del Condottiero di Vittorio Veneto, si era vestita di piante e di fiori, di panneggi funerei, di tappeti, di lampade discrete.

Intorno all'Altare ardevano i quattro enormi candelabri segnati dalla sigla reale, che il Sovrano regalò alla Basilica in occasione delle sue auguste nozze; ai lati dell'abside erano stati preparati i seggi per il Principe Ereditario, il Capo del Governo e le alte cariche dello Stato; ufficiali delle varie Armi immobili, statuari vegliavano presso la Tomba di Armando Diaz, e le alte sagome e le scintillanti divise dei corazzieri del Re facevano attorno al quadrato; all'ingresso del tempio e lungo la navata centrale si stendeva il duplice e pittoresco schieramento dei carabinieri in alta tenuta.

Poco prima delle 10, la Chiesa è pressochè gremita. E' una adunata silenziosa e raccolta di abiti neri, di alte uniformi, di divise scintillanti. Sono senatori e deputati, rappresentanti del Gruppo Medaglie d'oro, dei Mutilati, dei Volontari, del Nastro Azzurro, dei Combattenti, dell'Associazione famiglie dei Caduti, un folto stuolo di ufficiali generali e superiori delle varie Armi e rappresentanti delle Associazioni d'Arma. Presso la balaustra dell'abside, in prima fila, vediamo l'on. Delcroix dell'Associazione mutilati, l'on. Coselschi dei Volontari di guerra, gli onorevoli Rossi e Sansanelli dell'Associazione nazionale Combattenti; l'on. Orsolini Cencelli dell'Opera Nazionale Combattenti.

Le autorità

Alle 10 precise, preceduto dal Maestro di cerimonie di S. M. il Re, conte Macchi di Cellere, giunge S. A. R. il Principe di Piemonte con S. E. il Capo del Governo ed i Cavalieri della SS. Annunziata, S. E. Federzoni, Presidente del Senato; S. E. Giuriati, Presidente della Camera; S. E. il Grande Ammiraglio Thaon di Revel; S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, dai Ministri di Stato, dal Segretario del Partito Nazionale Fascista S. E. Starace, dai Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia e da altre personalità che lo hanno ricevuto all'ingresso della sacrestia del Tempio.

Tutti sono sull'*attenti* al passaggio del Principe che le Dame di Corte presenti salutano con un inchino. Umberto di Savoia veste la divisa di generale, Mussolini l'alta uniforme di Primo Ministro. Il Principe siede avendo alla destra Mussolini, il senatore Federzoni, ed il marchese Imperiali; alla sinistra il Duca del Mare, S. E. Giuriati ed il Maresciallo Pecori-Giraldi. A destra dell'Altare maggiore hanno preso posto le alte cariche della terza e quarta categoria fra cui il Primo Presidente della Corte di Cassazione del Regno, i Presidenti della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato, il Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, il Governatore di Roma, il Prefetto Montuori, il Comandante del Corpo d'Armata gen. Goggia e numerosi Accademici d'Italia. Nell'abside si trovano inoltre il Duca della Vittoria on. Marcello Diaz in divisa di Ufficiale della Milizia, il gen. Clerici Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe Ereditario, il gr. uff. Bcer Capo di Gabinetto alla Presidenza del Consiglio, l'on. Polverelli Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo ed altre autorità.

L'Ordinario Militare mons. Bartolomasi ed il clero che lo assiste si accostano ora all'Altare Maggiore.

La cerimonia religiosa

La cerimonia ha inizio. Passano momenti di intenso raccoglimento, di grande commozione. Sotto le volte maestose un accompagnamento orchestrale copre il bisbiglio delle preci. E' l'orchestra dell'Augusteo diretta da Bernardino Molinari e quella della Polifonica romana diretta da Raffaello Casimiri, che popolano di sonore armonie l'ambiente così denso di ricordi, di sentimenti, di alti pensieri.

Quanto di più delicato, di intimo, di sublime la fede cattolica ha ispirato alla musica, fluttua nell'aria in una vibrare di voci d'arpe e di violini. Si comincia con il « Te Deum » di Sgambati. Poi si passa all'« Alleluja » del Palestrina, all'« Intermezzo » del Monteverde, all'« Exultabo » e al « Peccavimus » pure del Palestrina. Chiudono il « Te Deum » di Casimiri e il « Largo » di Haendel. Le note degli archi salgono e si propagano dolcissime per l'atmosfera solenne mentre attutiti, lontani giungono di quando in quando i rintocchi del campanone capitolino, che suona a distesa, ed il crepitio delle scariche di fucileria e delle salve di artiglieria che tuonano dai colli circostanti.

Terminata la celebrazione religiosa, il Principe, Mussolini, il Duca del Mare, tutte le autorità si dispongono in corteo e si dirigono alla Tomba del Duce della Vittoria sostando in intimo raccoglimento. La lastra tombale dinanzi a cui arde una luce perenne è fiancheggiata da mura di verde e di fiori. Sono le corone della Casa Reale, del Duce, delle due Camere, delle Associazioni combattentistiche. Il Principe Umberto lascia quindi la chiesa acclamato dalle autorità e applaudito dalla folla che si è raccolta nella piazza dietro i cordoni.

Mussolini ed i membri del Governo salgono nelle automobili dirette al Vittoriano. Il tragitto del corteo di automobili lungo via Nazionale è inseguito da un nembo di applausi. Nel clima ancora caldo della celebrazione del Decennale gran folla si è radunata per veder passare il Capo del Governo; riconosciuta la sua figura in alta uniforme e feluca oltre i cristalli della macchina, lo saluta con fervido slancio.

All'Altare della Patria

Tra breve, dietro il corteo che passa per questa via, si metterà sulle sue orme diretta alla stessa mèta. Sotto la limpidissima cupola del cielo autunnale — un autunno squisitamente romano, tutto molli e aurei tepori — la città ha l'aspetto delle grandi giornate; la via Nazionale è tutta un palpito di bandiere e di orifiamme, uno sfavillio di colori.

Quando il corteo delle macchine sbocca in piazza Venezia, le manifestazioni si fanno travolgenti. Qui una gran folla attende accalcandosi dietro i cordoni che delimitano le aree libere al passaggio delle autorità. Squilli di trombe, clangori di fanfare, scrosci di battimani, sventolio di cappelli, salve di cannoni lontani, fitto scampanio di esultanza.

Lo spettacolo è imponente nella piazza corsa da bagliori, scintillio di armi, di vessilli, superba nella sua cornice di palazzi adorni di drappi e di bandiere tricolori. Alla balaustra del Palazzo del Governo si distende un arazzo vermiglio sul cui fondo spicca un Fascio Littorio e di fronte tutte le finestre del Palazzo delle Assicurazioni sono anche esse parate di drappi purpurei.

Lungo la scalea del Monumento, disposto su due ampie ali, il ruccolo foltissimo un gruppo di ufficiali di tutte le Armi. Sul ripiano si raggruppano le bandiere dei reggimenti che hanno accompagnato i vari reparti e poi sono uscite dalle file salutate dalle truppe e dalle musiche con la Marcia Reale. I sedici vessilli sono portati dagli alfieri e scortati ciascuno da un ufficiale.

Giunto ai piedi del monumento, il Capo del Governo discende dalla propria automobile e avendo a fianco il Grande Ammiraglio Thaon di Revel e seguito dai Ministri De Bono, Balbo, Gazzera, Sirianni, Ciano, dal Segretario del Partito S. E. Starace e dalle autorità, sale la scalea. Dalla piazza la folla segue a capo scoperto, con trepida partecipazione, l'ascesa lenta del gruppo di alte uniformi e di feluche che sale, sale lento solenne compatto.

Dieci anni addietro

Avanti, un po' discosto, sale quindi un'enorme corona di fiori intrecciati con nastro tricolore, portata a braccia da un gruppo di Carabinieri in alta uniforme: è la corona del Governo. Al sommo del ripiano, mentre tutte le truppe scattano sull'*attenti*, il gruppo si piega, si inginocchia, sosta un attimo, prono dinanzi alla Tomba su cui è appoggiata, alta su tutte, la grande corona. L'incenso avvolge il gruppo nelle sue aeree volute; le musiche intonano in sordina, quasi sottovoce, le note della « Canzone del Piave »; qualcuno ricorda con precisione l'atto di omaggio che dieci anni fa, in quello giorno, portò al Milite Ignoto l'espressione dell'animo del rinnovato Governo d'Italia e parve simboleggiare il nuovo ordine di cose.

Uno scatto di braccia invate nel saluto romano, poi il gruppo è di nuovo in piedi. In mezzo, tra i Ministri ed i Sottosegretari che fanno ala fronteggiandosi in duplice schieramento, passa Mussolini: scende lentamente e gli altri lo seguono, distaccati. Egli esce dal cono d'ombra che la statua equestre di Vittorio Emanuele disegna sulla scalinata, i fregi dell'uniforme scintillanti al sole: una ventata di applausi lo investe. Dalla piazza dove il rito è stato seguito con animo commosso tutti gli gridano parole di amore e di devozione: sotto questo imperversare di acclamazioni, egli sale sull'automobile, passa dinanzi alla banda dei Carabinieri che intona la Marcia Reale, passa dinanzi alle truppe che presentano le armi, si allontana.

Egli è appena scomparso che tutti gli accessi di piazza Venezia si aprono. I venti cortei che si erano radunati intorno alla piazza, spettacolosa vibrante e fremente raggiera di bandiere e gagliardetti, fra canti e musiche di animi esultanti, irrompono nell'animato scenario. In breve la vastissima area è gremita; le fronti rivolte verso il Vittoriano. Il popolo di Roma è presente al rito che esalta il sacrificio e l'eroismo del popolo in armi.

Lo spettacolo è fantastico; in distanza, per le strade che sboccano nella piazza, si vede ondeggiare la folla che non ha trovato posto nella grande cerchia dei palazzi severi, ed assiste alla cerimonia da lontano, rischeggiando le grida ed i canti dei primi arrivati.

I reduci e il popolo in Piazza Venezia

Di tutti i cortei che qui si uniscono, si fondono e si confondono, dopo avere sfilato dinanzi al Vittoriano, il più grandioso è quello che vi finisce da piazza Venezia e raggruppa le associazioni combattentistiche e fasciste. Uno squadrone di metropolitani a cavallo, recando alti i gonfaloni di Roma, lo precede. Segue il gruppo dei gagliardetti dei Fasci rionali, recanti ciascuno il nome di un Martire della Rivoluzione.

Poi è la volta degli universitari romani che, inquadrati saldamente nei ranghi del Gruppo fascista, marciano per la prima volta con la loro nuova divisa: pantaloni grigio-verdi, camicia nera, fazzoletto azzurro ed il caratteristico berretto goliardico con i colori della facoltà. La colonna marcia con passo militare e con ordine perfettissimo, scrollando all'aure i suoi gagliardetti. Sulla sua orma sfilano, con le bandiere in testa, cinquemila Giovani Fascisti dell'Urbe recanti le ventitrè fiamme giallo-amaranto.

Adesso passano le associazioni di guerra, in testa alle quali marcia il gruppo glorioso delle Medaglie d'Oro e dei Grandi Invalidi. Sono presenti i Garibaldini in camicia rossa, i membri del Nastro Azzurro, i Volontari di guerra, gli Arditi, gli Azzurri di Dalmazia, tutte le sezioni dell'Associazione Combattenti, con passo marziale, senza un attimo di arresto, con perfetta continuità.

Questa sfilata interminabile, che reca in alto le sue bandiere ed i suoi gagliardetti, passa dinanzi al Milite Ignoto, mentre le musiche scandiscono il passo, saluta romanamente, sale verso l'arce capitolina, sfila dinanzi all'ara dei Caduti fasciati, salutando ancora con gesto romano.

Intorno al Campidoglio ci è fatto il largo e la via del Mare e la via dell'Impero sono strade create per le grandi adunate militari; l'enorme massa di giovani e di combattenti può quindi tornare agevolmente dalla cima del colle a piazza Venezia per ammassarsi dinanzi all'Altare della Patria.

Il coro dei bimbi

Intanto la bianca montagna del monumento è scalata dai bimbi e bimbe delle scuole romane; in breve la scalinata è ripiena, scompare sotto il tappeto animato: i maschietti nei grembiulini azzurri; ai lati, la nevicata delle bluse e dei berrettini femminili; sopra, le colonne delle fiamme d'un bel giallo vivo.

Intorno alla tomba del Milite Ignoto, sgombrata dalle truppe e bandiere, si svolge ora, in un tripudio di luci, colori e voci argentine, la festa dell'adolescenza. Sa di un podio che sorge ai piedi della scalinata, sale un maestro armato di bacchetta. Un cenno, ed il diluvio dei canti si precipita sulla piazza, valica i palazzi, si disperde in mille echi nelle vie adiacenti. Non mai era salito nella storia di Roma, un canto più possente, più alto, più puro: « Giovinezza », l'inno che trascinò le Camicie Nere alla conquista di Roma, nell'ombra del suo ritmo marziale e gagliardo; la « Canzone del Piave », che rievoca nel suo mesto fluire le ansie trepide, le dure fatiche e la gioia esultante della guerra e della vittoria; « L'inno al Balilla », monumento corale elevato alla gloria del piccolo grande Eroe genovese; « L'inno delle Legioni », epico e solenne; « L'inno a Roma », che riproduce l'andamento possente del nostro oraziano. Sul ritmo delle note fluttuano in cadenza le bandiere, le fiamme ed i gagliardetti. Scena pittoresca, spettacolo grandioso, solenne momento di intensa emozione.

Sono presenti a questa manifestazione gentile e così suggestivamente significativa, il Segretario del Partito S. E. Starace, il Vice-Segretario on. Adinolfi, il Capo dell'Associazione Combattenti medaglia d'oro onorevole Rossi, il Vice-Segretario del Fascio romano avv. Pinci, le autorità capitoline ed altre personalità.

Quando l'ultima nota dell'inno ha vibrato, i bimbi levano il braccio salutando romanamente il Segretario del Partito; quindi le vivaci schiere scolastiche si ricompongono in squadre e lasciano il Vittoriano, passando tra due ali di popolo che ancora calorosamente lo saluta.

La folla continua però a sostare in piazza Venezia e dalla massa adunata si levano le più vibranti acclamazioni al Duce. La manifestazione si protrae per varii minuti, fino a quando, ad un ordine dei rispettivi dirigenti, le varie formazioni che componevano il corteo si inquadrano nuovamente attorno ai loro gagliardetti per fare ritorno alle proprie sedi.

Al Ministero dell'Aeronautica

Nel mattino un'altra cerimonia si è svolta al Ministero dell'Aeronautica per lo scoprimento dei nomi degli Aviatori caduti, incisi sul travertino della base esterna del palazzo e nell'atrio dell'edificio. La cerimonia è stata improntata ad uno stile perfettamente militare e ad una grande austerità.

Alle 10,45 cominciano a giungere sul piazzale esterno del Ministero le autorità. Notiamo il Ministro Balbo con il Sottosegretario on. Riccardi, i generali Valle e Tedeschini ed un folto gruppo di ufficiali della Regia Aeronautica in grande uniforme. I Ministri De Bono, Gazzera, Ciano, Ercole, Sirianni, Jung, De Francisci; i Sottosegretari di Stato, il Segretario del Partito S. E. Starace con i Vice-Segretari on. Adinolfi e prof. Marpicati, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, Duca del Mare, il senatore Simonetta per il Senato, l'on. Bodrero per la Camera, il Governatore di Roma principe Boncompagni Ludovisi, il Prefetto Montuori, il Segretario federale D'Aroma; le altre autorità civili e militari; molte continnia di famiglie dei Caduti, i piloti della Riserva aeronautica di tutte le parti d'Italia con gagliardetti; i pionieri dell'Aviazione; i rappresentanti dell'Associazione Mutilati, dei Volontari di guerra, dei Combattenti, dell'Associazione Madri e Vedove e Famiglie dei Caduti in guerra e Fascisti; gli allievi dell'Istituto di Gorizia per i figli degli aviatori anche in rappresentanza degli alunni e delle alunne dell'Istituto « Francesco Baracca » di Loreto; rappresentanze ufficiali numerose dell'Esercito, della Marina e della Milizia.

Prestavano servizio d'onore un reparto di quaranta allievi della Regia Accademia Aeronautica ed una compagnia di avieri con bandiera e musica. Assistevano alla cerimonia anche tutti gli ufficiali ed i sottufficiali in servizio presso gli Enti aeronautici dell'Urbe e gli Aeroporti vicinori con i funzionari civili della R. Aeronautica in servizio a Roma.

Mussolini agli Eroi dell'aria

Alle 11 precise, giunge l'automobile del Duce; la musica della Regia Aeronautica intona « Giovinezza ». La folla, che numerosissima si assiepa sui marciapiedi del viale, applaude fragorosamente.

All'ingresso del piazzale esterno del Ministero, Mussolini, che indossa la divisa di Primo Ministro ed è accompagnato da S. E. Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza, scende dall'automobile ed è ossequiato dal Ministro Balbo, dal Sottosegretario on. Riccardi e dai generali Valle e Tedeschini. La compagnia d'onore presenta le armi; gli ufficiali salutano il Duce alla voce e levano alto il braccio nel gesto romano.

Il Duce, che ha ai lati il Ministro Balbo ed il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, passa in rivista le truppe dei riservisti, saluta il gruppo delle famiglie dei Caduti e quindi si avvia verso la grande volta dell'atrio. La musica dell'Aeronautica intona l'inno del Piave; un drappello di avieri scarica i moschetti e le telo che coprono le scritte cadono. Il momento è solenne: il Duce, dopo un istante di raccoglimento, depone una grande corona di alloro e si sofferma presso tutte le iscrizioni.

I nomi dei Caduti sono incisi l'uno di seguito all'altro, in lunghe file, senza altra distinzione o separazione all'infuori dell'indicazione dell'anno in cui i Caduti cedettero i loro posti ai motori volatori; sono incisi con caratteri romani, direttamente sul bel travertino della facciata del corpo centrale rialzato del palazzo e su quelle delle pareti del maestoso atrio. Nomi e nomi: nomi soltanto, senza indicazione di grado: il ruolino di una Legione di Eroi.

Tutti i naviganti dell'aria, sia dell'Esercito che della Marina, dell'Aeronautica o della Milizia, del traffico aereo e dello sport, caduti nell'esercizio del volo, così come nella scuola di pilotaggio, nei campi mobilitati o territoriali, in duelli aerei ed in azioni belliche, in imprese aeronautiche, in viaggi aerei, vi hanno il loro posto d'onore; come vi lo hanno pure coloro che dopo un felice atterraggio in territorio nemico, incontrarono la morte a terra per sfuggire alla cattura.

I nomi dei Caduti

All'esterno del palazzo, ai lati della grandiosa triplice arcata di ingresso, allineati in guisa da costituire una fascia ornamentale di oltre un metro di altezza per oltre trenta metri di lunghezza, rialzati a circa mezzo metro dal suolo, sono scolpiti, a cominciare da sinistra di chi guarda il palazzo, innanzi tutto i nomi dei 36 Caduti precedentemente alla Grande guerra, a cominciare da Arnaldo Ulivelli che il 2 giugno 1907, cadde presso Roma; poi i nomi dei Caduti durante il periodo della Grande guerra, fino a tutto il 1915, cioè altri 975 nomi. Sulle pareti dell'atrio sono iscritti i nomi dei Caduti dal 1.o gennaio 1919: altri 964 nomi; in totale 1977 nomi: di questi, 209 ricordano i militari della R. Marina; 991 dell'Esercito e della Milizia; 777 dell'Aeronautica.

Moltissimi di questi nomi figurano anche nell'albo d'oro dell'Aeronautica; tra essi, tre vennero decorati con la Croce dell'Ordine Militare di Savoia; dodici ebbero la medaglia d'oro al valor militare e nove quella d'oro al valore aeronautico; due si fregiarono di cinque medaglie d'argento, e ventiquattro di tre medaglie d'argento al valore.

Dopo di avere così reso omaggio alla memoria di tutti i Caduti dell'ala italiana, il Capo del Governo, sempre accompagnato da S. E. Balbo e dal Duca del Mare, seguito dai Ministri e dalle autorità, sosta sul piazzale presso l'ingresso principale del palazzo.

Le parole del Duce

Poi, Mussolini parla brevemente; fra il religioso silenzio, rivolto alle famiglie degli aviatori Caduti, il Capo del Governo dice che i nomi dei loro cari non sono soltanto incisi sui muri dell'edificio, ma scolpiti nel cuore del popolo italiano.

Le brevi parole di Mussolini suscitano negli astanti un fremito di commozione e di vivissimo entusiasmo. La cerimonia è terminata. Gli ufficiali ed i rappresentanti dell'Aeronautica salutano il Duce con un poderosissimo « A Noi! ». Quindi, il Capo del Governo, ossequiato dalle autorità e fragorosamente applaudito dalla folla che sul viale attende il suo passaggio, lascia il Ministero.

Poco dopo, i congiunti dei Caduti entrano nel palazzo e si raccolgono nel salone a terreno, ricevuti dal generale Tedeschini. Vi sono bambini, giovani e vecchi: figli, fratelli e genitori di Caduti. La massa è in nero. S. E. Balbo sale sulla piccola pedana e saluta la folla che ricorda, che rappresenta la parte migliore dell'Aeronautica, il cuore che non ha cessato di pulsare.

Balbo alle famiglie dei Caduti

« Gli aviatori — dice S. E. Balbo — sono orgogliosi di vedervi nella loro casa, di sentirsi a voi vicini. Chi di noi muore, non muore, ma continua a vivere nel cuore di tutti gli italiani, come ha detto or ora il Duce.

« A voi, che tornate alle vostre case, questa cerimonia deve dire quello che noi abbiamo inteso di affermare, come le fondamenta di tutte le nostre imprese passate, presenti e future sono costituite da coloro che hanno dato la vita per la causa comune. Ricordate che chi vola considera la morte, non come una fine, ma come un punto di partenza per la grandezza dell'Aeronautica e della Patria.

« Ma io vi ho qui convocati per altro scopo, per comunicarvi cioè che testè il Duce, dietro mia proposta, ha approvato l'istituzione di un'Associazione tra le famiglie dei Caduti dell'Aeronautica e ne ha accettato l'alto patronato. Questa Associazione — che non ha che uno scopo morale, per la quale non vi sarà da parte vostra alcuna spesa e alla quale sarà foggiato speciale distintivo — ha il fine di riaffermare il vincolo di solidarietà tra i vivi e i morti, e in essa voi troverete conforto e sarete per noi gli eccitatori a sempre meglio e più appassionatamente operare.

« Per noi aviatori, a cui Dio e la sorte hanno concesso la bellezza del volo, la guerra che non ha mai sosta; e voi, congiunti di uomini inobliabili che vi furono cari come furono cari a noi, siate orgogliosi del loro sacrificio e siateci sempre vicini ».

Il discorso del Ministro Balbo è stato sottolineato da parole di consenso rotte dalla commozione e da singhiozzi. S. E. Balbo legge poi l'ordine del giorno che stabilisce la creazione dell'Associazione:

« Le famiglie dei Caduti dell'Aeronautica, riunite a Roma il 4 novembre 1932-XI, dichiarano di costituire l'Associazione nazionale delle famiglie dei Caduti dell'aviazione, col solo scopo di stringersi sempre più attorno all'Arma dei loro cari in una solidarietà ideale e per esaltare i sacrifici che gli aviatori compiono ogni giorno per il loro sublime dovere. Ringraziano il Duce, fondatore dell'Arma, di avere accettato l'alto patronato dell'Associazione e nominano il Ministro dell'Aeronautica Presidente dell'Associazione stessa ».

La nuova Associazione funzionerà presso il Reale Aero Club d'Italia con sezioni locali nei varii Aero Club regionali.

Approvato l'ordine del giorno, le famiglie dei Caduti dell'aria tornano sul piazzale e prima di lasciare il Ministero sostano ancora a lungo presso le iscrizioni che ricordano i loro gloriosi congiunti.

Al Foro Mussolini

Nella ricorrenza della Vittoria, Roma non si è limitata a un grandioso gigantesco plebiscitario tributo di amore e di devozione al Caduti, ma ha fatto qualche cosa d'altro, ha inaugurato con semplice e schietta cerimonia di carattere ginnico-sportivo uno dei suoi monumenti nuovi più originali e caratteristici.

Il Duce è giunto al Foro Mussolini alle 14,30. La sua macchina, in cui era col Capo del Governo il Sottosegretario alla Presidenza onorevole Rossoni, si è arrestata dinanzi al poggio eroico su cui sorge il monolite, la grande colonna marmorea che la fede e la volontà di due industriali carraresi strapparono al fianco delle Alpe Apuana quattro anni or sono perchè figurasse nella Roma del Fascismo, segno di potenza e di gloria.

Presso la mole coperta da un bianco telo, un tendone che la lieve brezza autunnale gonfiava come una vela, erano ad attendere il Duce tutti i Ministri e Sottosegretari, i rappresentanti del Senato e della Camera dei Deputati, generali dell'Esercito e della Milizia, il Prefetto, il Governatore e molte altre autorità. Vestivano tutti la grande uniforme. Ai lati della scalinata che sale dalla strada alle spiazzo erano schierati i tamburini dell'Opera Balilla, un plotone d'onore degli allievi dell'Accademia di educazione fisica e una schiera di allieve dell'Accademia di Orvieto.

Il Duce scende dalla macchina agile e sorridente. Viene da divisa di Caporale d'onore della Milizia. Lo ricevono il Segretario del Partito S. E. Starace e il Sottosegretario all'Educazione fisica S. E. Ricci. Le tromba squilla l'*attenti*. I tamburi rullano lungamente trionfalmente mentre dalle Giovani Italiane e dai Balilla, dagli Avanguardisti e dalle maestranze che sono sul piazzale si leva un fragore di battimani, di grida inneggianti, di evviva. Il Duce, fatto segno ovunque a manifestazioni vibranti, a scrosci di applausi, a grida potenti, si avvicina al monolite. Il velario si agita, frene, si affloscia, libera le stele sottile, il masso candido sul quale è scolpita una sola parola più eloquente della più eloquente delle iscrizioni: *Mussolini*.

Il monolite

Il monolite, alto più di 18 metri, poggia su di un basamento composto di sedici blocchi di marmo, dei quali otto costituiscono il piede della base, sei la base del monumento e due la base del monolite.

Nella pietra è stata murata una pergamena costituita da dodici grandi fogli di cartapecora rilegati in cuoio. La pergamena è stata dettata nel testo latino dal prof. S. A. Amatucci, dell'Università di Roma, ed è stata eseguita dal prof. Brignoli sotto la direzione di Ercole Leoni. La compilazione in caratteri umanistici, la ricchezza delle miniature, la divisa dei fregi rendono il volume una pregevole opera d'arte.

Il testo ricorda la Grande Guerra, la Rivoluzione fascista, l'Uomo che ha cambiato le sorti della nostra terra, le promesse delle nazioni e il lavoro svolto per rendere sempre più grande e potente l'Italia, specie nell'educazione della gioventù.

Mons. Bartolomasi, Ordinario militare, impartisce la benedizione al monumento; dopo di che, il Capo del Governo fa il giro del monolite e si sofferma davanti agli operai che hanno compiuto l'opera. L'entusiasmo di questo folto gruppo di lavoratori, fieri di aver preso parte a questa realizzazione superba e di avere contribuito con la loro braccia oltre che con la loro fede al suo rapido compimento, non si può descrivere. Il sentimento sta tutto nei loro occhi che scintillano, nella loro gola che grida il nome del Duce.

Dopo la bella cerimonia, il Duce con il seguito si reca in automobile a inaugurare il grande stadio dei cipressi e dal palazzo dell'Accademia di educazione fisica, per il sottopassaggio, sale nella tribuna d'onore. Il pubblico, l'enorme pubblico, sotto il più puro cielo di Roma, nella meravigliosa scenografia delle selvose colline circostanti, ha già avvertito l'arrivo di Mussolini e i mille e mille fanciulli hanno iniziato il grido cadenzato: « Duce! Duce! » che sale altissimo mescolandosi alla scrosciante ovazione della folla quando il Capo del Governo appare sul podio. Le acclamazioni e il suono delle musiche al fondono in tale sinfonia che ne è pervasa tutta la valle e l'eco si diffonde oltre il Tevere giocondamente.

La festa dei giovani

Lo spettacolo è superbo. Le sessanta statue in marmo donate dalle provincie italiane, statue che rappresentano atleti in varie azioni di giochi, si staccano nette sul verde delle colline e si slanciano nel cielo azzurro. Eleganti abiti femminili e divise militari chiazzano di mille colori intorno alla tribuna d'onore le gradinate di un bianco accecante.

Più oltre, dilaga la marea dei giovani e degli adolescenti. E' la loro festa. Ecco la macchia bianca e nera delle Giovani Italiane, la macchia nera e azzurra dei Balilla, il bianconero e grigio-verde degli Avanguardisti, il giallo-rosso dei Giovani Fascisti, il candore delle maglie degli atleti. Più in là il dado marrone, la geometria razionale dell'edificio dell'Accademia e oltre ancora il verde dei pratoni e dei pini, le colline di Villa Glori, le cime dei monti Tiburtini. Ecco la scena.

Mussolini fa cenno che la manifestazione cessi. Qualche settore obbedisce, ma i Balilla insorgono con uno scatto che ha di ammutinamento, intensificano il rullare dei tamburi, rotano vorticosamente le fiamme intorno alle aste, gridano « Viva il Duce! ». Intervengono gli ufficiali, sedano i più intemperanti, domano i più indisciplinati, straripano i più ribelli. Mussolini sorride e il pubblico lo segue. Squillano imperiose le trombe. Come Dio vuole, torna la calma e lo spettacolo comincia.

Ecco le squadre degli allievi della Farnesina e delle allieve dell'Accademia di educazione fisica femminile di Orvieto che sfilano in parata. Bella e ardimentosa gioventù, squadre compatte che marciano con esemplare perfezione di esemplari reparti di un esercito esemplare. Applausi. Specialmente le novanta giovinette vengono fatte segno a manifestazioni di simpatia, gruppo armonioso, parato di bianco e di nero, un lieve nastro candido intorno al capo come un piccolo turbante. Dopo la presentazione s'inizia lo svolgimento del programma.

Il saggio ginnico

Il primo numero è il saggio agli anelli, eseguito da 28 giovani in eleganti maglie nere filettate di bianco. Viene quindi il lancio del disco e il salto con l'asta. Il pubblico improvvisamente si fa così attento che lo stadio sembrerebbe deserto. Poi il silenzio viene rotto da una grande acclamazione. I migliori hanno il premio del consenso generale tra i « bene » e i « bravo » che scoppiano con battimani da ogni parte.

Al principio e alla fine di ogni esercizio, le squadre si presentano dinanzi alle tribune a rendere omaggio al Duce che con interesse segue in piedi l'intero programma dimostrando spesso il suo compiacimento.

Ecco ora il lancio del disco e il salto con l'asta in cui quattro atleti hanno raggiunto impeccabilmente l'altezza di metri 2,00. Ecco il lancio del giavellotto da fermo e di corsa; gioco ammirabilissimo. Poi il salto alla sbarra, la corsa di velocità dei 200 metri, la palla vibrata, il cavallo e la corsa ostacoli.

Appena questa è al termine, l'altoparlante annuncia, il saggio delle allieve dell'Accademia di Orvieto. Le brave accademiste entrano in pista salutate da applausi e si producono in esercizi che sono eleganti lezioni di metodo. I cambiamenti di tempo durante la marcia, le varie scomposizioni delle squadre da una sola lunghissima fila, le figure che rendono in evidenza l'euritmia dei movimenti, la grazia delle movenze, trovano entusiastici consensi che si fanno sempre più calorosi. Balzi, scivoli, vortici, guizzi, tutto è eseguito con una levità che incanta: se l'elemento maschile ha dato uno spettacolo di forza, questo che abbiamo sotto gli occhi è uno spettacolo di leggiadria. Armoniose sono queste figure che si compongono e scom-

pongono continuamente sul gracile verde del prato; questi adolescenti che si librano sui piedi leggere, si piegano, si rialzano, rincalzano, si rovesciano come una ghirlanda sarea.

Ora esse hanno finito, si allineano e levano in alto la frangia delle braccia nel saluto romano. Mussolini applaude e una ovazione si leva dal cerchio soleggiato delle gradinate, un applauso caldo, nutrito che premia la bellissima prova.

Tornano le squadre di allievi e la scena si fa più animata e vivace. Una squadra evoluisce sulle parallele; poi assistiamo a una partita di volata cognita dal Balilla con tempestose manifestazioni di tifo. Chiudono le prove le fasi emozionanti e movimentate di una staffetta svedese.

L'ammaestramento

Prima di lasciare lo Stadio, le squadre si riuniscono tutte insieme nell'ovale del prato abbandonato dal sole che si è ritirato sulla sommità della gradinata. L'ammaestramento si compone ordinatissimo, scacchiggiato di mille colori. Avanguardisti, Balilla, marinaretti della celebre legione « Caio Duilio » — celebre, almeno, nel mondo infantile — Giovani italiane; poi gli allievi e le allieve: tutti sono sulla scena, la fronte rivolta verso il palco, dove è il Duce.

Sul podio del comando sale un maestro armato di bacchetta. Un gesto, e dagli ottoni luccicanti nel mezzo dell'ammassamento — la banda della legione marinara — si precipita un torrente di note. Un coro possente lo accompagna. Risentiamo gli inni che stamane salivano intonati da voci più argentine sul cielo di Piazza Venezia: l'inno del Balilla, l'inno a Roma, l'inno Giovinezza!

Nell'aria tutte del tramonto romano, mentre tutt'all'intorno: il marmo delle statue, il verde dei pini e dei cipressi e dei platani, l'azzurro del cielo assumono tonalità di rosa con patina dorata, ventimila persone ascoltano attente, il capo scoperto, vinte e avvinte dalla suggestione dell'ora, del luogo, delle voci, delle note, di tante vicine e lontane, remote e immediate presenze.

Poi l'incantesimo cade e dolce è rotto. Mussolini saluta, si stacca dalla balaustra su cui ha emerso per oltre due ore il suo busto possente, il suo profilo scultoreo; si allontana. Lo Stadio è di nuovo tutto un tumulto di braccia levate, di fiamme roteanti attorno alle loro aste, di grida festanti, e sul clamore assordante passa il grandinare secco, accelerato, fremente dei tamburi. Infine la massa si leva, si scompone, si dissolve, fluisce in corteo interminabile sulle rive del Tevere. I giovani cantano ancora: « Tu non vedrai nessuna cosa al mondo maggior di Roma ».

La sera si è chiusa con uno spettacolo nuovo per i romani: l'illuminazione di Castel Sant'Angelo. Dai quattro angoli di Roma la gente si è mossa per godere lo spettacolo e le posizioni privilegiate, come il piazzale del Pincio e le alture del Gianicolo sono prese letteralmente d'assalto. Nè può dirsi che la scena non ripagasse la spesa della passeggiata, piccovole, per altro, nella dolce sera romana.

Il mausoleo di Adriano, che conserva ancora qualche cosa della sua fosca destinazione di fortezza a cui lo piegò il Medioevo, rosseggiava alto e massiccio sul gran mare oscuro delle case, di tutti, di cupole e di campanelli, successione di dune di pietra e di mattoni che è Roma di notte. La gran luce vivida arrossava tutt'intorno la volta del cielo e grandi pennellate di fuoco avvolgevano ogni tanto perfino la mole vicina di San Pietro. Non era un'illuminazione, era un incendio; fiammata grande come quella che aveva arso nel cuori di un milioni di abitanti dall'alba al tramonto, in questa grande giornata commemorativa.

La celebrazione a Gardone Riviera

Gardone, 4 notte.

Con rinnovata fede, i paesi del Garda hanno oggi commemorato il 14.o Annuale della Vittoria delle armi italiane. Era oggi più che mai vivo, il ricordo della visita del Duce al Comandante; le cento e cento bandiere erano rimaste, tutte levate nel cielo gardesano, in attesa di questa giornata.

Gardone Riviera, che ospita colui che da Quarto lanciava il grido della riscossa, e gelosamente custodisce le tombe dei quattro eroici fiumani Pifer, Heller, Comet e Asso, ha in modo particolare, celebrato la ricorrenza.

Nella chiesetta, che sorge di fronte al Vittoriale degli Italiani, alla presenza delle principali autorità e delle persone addette al comandante Gabriele d'Annunzio, con intervento di schiere di ex combattenti, di legionari, di fascisti e di tutto il popolo, è stata celebrata un ufficio funebre; quindi sono state portate delle corone di fiori presso la arca, sul colle sacro, mentre la campana del Vittoriale gettava lenti rintocchi e dalla « Puglia » venivano sparati dieci colpi di cannone.

Mentre il corteo, entrato nel Vittoriale, saliva il sacro colle, dalla darsena San Marco lo storico mas della beffa di Buccari, con a bordo il tenente Edmondo Turci, si staccava dirigendosi verso Riva, dove si erano radunati tutti i rappresentanti della Lega Navale d'Italia, per commemorare gli eroi del mare. Quando il mas è giunto presso il paese redento, dal porto si è staccato un piroscafo sul quale avevano preso posto tutte le autorità locali, le rappresentanze della Lega Navale, le associazioni fasciste e combattentistiche, nonchè le rappresentanze dei corpi armati. Giunti il mas e il piroscafo presso il vecchio confine, mentre si levavano le note dell'inno al Piave, dal mas veniva gettata nelle acque la corona di lauro del Comandante.

I Sovrani ai festeggiamenti di Pisa

Pisa, 4 notte.

L'anniversario della Vittoria è stato celebrato quest'anno a Pisa con particolare solennità. La mattina è stato inaugurato il sesto convegno provinciale della Federazione dei combattenti. Stasera, alle 20.30, al Teatro Verdi, con l'intervento delle Loro Maestà il Re e la Regina, è stato eseguito un grande concerto, nel programma del quale figurava la « Rapsodia dei canti di guerra » del maestro Amilcare Zanella, che, diretto dall'autore, è stato eseguito da un coro di duecento ex-combattenti. Al loro apparire in teatro, i Sovrani, che lungo il percorso erano stati acclamati da una folla imponentissima, sono stati fatti segno a un'entusiastica manifestazione, che si è protratta per parecchi minuti. I Sovrani hanno assistito all'intero concerto, ricevendo poi nel loro palco il Prefetto della provincia marchese Dentice di Accadia e il Podestà di Pisa onorevole Buffarini. Il concerto ha ottenuto uno schietto successo.

Il Calendario del Regime

Roma, 4 notte.

Ecco il Calendario del Regime per il mese in corso e quello prossimo:

5 Novembre: *Consiglio dei Ministri;*

11 Novembre: *Inaugurazione della Mostra nazionale dell'edilizia. - Gran Consiglio del Fascismo;*

13 Novembre: *Inaugurazione anno accademico della R. Accademia d'Italia;*

14 Novembre: *Convegno della Fondazione Volta (inaugurazione in Campidoglio). Nel pomeriggio riunione del Comitato corporativo centrale;*

16 Novembre: *Riapertura della Camera.*

19 Novembre: *Riunione plenaria del Consiglio Nazionale delle ricerche;*

27 Novembre: *Premiazione provinciale del grano;*

29 Novembre: *Inaugurazione Ministero Corporazioni. Riunione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni;*

4 Dicembre: *Inaugurazione del Comune di Littoria.*

5 Dicembre: *Riapertura del Senato.*

I premi alla sesta e settima serie dei Buoni del Tesoro 1941

Roma, 4 notte.

Ieri presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla sesta e alla settima serie dei Buoni del Tesoro Novennali 1941.

Sesta serie. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 1.488.892 e 1.603.530.

I quattro premi di lire 10.000 rispettivamente ai Buoni 1.159.664, 1.348.071, 1.256.593, 1.850.128.

I cinquanta premi di lire 10.000 rispettivamente ai Buoni:

82.157	82.006	96.538	119.859
150.555	154.767	159.968	165.004
220.932	252.940	305.803	351.500
425.418	425.670	430.271	457.479
481.937	534.021	552.141	559.004
639.515	714.560	805.195	900.162
914.660	923.052	923.779	927.009
933.023	933.895	946.009	1.012.196
1.013.649	1.156.955	1.213.347	1.268.236
1.306.638	1.518.820	1.527.948	1.645.443
1.659.659	1.671.991	1.693.158	1.906.451
1.715.660	1.760.682	1.768.870	1.900.037
1.903.021	1.909.169.		

Settima serie. — I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 573.144 e 1.719.108.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 36.611, 184.533, 221.393, 1.580.962.

I cinquanta premi di lire 10.000 rispettivamente ai Buoni:

21.033	113.416	124.104	217.056
219.574	252.216	280.117	405.037
421.030	425.508	482.483	514.513
574.730	601.944	630.151	625.645
685.232	716.535	771.473	812.809
836.556	859.371	859.916	868.772
869.097	880.514	893.976	925.054
954.391	1.026.717	1.108.079	1.178.620
1.189.201	1.282.023	1.297.014	1.308.136
1.370.517	1.440.687	1.477.822	1.507.757
1.546.670	1.642.504	1.753.210	1.763.234
1.787.031	1.840.408	1.907.847	1.912.923
1.951.537	1.953.631.		

A fine di dare l'elenco completo dei 63 numeri delle dette due serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di lire 1.000.000 e di lire 500.000 estratti a Piazza Venezia il 27 ottobre 1932-X. Sesta serie: il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al Buono N. 753.360 e quello di lire 500.000 al Buono numero 990.468. Settima serie: il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al Buono N. 1.672.509 e quello di lire 500.000 al Buono N. 685.164.

Il saluto di S. E. Starace ai Mutilati e ai Combattenti

Roma, 4 notte.

Oggi, il Segretario del P.N.F. si è recato a salutare, nella Casa Madre del Mutilato, il Direttorio Nazionale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra.

A riceverlo erano l'on. Carlo Del Croix ed i rappresentanti del Direttorio.

Successivamente, S. E. Starace si è recato alla sede dell'Associazione nazionale Combattenti, ove è stato ricevuto dal Presidente on. Amilcare Rosai e dai rappresentanti del Triumvirato.

L'aviatore von Gronau a Roma

Il saluto e il compiacimento del Duce

Roma, 4 notte.

Oggi, alle ore 16, è giunto da Atene all'idroscalo del Lido di Roma il pilota germanico Volfango von Gronau, a bordo dell'idrovolante col quale sta per conchiudere il suo volo intorno al mondo iniziato dall'isola di Sylt il 22 luglio di quest'anno. Con von Gronau erano il secondo pilota von Roth, un motorista ed un radiotelegrafista.

Si trovavano all'idroscalo a ricevere l'equipaggio S. E. il generale Balbo, Ministro per l'Aeronautica, l'incaricato di Affari con tutto il personale dell'Ambasciata, ed un folto gruppo di tedeschi residenti a Roma, S. E. Valle, Capo di Stato Maggiore, e oltre duecento ufficiali aviatori della R. Aeronautica fra cui varii piloti atlantici. Vi era inoltre un rilevante nucleo di piloti della riserva aeronautica, convenuti a Roma per la celebrazione dei Caduti, i quali hanno voluto rendere omaggio all'aviatore tedesco.

Von Gronau è stato accolto da calorosi applausi. Il Ministro gli ha recato il saluto ed il compiacimento del Capo del Governo fascista e di tutti gli aviatori italiani per il suo meraviglioso volo. In seguito, il generale Balbo ha accompagnato von Gronau in città.

Domani, von Gronau sarà ricevuto da S. E. il Capo del Governo.

Cospicuo contributo della provincia novarese per l'assistenza e la beneficenza

Novara, 4 notte.

L'Amministrazione della Provincia ha stanziato, nel suo bilancio preventivo pel 1933, la somma di 5 milioni e 450 mila lire per la assistenza sociale e la beneficenza.

Il Congresso dei radicali francesi

Le difficoltà di Herriot

Parigi, 4 notte.

Contrariamente alle prospettive insurrezionali fatte brillare fino a pochi giorni fa da quanti pretendevano leggere nel pensiero del partito radicale, le prime giornate del congresso di Tolosa dimostrano il prevalere della corrente opportunista sulle velleità riformatrici dei così detti « giovani turchi ».

In quanto al programma del partito, i termini dell'ordine del giorno sono di quelli che non compromettono nulla e nessuno, e nei quali tutti possono trovare quello che loro fa comodo.

Nulla i radicali dicono di preciso sul risanamento finanziario interno più che mai dipendente dalla decisione di ridurre o meno gli stipendi degli impiegati governativi, decisione avversata dai socialisti e dalle organizzazioni sindacali e propugnata almeno a parole da Herriot. In quanto alle questioni estere, essi sembrano acquisiti in massima al piano Paul Boncour sul disarmo, edizione riveduta e corretta del piano Tardieu: ma l'accoglienza ancora incerta che il progetto riceve da parte di Blum e dei socialisti rende anche su questo punto l'opinione dei radicali soggetta a cautions. Senonchè potevano i congressisti di Tolosa agire divorziamente? Se il Gabinetto Herriot ha da essere rimpastato — e certo gli scacchi subiti in questi ultimi giorni sul terreno più diversi, dalla pubblica finanza agli intrighi madrileni e alle dimissioni di Zaleski, che i giornali confessano determinate dalle complicazioni dei patti stipulati con la Russia, conferiscono all'ipotesi una certa credibilità — l'offensiva non potrà essere sferrata ufficialmente dal partito, ma unicamente dalla Camera.

Non crediamo dunque che il congresso di Tolosa, pur essendo un indice attendibile del credito personale che Herriot tutt'ora gode in seno al partito, abbia da essere considerato quale un segno decisivo dell'allegarsi dei pericoli addensati sull'avvenire del Gabinetto. In politica estera, dove le realizzazioni sono sempre lontane, facile mantenere l'accordo in seno alla maggioranza, accordo mutabile cui il Ministero si appoggia; ma i progetti finanziari che condizionano il salvataggio del bilancio odorato e discusso non consentono equivoci, nè giuochi di bussolotti. Il Governo dovrà affrontare prestissimo a viso aperto una dura battaglia su questo terreno, e per tale riguardo l'estrema indecisione dell'ordine del giorno di Tolosa tradisce più del bisogno la discordia regnante in seno al partito, e le scarse possibilità che l'attuale formazione parlamentare possa sopravvivere all'urto.

C. P.

LA GRAVE SITUAZIONE JUGOSLAVA

La irremovibile opposizione croata

rende vani i disegni di Belgrado

Vienna, 4 notte.

Un commento alle dimissioni del Gabinetto jugoslavo non era possibile ieri e non è possibile oggi: ieri a Belgrado si è detto che le dichiarazioni di Srskic rivestivano carattere formale e siccome Srskic stamane ha ricevuto dal Sovrano l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto, ben può dirsi che quella voce abbia confermato.

Ma, posto in rilievo questo dettaglio, è prudente riservare i giudizi al giorno in cui la crisi ministeriale (se di crisi ministeriale, nel senso antiquato della parola, è qui lecito discorrere) sarà composta.

Viceversa, c'è un punto sul quale possiamo sicuramente soffermarci ed è l'infondatezza delle voci secondo cui fra il regime belgradese da una parte, e i croati e i vecchi partiti dell'opposizione serba dall'altra sarebbero stati stabiliti dei contatti per la trasformazione della Jugoslavia in una Confederazione: divergenze, si è osservato, esisterebbero però sul modo di applicazione di tale principio, e sul numero degli Stati confederati.

Il tutto è inesatto, giacchè, restando i croati incondizionatamente ostili a qualsiasi combinazione, non si può nemmeno parlare di un riconoscimento generico del principio federalista. Vero è che circa tre settimane or sono i partiti serbi dell'opposizione (superfluo è ricordare che essi esistono idealmente, in quanto la dittatura li ha disciolti) hanno desiderato uno scambio di vedute con coi croati che con gli sloveni: l'ex-Presidente del Consiglio Korosec, per gli sloveni, avrebbe, sembra, accettato l'invito; ma i croati hanno opposto, come sempre, un rifiuto.

La Lika tagliata fuori del mondo

Affinchè il lettore italiano possa formarsi un concetto della situazione jugoslava in base a notizie diverse dalle solite di fonte croata o serba (che, per opposti motivi, suscitano comunque il sospetto della tendenziosità) riproduciamo per intero informazioni pervenute non più tardi di tre giorni addietro da Belgrado alla grande agenzia giornalistica tedesca Ullstein:

« Da settimane, anzi direm, la zona boschiva della Lika, abitata da circa 300 mila croati e serbi, è tagliata dal mondo esterno da rigorosissima censura, essendosi laggiù potuto domare una rivolta degli esasperati contadini croati solo dopo lunghe ed aspre lotte. A quanto si afferma, il famigerato ex-direttore della Polizia di Zagabria (si allude probabilmente al Budekovic) per ristabilire l'ordine ha dovuto arrestare tutti gli abitanti di interi villaggi, operazione questa avvenuta con numerose violenze.

« Sebbene le sommosse locali nella Lika abbiano potuto essere soffocate, in Jugoslavia opinano è convinto che molte altre agitazioni del genere sono imminenti. Nei tre mesi del governo Srskic il contrasto fra serbi e croati si è assai inasprito. Gli sforzi del Presidente del Consiglio per frustrare, mediante una riforma amministrativa decentralista, le aspirazioni federaliste dei croati e degli sloveni, hanno avuto conseguenze fatali. I suoi affannosi tentativi di stabilizzare l'attuale situazione di falso parlamentarismo e di camuffata dittatura hanno fatto acuire il dissenso e rafforzata l'opposizione che ora mai viene tenuta a freno. Da oggi nessuno crede più che la Jugoslavia possa essere salvata con una Federazione.

« Anche la forma statale, che finora era sempre rimasta fuori della discussione politica, è fatta segno a violenti attacchi. I serbi delle antiche province austro-ungariche invocano un sistema di repubbliche jugoslave federali, che riscuote simpatie pure nella vecchia Serbia. Qualsiasi concessione o qualsiasi allentamento della dittatura, nel senso di un graduale trapasso all'assetto parlamentare, oggi non potrebbe più arrestare, come nei mesi addietro appariva ancora possibile, il processo di dissoluzione del Paese. Pare, dunque, che altro non rimanga che attendersi al sistema dell'accresciuta pressione dall'alto: già si parla di un nuovo governo di generali con alla testa l'ex-dittatore Zivkovic o il generale Koslin, famoso come uomo violento e brutale.

Il contadino croato

« Frattanto a Kupinci, piccolo villaggio della pittoresca Zagoria, il retaggio creato di Zagabria, cercato la sua misteriosa ma visibilissima influenza il successore di Stefano Radic, Vladimiro Macek. Egli vive come un contadino, lavora la terra, impara a conoscere tutte le gioie e tutti i dolori della vita contadina, e al prica di ogni comodità della nostra epoca, persino del telefono. Eppure, egli stabilisce i contatti con i villici croati e con le oscure emozioni del loro animo, meglio e più presto di quanto non potrebbe fare qualsiasi progresso tecnico. Col simbolico parlare figurato nel quale esprime, in vivacissimo contrasto con la concisa caratteristica formula del predecessore Radic, la sua dottrina politica, Macek padroneggia quel misto di senso della realtà e di profondo misticismo, di furberia contadinesca e di innocenza campagnola, che è proprio di ogni movimento contadino. Egli non formula richieste precise, ma parla « dell'albero sempre verde del popolo croato che continua a fiorire e a crescere anche se perde qualche ramo. Questi rami devono diventar secchi, anche se adoperati per decorare poltrone ministeriali ».

Parla poi della vita trita di spine del contadino croato che porta la sua croce sul Golgota, ma aggiunge che alla crocifissione seguirà la resurrezione e così sia.

« Le tendenze dittatoriali degli intellettuali di città, — conclude il corrispondente dell'agenzia Ullstein — hanno spinto i contadini ad una forzosa inazione che in alcuni punti ha portato ad una fioritura di romanzesca religiosità, secondo la dottrina di Tolstoi. Oggi il loro grido di battaglia suona: « La città è infetta; il villaggio è sano ». In silenzio essi raccolgono le loro forze. Ci vorrà ancora un duro inverno affinchè malcontento politico e miseria economica trasformino in uomini d'azione questi pericolosi credenti? ».

Complotto scoperto a Sebenico

Raramente ci sono capitate sotto gli occhi negli ultimi tempi descrizioni più impressionanti e fedeli dell'odierno travaglio della Jugoslavia. Nè la rivolta di Dalmazia è proprio soffocata: a Sebenico è stato scoperto un vasto complotto alla testa del quale si trovava il pittore dalmata Paul Popovic, che la polizia ha arrestato insieme a numerosi seguaci. Belgrado insinua che si tratta di una vittima comunista; però ammette che i pretesi comunisti erano in rapporti con la gioventù irredentista croata.

Da Cattaro mandano al Vremo che in Dalmazia la polizia va alla ricerca di depositi clandestini di armi e di munizioni: a Herceg-novi sarebbero già venute alla luce forti quantità di munizioni.

Proveniente da Belgrado, la Regina Maria di Jugoslavia è arrivata oggi a Praga: proseguirà per Karlsbad, volendo sottoporsi ad una cura.

L. 2.

Anche Londra è esitante per il pagamento dei debiti con l'America

Londra, 4 notte.

Si annuncia stasera che il governo britannico non intende, qualunque siano le circostanze, trasmettere a Washington una richiesta di posticipamento del pagamento dei debiti di guerra. E' probabile, al tempo stesso si aggiunge, che sia notificare la sua intenzione di pagamento, il governo inglese coglierà l'opportunità di attirare l'attenzione del governo americano sulle circostanze estremamente onerose nelle quali il pagamento sarà effettuato.

Indipendentemente dal deprezzato valore della sterlina, che aumenterà di circa un terzo la somma richiesta per far fronte al pagamento all'America, verrà fatta notare a Washington l'enorme diminuzione delle esportazioni britanniche negli Stati Uniti, e inoltre che l'Inghilterra è persuasa che non ricaverà nessuno dei pagamenti delle somme dovute dalle nazioni debitrici. In ogni caso una comunicazione di questa natura non verrà fatta se non quando saranno conosciuti i risultati delle elezioni presidenziali.

TEATRI

« Nina » di B. Frank al Vittorio

Questa « Nina » del tedesco Bruno Franck è stata da qualcuno presentata press'a poco come un piccolo capolavoro, e da qualche altro giudicata poco meno che una farsa dai modi alquanto raggentiliti in confronto dei vecchi modelli. E, quasi a dar ragione agli uni ed agli altri, se qualche pubblico l'ha cordialmente ed anche calorosamente applaudita non è mancato quello che le ha fatto bruscamente accoglienza. Il pubblico torinese, ieri sera, al teatro Vittorio — un pubblico imponente che gremiva la vastissima sala — ha tenuto una via di mezzo. Segni di benevola e fiduciosa attesa dopo il primo atto; successo schietto sebbene non trascinante al secondo, con quattro o cinque chiamate; e un irrimediabile raffreddamento al terzo, accolto alla fine da un polo di timidi applausi. Il giudizio del pubblico torinese è forse quello che, nella sua prudente misura, più risponde al valore del lavoro. Questa « Nina » è una commedia discretamente divertente, ma non tutta divertente, chè non mancano i momenti di lentezza, e pesantezza. Essa rientra, senza infamia e senza lode, nella turba numerosa di quelle commedie leggere, definite comico-sentimentali, perchè tenute in piedi dagli ingredienti che più sembrano graditi alle platee d'oggi: un garbato umorismo e una vena di patetico che rasenti il sentimento.

La situazione fondamentale è quella di due personaggi che si assomigliano fisicamente al punto da poter essere interpretati da uno stesso attore. Questo usavano già i commediografi dell'antichità, e si è usato su vasta scala nella commedia dell'arte e dopo ancora. Il Franck l'ha modernizzata, nel senso che l'ha collocata, senza sforzo ed anzi con molta naturalezza, in un ambiente caratteristico dei nostri giorni: quello delle sale di presa cinematografica.

C'è una stella del film, Nina, donna di intelligenza e di sensibilità superiori, e c'è una povera e rozza popolana, Trude Miolla, che è in arte il suo sosia: colei, cioè, che le assomiglia perfettamente nel volto, nella persona e persino nella voce, e che, nel film, si sostituisce alla diva nei momenti pericolosi e banali voluti dalla sua parte: quella che si getta in acqua, che sale sui tetti, che compie le acrobazie che troppo stancherebbero la « stella » o ne metterebbero a repentaglio la preziosa esistenza. Un giorno l'ingegnere Bauer, marito amante e ramato della grande attrice muta si accorge che in moglie è troppo presa nell'ingranaggio della sua professione, troppo schiava delle esigenze del teatro di posa, perchè possa essere sua per quel tempo e in quel modo che sono legittimamente desiderabili da un marito che vuol bene alla moglie. E la moglie, resasi conto di queste aspirazioni del marito, sconvinta in fondo anch'essa che la vera felicità sta nell'essere tutta di una persona che ama e che si sa, prende la decisione di ritirarsi dall'arte, per andare a vivere una vita a due, intima e dolce, lontano, in una villa di campagna. Al suo direttore, che rifiuta di rompere il contratto, Nina propone che la si sostituisca con la Miclis. Questa è così a lei rassomigliante che persino suo marito è caduto poco prima nell'equivoco; potrà perciò benissimo figurare sullo schermo come la grande Nina, senza che si sappia che questa si è ritirata dall'arte. E così infatti avviene. La Miclis, che era già stata licenziata, perchè, essendo di mano pronta, aveva schiaffeggiato un direttore che le aveva fatta un'osservazione, non solo viene riassunta, ma le è affidato il grande compito di sostituirsi alla diva.

Lo ragazza rozza e ingenua stenta dapprima a credere a una simile proposta, ma presto se ne capacita, accetta con i segni di entusiasmo che la sua volgare natura le suggerisce, ed anzi assume tosto, di fronte al direttore, il suo nuovo e imperioso ruolo di grande dama e di grande attrice.

Così si chiude il secondo atto. Il terzo atto, abbiamo detto, ha alquanto deluso il pubblico. Il pubblico si aspettava forse — e, secondo noi, aveva ragione di aspettarsi — di vedere l'improvvisata diva davanti alla macchina da presa. Era curioso, cioè, di vedere come si sarebbe comportata, con la sua nativa rozzezza, con la sua mancanza di ogni coltura, con quel suo temperamento volgare ed impulsivo, nell'interpretare una creatura ben diversa, un personaggio raffinato, artificiato, e morbido. Da questo contrasto il pubblico si aspettava di vedere nascere i casi divertenti, sprizzare l'umorismo. Ma questa, del resto, la situazione logica a cui l'autore aveva condotto il suo personaggio; era anche una situazione originale, se non nuovissima. E un autore di inventiva, seppure non di fantasia, l'avrebbe forse affrontata bravamente.

Il Frank, invece, al terzo atto, ci fa assistere all'unione idillica dei coniugi Frank nella loro villetta solitaria, e in quella pace fa trionfare la Miclis, ormai diventata la attrice cinematografica che sostituisce sullo schermo la grande Nina, senza che nessuno se ne accorga. Essa ha messo su grandi arie, veste sfarzosamente e ridicolmente, ostenta gesti melodrammatici, senza tuttavia poter evitare, di quando in quando, di uscire in qualche volgarità. Ha sposato il suo direttore, lo tiene come uno schiavo e gli impone, mentre essa si assume il compito della conversazione, di divertire il cane che gli ha affidato. Tutto questo sta bene; sarà vero, sarà naturale, ma non è quello che gli spettatori si attendevano e desideravano. Perchè, in fondo, questa pseudo grande attrice cinematografica, così come ci è presentata, non è che un ricordo e un rimaneggiamento di altri noti personaggi: da « Madame Sans-Gêne » alle molte serve padrone che hanno popolato le nostre scene.

A ripensarla a distanza, questa commedia, dà quasi l'impressione che essa sia stata scritta per la scena principale del secondo atto, quando alla Miclis è fatta la proposta di assumere il nuovo glorioso ruolo; scena di risorse senza dubbio, sulle quali, un poco calcando col suo perfetto istinto teatrale, la Pavlova ha ricavato effetti sorprendenti di colore, di vivacità, di brio, pur rimanendo nei limiti della naturalezza. L'incredulo stupore, dapprima, e quasi la paura della realtà, e poi l'irrompere prepotente della femminea vanità soddisfatta sono stati da lei resi con magnifica evidenza, non quali modi di espressione, cioè, che la natura primitiva del personaggio esigeva. Del resto, la Pavlova è stata eccellente in tutto il lavoro; vogliamo dire nel rendere con facile immediatezza, con quell'incisivo e mordente tocco che è gran parte della sua personalità artistica. I due diversi caratteri da lei impersonati. Tutti gli altri suoi compagni le sono stati efficaci collaboratori, in ispecie il Cialente, Renato Ciacchetti e la Tettoni. La commedia viene ripetuta questa sera.

ALL'ALFIERI questa sera ha luogo l'annunciato debutto, vivamente atteso dal nostro pubblico, della Compagnia di Armando Falconi, col « Centenario » dei fratelli Quintero.

AL BALBO la Compagnia Cassaleggio-Testa riprende il divertente vaudeville « Non me la dica » di Bertinetti.

« I mustaci de fero » di Gino Rocca

Milano, 4 notte.

(bec.) — Questa sera al Filodrammatici la Compagnia di Cesco Baseggio ha rappresentato una nuova commedia veneta in tre atti di Gino Rocca: *I mustaci de fero*. Il titolo è il nomignolo appioppato al protagonista, singolare, interessantissimo tipo, scolpito e cantato dal Rocca con squisito magistero d'arte. Per valli napoli (cioè pel disegno dei caratteri e dell'ambiente o per un certo sapore grottesco nutrito di sottile melanconia) questa commedia si richiama a *Se no i se mati* se ti colonia, il più applaudito lavoro italiano del dopo-guerra. Anche nei *mustaci de fero* lo spunto è caricaturale e la caricatura, misurata, sobria oppure esilarante, si accentua nel secondo atto; però mentre in *Se no i se mati*, la conclusione prende un abbrivio drammatico, qui nettamente s'immerge in una atmosfera poetica. Un segno personale ed originale d'arte non manca mai nelle produzioni di Gino Rocca: in questa è da aggiungere un'abile, sicura, sapiente teatralità. Non abdicando per nulla al suo temperamento d'artista, il Rocca, questa volta, ha voluto dare al teatro un lavoro vitale anche pel grande pubblico: divertentissimo, senza soste o lampi.

Gaitan, maresciallo dei carabinieri in pensione, figlio del defunto fattore dei conti Dalvige, è un segalamone del comando, del dominio, dell'ordinato. Fruliano in lui aspirazioni napoleoniche e non potendo portare l'elmo e la spada, si arma di un bastoncino che muove con la solennità di uno scettro, si corna di un severo cipiglio e di due baffi prepotenti come sperani. Non è vecchio e non si adatta a riposare; ha sogni di smisurata grandezza, tant'è che nel borgo natale, ov'è ritornato riprendendo in parte presso in contesa Dalvigo il posto paterno, per affermare alla luce di tutti queste sue possibilità di imperio, riesce a dar vita ad un Corpo di pompieri.

Naturalmente lo dicono un pazzo, anche perchè nel paesino, dove quasi si ha paura dei carini, mai si sono manifestati incendi; poi, perchè con le sue redomontate ha inzuzzolito dei giovani dal cranio imbottito di romanzi misteriosi e persino degli anziani, sbracati ed ozios, che non domandano di meglio di guadagnare qualche soldo e oziare ancora. Contro di lui sono i benpensanti, i pavidi che vogliono abbatterlo. Non importa ch'egli con una sua apicolosia filosofia insegni che il pericolo tanto più lo si scongiura quanto meglio lo si fa tenere pubblicamente presente, non importa ch'egli proscioghi i suoi magri introiti: Gaitan, *mustaci de fero*, il Napoleone di Eragon, è un perseguitato ed un misconosciuto e soltanto la bionda e bella Nina ha per lui qualche dolce sorriso. Persino il destino gli è contro: egli tenta di provocare un incendio per convincere il paese della necessità del suo potere e pure a questo tentativo deve rinunciare, poichè, in fondo, è un generoso e un sentimentale e proprio si frammette una storia d'amore. Scornato e deriso, Gaitan se vuol campare è costretto ad accettare, alla fine, una bottegucela di sali e tabacchi a Cittadella. Accetta, ma con quale profonda e dolorosa e lancinante riluttanza! Perchè Gaitan ha fatto tutto questo per inalzarsi dinanzi agli occhi di una donna che amava fin da giovinetto: per questo amore e in conseguenza di una grave indisciplina, era finito in Libia; per questo amore, ritornato col capelli grigi aveva voluto mostrarsi eroe, comandante di legioni gloriose e aveva costituito il Corpo dei pompieri. In segreto aveva sempre amato la bionda contessa Nina. Ed ora, eccolo col sogno stroncato, lui nato per le grandi imprese, costretto a vendere i toscani ed il trinciato ed il tabacco da fiuto pei nasi di Cittadella. Com'è ingiusta la vita...

La commedia è riassunta per rapide linee: il sapore è nei dettagli, nella lridescenza del dialogo, nella pittura dei personaggi, nella vivacità degli episodi, nella suggestiva poesia che la fascia così spesso: poesia umile, tanto più difficile, quindi, a comunicare.

Il successo è stato strepitoso fin dal primo atto, che si è chiuso con sei chiamate; altre sei o sette, non meno fervide si sono avute dopo il secondo ed il terzo atto, ed anche l'autore parecchie volte è stato evocato fra gli interpreti. Un caldissimo applauso a scena aperta si è meritato Cesco Baseggio, che ha reso la figura del protagonista con stupefacente intelligenza e notevole effetto.

« Trovarsi » di Pirandello ottiene vivo successo a Napoli

Napoli, 4 notte.

Questa sera, la Compagnia di Marta Abba ha messo in scena, al Teatro dei Fiorentini, il nuovissimo dramma di Luigi Pirandello « Trovarsi », in cui una attrice celebre e chiacchierata, Donata Genzi, che vive solamente per l'arte e si spiritualizza nelle figure femminili che essa interpreta, si imbatte in un uomo, Ely Nelson, egocentricamente dispotico, che turba i suoi sensi scipiti e risveglia in lei sentimenti fino allora ignorati, facendola preda e schiava dell'amore, che si impersona in quest'uomo di mare rude e errante giacchè a lui si concede, senza riserve. Per la donna l'accoppiamento carnale è una sofferenza; vale solo per la quiete, la tenerezza e l'affetto che ne vengono agli amanti.

Il teatro è però sempre la sua finalità ideale. Ma l'esistenza capricciosa e vagabonda di Ely non merita che Donata sacrifichi la sua arte. E di questo parere è anche il conte Gianfranco Mola. La liberazione non si è totalmente compiuta in Donata Genzi: è una evasa a metà. Per lei, abituata a smarrirsi fra i fantasmi, le figurazioni e le visioni, il corpo non ha grande valore; mentre ne ha invece uno, e massimo, in Ely. Ma, nonostante il divieto di Ely, ricalca le scene.

Marta Abba ha interpretato in modo impeccabile la difficilissima parte, e ha diviso con gli altri attori gli applausi, di cui il pubblico è stato largo, alla fine di ogni atto e anche a scena aperta. Si contano sette chiamate al primo atto, cinque al secondo e quattro all'ultimo.

Don Orione prende possesso di una nuova casa

donatagli da un munifico industriale

Tortona, 4 notte.

L'industriale cav. Michele Azzi, di Pontecurone, ha donato al venerando don Orione, con altre generose offerte, un ampio fabbricato del valore di circa 50 mila lire, perchè, in memoria del compianto suo genitore, la Congregazione di don Orione possa aprire una Casa di riposo « Giuseppe Azzi » per i vecchi di ambo i sessi di Pontecurone.

E appunto oggi don Orione ha preso possesso della casa, spalancandone le porte ai più bisognosi. Don Orione, che è nativo di Pontecurone, accompagnato dal suo confratore don Carlo Sterpi, e sotto della provinciale fra Tortona e Pontecurone è stato ricevuto dal Podestà dottor Giuseppe Arezzi e dal Segretario politico cav. uff. maggiore Giovambattista Guagnini, che gli hanno reccato l'omaggio del Comune e del Fascio; indi, alle porte del paese, tutta quanta la popolazione con musiche e associazioni ha accolto il padre spirituale di 25 mila orionini, sparsi in cento case d'Italia e all'estero, con un unanime, entusiastico applauso; era la prima volta che don Orione ritornava ufficialmente al proprio paese di nascita.

Raggiunta con un imponente corteo la Casa di riposo « Giuseppe Azzi », il Segretario politico Guagnini ha pronunciato un nobilissimo discorso. Don Orione, quindi, profondamente commosso, assistito dai reverendi Do Vecchi, Agarli, Cassulo e prof. Del Rosso, ha benedetto secondo il r

Un bel pino

Aveva salito le scale a due gradini per volta e ora, dinanzi al leoncino dorato che teneva fra le zanne il candido bottone del campanello, sentiva improvvisa una vampa di caldo salirgli alle guance. « Diavolo, mi seccherebbe d'arrossire proprio adesso » mormorò Filippo assestandosi la cravatta. Poi si dette un colpetto alle falde del cappotto, trasse un profondo sospiro per sedare quel batticuore; accarezzò il tubo che aveva in una mano, avvolto in una leggera carta velina stretta da tre piccoli elastici posti ognuno, rispetto agli altri, alla stessa rigorosa distanza; e infine suonò con un esile trillo che parve una stilla che cadesse nel vano delle scale.

Dopo un affettuoso « Buonasera » ebbe un « Grazie » commosso per la cameriera che gli prendeva cappello e soprabito. Si stirò fuor dalle maniche i polsini, tossì, pensò che avrebbe fatto meglio a soffiarsi il naso prima di entrare; ma un « Avanti! » festoso gli giungeva dal salotto. C'era soltanto Anna. Le braccia sorgevano candide da un velo azzurro. Sempre Filippo desiderava trovarsi solo con quella che ormai era la sua fidanzata; ma poi, per il mento che sempre voleva buttarsi in avanti quasi a districarsi dal solino, per una tosse breve e insistente che l'assaliva, per gli occhiali che subito gli si appannavano, finiva sempre per desiderare che la cara mamma, la signora Lidia, apparisse al più presto. Questa volta se la prendeva col suo rotolo, compiaciuto lo accarezzava, facendo scorrere e cricchiare gli elastichini. Anna gli aveva spezionato, con un rapido sguardo, scarpe calze unghie cravatta; e, per quella sera, l'aveva promosso con un sette più.

Entrò la signora Lidia, maestosa si sprofondò nella sua poltrona. Filippo s'azzardò a chiedere del commendatore. Quella sospirò, stette per qualche attimo pensosa, e poi gravemente ammise: « Non c'è ». Ora autorevole gli narrava d'un pranzo, di un congresso, un'assemblea, il commendatore di qui, il commendatore di là; parlava che volesse, ad ogni parola, fargli capire con chi avesse la ventura di parlare; e Filippo, ogni tanto, compunto diceva: « Capisco ». D'un tratto, accennando a quel tubo, Anna gli chiese: « Che hai lì dentro? ». Da poco gli dava del tu; e ogni volta Filippo ne aveva come un brivido sottile. Volle trovare una frase allusiva e discreta, acuta e calzante, per quel che aveva « là dentro »; ma un elastico s'era impigliato con un altro, non riusciva a districarli. Anna s'impietosì di quel silenzio, di quell'armeggio; e con un « Lascia fare a me » posò sul rotolo una mano, pallida e affilata, dalle unghie di rosso smalto che avevano sempre, attorno alle lunule candide, un biancheggio farinoso di cipria. Ciò rannedemente gli dispiaceva. Sarebbe bastato risciacquarsele, dopo ogni incipriata. Ma poi indulgente pensava che Anna avrebbe allora dovuto trascorrere le sue giornate a risciacquarsi le dita; e in cuor suo l'assolveva pensando al candore profumato di quelle palme dolci e lievi che ogni volta, al solo ricordo, gli facevano riassestare gli occhiali con un lungo sospiro.

Ora Anna svolgeva il rotolo rapidamente, fingendo una curiosità impaziente e golosa; ma dopo appena un'occhiata disse con un delicato imbarazzo « Ah, la casa », e gli restituiva ogni cosa. Filippo, non comprendendo, chiedeva: « Non vuoi vedere? »; Anna stiracchiava le labbra in un pallido sorriso, guardando la madre, poi un cuscino. La signora tossì. Era un colpo secco, autoritario, come un segnale d'allarme.

L'altro si riassestò gli occhiali:

— Ho avuto un'idea, per l'anticamera...

Ma un severo « Filippo » lo arrestò; e stendendo una mano carica d'anelli la signora Lidia respingeva da sè quel rotolo di piante e di spaccati.

— Scusi, mamma, è la nostra casa... — volle ancora azzardare, con un sorrisino accaparrante e affettuoso; ma con un secco « Per l'appunto » quella si ributtò al fondo della sua poltrona.

L'altro chinò il capo. Si sentiva colpevole: e, pur non comprendendo nulla, disse « Capisco ». La signora si guardava le ginocchia, agitate da un trèmito leggero. Un po' di delicatezza, che diamine. Sua figlia avrebbe dovuto vedere la sua casa quando vi fosse entrata per la primissima volta, sposa, padrona; non poteva tollerare che due fidanzati se ne discutessero ogni minima cosa, spogliatoio, bagno, gli attaccapanni del vestibolo: ridicolo, indelicato, ridicolo. Doveva pensarci lui, lui solo; saper preparare infinite sorprese in una sola dolcissima. Si sarebbe veduto, di che sarebbe stato capace; e al trèmito delle ginocchia s'accompagnava quello delle dita, che sollecite tamburellavano i braccioli della poltrona.

A capo chino Filippo intanto pensava che da due mesi trascorreva lunghe ore in quel pianterreno rialzato con l'amico architetto. Un innovatore, un giovane d'ardito ingegno, che bisognava soltanto un po' sorvegliare, soprattutto quando diceva « Per il vestibolo vorrei fare un esperimento », « Per il salotto vorrei fare un tentativo interessante ». Finalmente s'erano messi d'accordo. Bisognava proprio abbattere tutti i tramezzi. Farli « giocare », renderli « movimentati ». Il tramezzo non è più un banale muro divisorio: dev'esser creato *in funzione* dell'ambiente e dei mobili. « In funzione, capisci? ». E Filippo diceva « Capisco ». Ora avrebbe voluto annunciare ad Anna che i cassettoni sarebbero stati tutti incassati nelle pareti; in cucina, la credenza, tutta nel muro; nel salotto, per ogni poltrona, la sua nicchia; il telefono, nel muro; le lampade, nel muro; gli armadi, invece, nel mezzo dello spogliatoio, con su ogni fianco alcune piastre di metallo cromato. « Fanno architettura » si ripeteva di rivelarle, così come gli aveva rivelato l'amico architetto; e l'idea di quell'altra camera, con una parete color salmone, con l'altra d'un pallido turchino, la terza azzurrognola, e la quarta scarlatta, l'avrebbe subito entusiasmata. E invece doveva tornare ad arrotolarsi mestamente le sue piante e le sue sezioni, mentre Anna sbirciava di sfuggita, senza parere, quelle variopinte planimetrie. Vide d'un tratto alcuni quadratini verdognoli, altri più scuri; e torcendo un po' il collo e le labbra:

— Quello, è il giardino?

Guardava, intanto, anche la madre, come a sollecitarne un'approvazione; e quella, avanzandosi dalla sua poltrona, atteggiava le labbra a un compiacente sorriso. Del giardino si poteva parlare. A Filippo, per la gioia improvvisa, s'erano un'altra volta appannati gli occhiali. Tornò a spiegare il suo rotolo, ne trasse due fogli, li adagiava crocchianti sulle ginocchia; Anna si chinava accanto a lui, appoggiandosi dolcemente a una sua spalla. Nell'alto del primo foglio era scritto a caratteri tutti di sghimbescio FONTANA; e la fontana era un trabiccolo di granito rosso, col pennacchio d'un tubo di vetro.

— Di qui, esce l'acqua? — chiedeva Anna, con scarso entusiasmo.

— L'acqua non c'è — s'affrettò a dire Filippo. Quella era la lampada, era una fontanina luminosa. La signora Lidia aveva corrugata la fronte; e l'altro ora illustrava la pianta del giardino. Lungo undici metri, largo sei. Tutt'attorno, una sraiea di finto granito; poi un nastro d'erba di quaranta centimetri; nel mezzo, un impiantito a blocchi molto, molto irregolari. Sul davanzale della veranda, due piante grasse, spinose. Era un giardino assai « moderno ».

— Senz'alberi? — interruppe la cara mamma, che s'era portata sull'estremo spigolo della sua poltrona. Filippo dichiarava con un sorriso che non doveva essere un giardino come tutti gli altri, ma suggerirne, suggerirne appena Lidia.

La signora, non troppo convinta, disse appena un « Sarà »; e poi subito chiedeva che non ci fosse ora in quel pezzo di terra. Qualche pianta, un po' di fiori, annuiva Filippo con un sottile disprezzo, tutta roba da buttar via. Ma quella, risoluta, gli chiese d'un tratto:

— Hai una matita?

Le porse quella a tre colori, dallo scatto automatico: doveva spiegarle ogni volta come funzionasse; ora, però, era subito riuscita a cavarsela; e brandendola decisa, dopo essersi impadronita del foglio che stendeva sulle ginocchia, la cara mamma sentenziava:

— Qui, rose e rose; da questa parte, gerani; da quest'altra, garofani; e nel mezzo, un bel pino.

Faceva nel centro un bel ghirigoro, e, come a inappellabilmente concludere, con la punta della matita forava la carta; e dopo aver così piantato il suo pino, si guardò l'opera sua un po' da lontano.

— Sì, mamma — veniva di rincalzo la figlia — ci vuole uno *Strobus*: uno *Strobus argentea* — e divideva quel nome stringeva le labbra, come se succhiasse un cioccolatino. — Di quelli che in autunno diventano d'un verde-grigio chiaro chiaro, d'un grigio-azzurro: sembrano di *petit gris*.

Filippo non aveva ancora compreso che mai fosse uno *Strobus*, ma se ne dichiarò entusiasta senz'altro. La signora Lidia approvò la sua arrendevolezza; e poi pregò Anna d'andarle a prendere la sciarpa. L'altro intuì subito che quello doveva essere un pretesto; e s'era avanzato anche lui sulla poltrona verso la cara mamma che già s'avanzava e che ora, perentoria, gli dichiarava:

— Quella casa, verrò io a vederla.

Filippo mormorò un « grazie » dimesso, all'intimazione d'attenderla l'indomani alle cinque rispose un esile « volentieri »; e già pensava con terrore a quell'incontro con l'amico architetto.

MARIO GROMO.

Il teatro di Marcello

ROMA, novembre.

Sono ormai passati degli anni da quando il Governo fascista decise rapidamente una questione che da lunghissimo tempo non aveva trovato mai soluzione per quanto trattative si fossero fatte: da un giorno all'altro condusse in porto l'esproprio del teatro « delle case che lo attorniavano e fece sgomberare i fornici, occupati da tribù di rigattieri. Parve allora che lo scavo fosse cosa relativamente semplice, ma le difficoltà non tardarono a mostrarsi. Il monumento era piagato, pericolante; un rudere che si reggeva per forma quasi d'inerzia, e con intatte le superfetazioni di ogni tempo e d'ogni genere: dal palazzo principesco alla cupola od alla stanzetta di un qualunque dimenticato al mondo, che si rannicchiava all'ombra del palazzo, come al riparo di una repubblichetta isolata nel cuore di una grande nazione. Agli occhi dei primi avventurieri sotto quelle paurose volte che erano state un tempo gli ambulacri, dopo pochi passi apparvero muri enormi che sbarravano la strada; tutta una serie di riempimenti costruiti chi sa da quanti secoli per rafforzare le volte cadenti e sorreggere le abitazioni nascoste in dedali di viuzze interne. Più tardi per l'opera continua degli scavatori si temette d'improvviso che il vetusto edificio dovesse cedere, e il lato occidentale della facciata minacciò di precipitare travolgendo nella paurosa caduta il palazzo principesco ricavato nell'ultimo piano. Da qui il compimento parziale della facciata come già era stato fatto per il Colosseo, e la enorme sperronatura verso oriente, prima ancora di completare la trincea che oggi è divenuta una larga strada.

Opera grandiosa

Questa sperronatura è un'opera grandiosa e forse se ne potrebbe maggiormente valutare la portata se alcuno fasci di travertino non spezzassero inopportunamente gli altissimi pilastri di mattoni; per creare qualche elemento decorativo s'è immiserita e frammentata questa architettura. Su in alto si profilano dei terrazzini, delle finestre di altezze che danno la vertigine, e mentre il febbrile lavoro degli operai dava gli ultimi tocchi alla facciata del teatro, si affacciavano a quelle finestre e terrazzini, tranquille persone ad ammirare il formicolio degli uomini ai piedi dello strapiombo. Sono gli abitanti del paese che ancora resistono in quella loro roccaforte, occupano ancora l'ultimo piano della costruzione romana e non sembrano affatto preoccupati del lavoro da minatori che è stato condotto nelle fondamenta delle loro case.

Libero il primo ambulacro, comode scale conducono al secondo piano di archi, un tempo murati completamente e forati soltanto qua e là da qualche piccola finestra. Se ne comprende facilmente la ragione quando si osservano gli ultimi archi verso oriente, così sconnessi dalla rovina che la loro volta da piana che era è divenuta a gradini, sempre meno spessi via via che si procede verso il portico di Ottavia. Il colossale lavoro di sostegno di tutto il monumento si vede qui con chiarezza; gran parte degli archi interni erano o scomparsi o gravemente pericolanti, in alcuni punti i mattoni hanno dovuto sostituire il travertino predato o precipitato, e certe piattabande correnti per tutta la larghezza dell'ambulacro hanno un po' l'aspetto di quelle pietre ciclopiche messe in opera e che si guardano forse con più timore che rispetto. Qui del resto lo spettacolo è impressionante: affacciandosi alle balaustrate che si alternano alle scale ascendenti e discendenti, lo sguardo spazia in antri profondi e paurosi, in cui gli amanti del pittoresco potrebbero trovar materia molto più vasta di quel che non offra il Colosseo. La ragione è ben semplice: gli archi del teatro di Marcello sono molto più slanciati in confronto di quelli dell'Anfiteatro Flavio, e l'altezza di due piani fra le pareti strette acquista qua proporzioni immense.

Tormentate dai secoli queste pareti hanno qualche cosa di aspro, squarci nei muri interrompono la linea regolare di un perfetto reticolato augusteo, brani di volte con rimasti qua e là abbarbicati ed offrono talvolta paurosi pancaggi sugli strapiombi. Anche qui qualche avanzo della vita medioevale del teatro: porte ricavate sfondando i muri, passaggi ottenuti riempiendo le voragini lasciate dalle scale o dalle volte sprofondate. Due degli ambulacri interni sono tornati parzialmente in luce: nel più basso di questi non è ancora cessato lo stillicidio che si manifestò non appena fu iniziato lo sgombero del primo tratto.

Panorami

L'architetto Fidenzoni che insieme all'architetto Calza-Bini ha eseguito lo scavo ed il restauro, si muove per questi antri come in casa propria, e li tra[illegible] armadi, porte dall'architrave rimasto e spostato, tavole gettate attraverso pozzanghere, cancelli verniciati di fresco ed aperti da un uomo che si trascina dietro un inverosimile mazzo di chiavi, si sprofonda nella contemplazione e nello studio di una miriade di frammenti marmorei venuti fuori dalle viscere del teatro. Frammenti d'ogni genere: teorioni, elementi decorativi, pezzi di statue, tutto ridotto in miniaglia come dall'opera paziente di uno spaccapietre: le fabbriche di calce debbono aver lavorato parecchio lì intorno. Dalla minutaglia si passa al ciclopico: le colonne di un tempio ritenuto di Apollo che si ammassano di fronte al teatro, precipitate dall'alto in pittoresca rovina, hanno le dimensioni di quelle del monumento a Vittorio Emanuele, rocchi enormi che sembra miracoloso vedere ancora intatti ingombrano il primo ambulacro sotto gli archi ricostruiti, son rotolati fra gli avanzi della strada romana e lasciano a prima vista perplessi con quel candore abbagliante del marmo e quelle colossali proporzioni, dopo tanta rassegna di frammenti smembrati.

Il pittoresco s'è impadronito di questa zona ed ha il suo valore accanto all'archeologia. Dall'alto del secondo ordine dei fornici la chiesa dell'Ara Coeli riacquista la maestà perduta dopo le demolizioni sulla piazzetta, la terrazza verso occidente domina gli avanzi del Portico d'Ottavia di cui s'è restituito l'ingresso, ed una casetta medioevale forse un po' troppo ricostruita. Salendo la via che riconduce a piazza Venezia appaiono gli avanzi del Foro Olitorio, e di quello che fu il formicaio di piazza Montanara s'è salvata una casa medioevale che lasciata semplice e nuda, richiama in mezzo a quelle rovine rinnesse in luce, quel fantastico ed impressionante aspetto della Roma anticheggiante quale ci tramandano certe stampe di quegli ingenui ed amorosi cartografi del quindicesimo secolo, che delineavano ed incidevano i « panorami » con la pazienza dei miniaturisti medioevali.

R. F.

POSTA DI CREMONA

La storia ed il presente -- Città statiche e città dinamiche -- L'anima di Cremona

CREMONA, novembre.

(P) Non sempre è una fortuna possedere un passato, una notevole storia; poter vantare origini illustri. Talora, al contrario, è una disgrazia: soprattutto allorchè, sopravvenuti dei tempi meno eroici e meno caldi degli antichi, il coraggio e la forza di agire non si cercano più che a larghi intervalli, o solo quando si è sicuri di non restare soccombenti. Una città vecchia ha sempre due vie dinnanzi a sè: quella di rivivere si nostalgicamente e pigramente, rimanendo ferma là dove le sue ore più grandi e più memorabili lasciarono tracce non moribure, e quella di andar oltre: di tutto dimentica e soltanto intesa a vivere la vita che i tempi nuovi le offrono. L'Italia presenta entrambi i tipi di queste città; ma, mentre in certe regioni prevale quella che si potrebbe chiamare la città ferma, statica, in altre presenta quella che si potrebbe chiamare la dinamica. Sono statiche, per esempio, quasi tutte le città umbre; sono statiche alcune città interne della Toscana; è statica qualche città marchigiana. Sono quasi tutte dinamiche, invece, le città antiche dell'alta Italia: una Pavia, una Mantova, una Novara, ma mentre queste città bisogna girarle un poco e non solo nell'interno, ma anche alla periferia, per vedere come non vive, voi trovate ad un momento invece una Cremona che, pur così ricca nell'interno di monumenti insigni del passato, non c'è via, non c'è piazza, non c'è punto d'incrocio dove poi non sentiate l'aria e l'ossigeno dell'ultima stazione. Ma sì: questa piazza, questo duomo, questo palazzo del Comune sono i medesimi di cinque, di sei, di sette secoli fa: lo stile è antico, antica è la pietra, il loro colore è stanco; ma questa vecchiezza non è decadute, è vecchiezza che ha saputo restar viva, prossima al presente. Merito di chi, inutile dirlo. Perchè non si tratta di una città sulla quale si sia posato un giorno un genio non indigeno, un padrone od un ordinatore venuto da fuori. E' stato il popolo stesso lori a foggiarsi la cattedrale che gli bisognava, il palazzo comunale che amava, la torre che gli occorreva. E quando ha voluto qualcosa di più, non ha avuto paura di darselo: quando qualcosa gli era superfluo, di togliersela. Piazze, [illegible], palazzi, tutto qui insomma è nato via via in obbedienza ad una volontà docile ed intelligente che non badava a sforzi ed a rinunzie pur di manifestarsi. Per questo l'anima della città vibra dovunque, armonica e sicura; e nessun [illegible], nessuna stonatura. Effetto non voluto, a chi pensi ad altre città di pianura, non chiuse cioè da mosti nè da colline; non impedite, non fermate da mura inamovibili. Perchè partire è sempre facile, ma arrivare ed arrivar bene quanti e quali rischi! E qui invece abbiamo una città che si apriva ed ingrandiva ma restando fedele ad un disegno originario, che potrà parer bello e brutto secondo i gusti, ma che ha fuor di dubbio un carattere di forza e di austerità rare. Guardate infatti le sue piazze centrali come si formano e come si organizzano: come ricevono le vie e come le restituiscono. E guardate con quale sobrietà il nuovo si fa accettare ed ingiobare dal vecchio. Ora tutto questo non viene dal di fuori, è opera anche morale. Ed è [illegible] che lo sia quando un popolo ha mostrato di essere capace di gesti e di risentimenti gagliardi ed alla propria storia ha voluto e saputo dare egli stesso il ritmo che più gli conveniva.

Nessuna città d'Italia è oggi a dieci anni dalla Marcia su Roma la medesima di quella che era allora. Ma se hanno camminato, se si sono sviluppate le città più statiche, quelle che fino al 1822 ebbero sempre o il pudore o la debolezza di non staccare un solo passo oltre quelle tali soglie che la storia aveva loro fissato, s'immaginino queste che non stavano [illegible] ferme in tempi tutt'altro che tranquilli. Ma è miracolo di Cremona superiore forse quello di molte altre città, non escluse le più grandi e più ricche. Perchè è facile crescere e migliorare: ma crescere e migliorare senza guastare, meglio ancora senza andar oltre quel certo limite che deformina i caratteri di una città ed in un certo senso li difende, questo è ben difficile. Eppure Cremona ha saputo: e ecci ben, che nessuna uscita di tono le è sfuggita, nessuna aritmia. No, non c'è stata tra la Cremona nuova, la Cremona diciamo ultimo-stile e la Cremona classica, la Cremona delle età grandi e lontane. Con questo non si vuol dire che i nuovi edifici che qui ieri si sono inaugurati somiglino gretamente agli antichi. La grande caserma dei carabinieri, per esempio, qualche segno [illegible] la mano che ricorda la struttura del Palazzo del Governo; ma architettonicamente è poi un edificio vivo per proprio conto, ata su affidato ad un'armonia del tutto viciua e coerente con le esigenze moderne, attuali. E così il resto: tutti quanti edifici e tutte queste costruzioni dell'ultima ora, dalla nuova sede della Scuola Industriale al nuovo Museo civico, dall'Ospedale al Sanatorio di val di Sciave. Ma se contano le costruzioni, le opere di pietra e visibili, non contano meno e dieci anni dalla Marcia su Roma, i sentimenti, lo spirito della città. Perchè una città è sempre, per fortuna parte della Nazione, un piccolo mondo a sè coi suoi interessi e con le sue beghe, con le sue armonie e disarmonie. Raro volte si ha il caso di città aventi caratteri distinti, peculiari: pronte ad accettare dal di fuori ogni e qualsivoglia ombra o luce che loro si proponga. Ma Cremona è troppo singolare, troppo risentita, perchè non s'è stata ieri e non sia oggi una delle città che più e meglio hanno riflettuto e sentito in questo senso la grande epopea che la Nazione da dieci anni sta mirabilmente vivendo. Cosa spiegabile, a chi pensi, come s'è detto, alla sua storia: la quale ebbe bensì le sue ore capaci ed oscure, ma anche le sue ore di fedeltà, le sue ore brillanti: i suoi scatti, ma anche le sue devozioni. Popolo che seppe sempre fronteggiare il destino anche quando amarissimo; e che di tutto potè essere accusato meno che di [illegible] di sentimento, di povertà di cuore. Città che soffrì epoche crude, anche tragiche, ma perciò nobile ed appassionata, perchè sempre pronta a pagare, sempre disposta per orgoglio e per onore anche alle sofferenze più dolorose. Ed ecco: se si dovesse definirla, un solo aggettivo le si adatterebbe forse: Cremona la seria. Perchè tutto, ripetiamo, qui a Cremona, ha di serietà, di austerità: la cattedrale e le piazze, la torre e il palazzo pubblico, la via illustre e la via senza nome, la campagna che si allarga dietro la città e il Naviglio che la lambe, il cielo che la copre e l'aria che vi circola.

VIAGGIO IN OLANDA

Il segreto di un genio

(DAL NOSTRO INVIATO)

AMSTERDAM novembre.

Un Rembrandt 1932 è un po' difficile figurarselo, e non sarà sulla base di quanto si è esposto nelle sale del Museo Nazionale di Amsterdam che potremo costruircene uno di nostro gusto, nè desumere un'indicazione di quello che nel gusto di oggi di più ci sarebbe piaciuto che fosse. Il più misterioso dei pittori ha meno segreti degli altri: ciò che voleva dire l'ha detto, in modo intero, perentorio, e non ha lasciato posto per delle scoperte. Nemmeno i sottintesi del suo genio chiaroscurale ci toccano da vicino e appaiono, come un altro, un segno di riconoscimento. Se una scoperta va fatta, quest'è che le precedenti nè aggiungano nè tolgono nulla. La profondità *di Rembrandt è così ricordata a sproposito come lo sarebbe una ideologia in materia pittorica. La poetica è la sola cosa che conta; e in essa, per i fini suoi propri, va naturalmente oltrei compreso il mestiere.*

Rembrandt e Leonardo

Per intenderci, guardiamo alle differenze che corrono fra un Rembrandt e un Leonardo, alle differenze di fondo e di linguaggio fra due pittori che non sono nè l'uno nè l'altro dei coloristi, nell'accezione solita del termine; giacchè non mai è una realtà visiva quella di cui ci parlano o almeno noi non pensiamo a quella nè ce ne accorgiamo di fronte alle loro opere. Si ponga mente a un Veronese, a un Rubens, per restare nel nord: la sensibilità cromatica è per loro l'unico modo di dilatarsi nel mondo esterno, non già il mezzo evocativo di un dato oggetto, una possibilità pari a un'altra di esprimere e tradurre, di filtrare una data emozione destata da un oggetto naturale. Accenniamo dunque anche noi senza svolgerlo a un paragone fatto le tante volte perchè l'esempio di una arte a noi più familiare giovi a questa ricapitolazione su Rembrandt che ci accingiamo ora a compiere. Principio genetico, d'esistenza, di una come dell'altra arte, è il chiaroscuro, il colorito più che non il colore: vale a dire il partito preso di giungere a un determinato effetto di luce e di ombra. Il quale, nel caso nostro, per quello che ci riguarda, nel pittore olandese, porta al fatto bene accertato di conferire allo cose alcunchè di affumato e di smaglinato, il carattere ideale di una visione. Quanto alle variazioni prodottesi in questo genio ostinato, durante e dopo la vita così poco accessibile agli altri, non c'è da aggiungere su non che esso indicano anche meglio tra il punto di partenza e d'arrivo, per un tragitto lungo di trent'anni, il senso unitario di una carriera.

Prendiamo la Betsabea *del Louvre, questa figura ammirevole, bionda delle* biondezze *giorgionesche del* Concerto campestre. *Le sue forme sono l'opposto dell'eleganza, qualcuno potrebbe reputare scorretta la fantasia dell'artista che le ha modellato delle gambe volgari, un ventre dove è visibile la traccia di molte maternità successive. Non meno sgradevole a vedere è la vecchia inginocchiata da un lato, ai piedi, in ufficio di pedicure, letteralmente nell'atto di tagliarle le unghie. Il dorso di Betsabea bagna bensì nella luce, ma a rilevarlo non sono i toni verdi, bruni, dorati, delle coperture del letto, nè la veste della vecchia, nera, violetta: nella loro semplicità senza artificio appaiono un accompagnamento necessario alla piena orchestrazione dello splendore trionfante del nudo. Ciò che sorprende non è questa: è la correttezza rigida del disegno. La donna, seduta, con le gambe incrociate, tiene la destra esposta nella zona di luce, alla pari del dorso: appoggiandola sul ginocchio della sinistra immerge questa naturalmente nell'ombra, e non ci si attenderebbe pertanto ch'essa avesse la rifinitezza identica dell'altra. Ci si accorge senza sforzo che l'ombra vi è stata distesa, diffusa sopra più tardi, che il pittore la trattò con estremo rigore di modellato, come appunto se tutto il nudo, in origine, dovesse rimanere scoperto e luneggiato. Talchè c'è luogo a credere che il risultato ultimo al quale assistiamo sia dovuto a un estro niente altro che accidentale.*

I pellegrini di Emmaus

Constatazioni simili si possono fare un po' per tutte le tele di taluni ritratti, dove ciò è quasi sempre di piena evidenza, nelle mani ad esempio, fino ai Pellegrini di Emmaus nel quale le gambe nude del Cristo, visibili da sotto il tavolo, appaiono trattate con un procedimento che non è in nulla diverso. Lo scrupolo del particolare materialmente esatto anche e scàpito della concisione, del pezzo ben fatto e magari di bravura, è uno dei tanti segni del realismo per il quale Rembrandt si apparenta agli artisti del suo tempo e del suo paese. Parliamo quanto a lui, beninteso, di una realtà di fantasia proiettata in uno spazio diverso dal nostro e senza nulla in comune con quella, puramente imitativa, degli artisti inferiori; ma è maniera realistica ancora quella di Rembrandt per ciò che ha di mira una realtà tutta esterna, e spesso di apparato. Va da sè che il più e il meno non contano, che col progredire degli anni e dell'esperienza gli accessi s'attenuano; è però un fatto che la tendenza permane essenzialissima di quest'arte, e che debitamente occorre registrarla. Aggiungiamo che una riprova ne viene offerta dalla originalità nella presentazione dei motivi, e così dalla preziosità della fattura, attenta e miniaturata al possibile. Il David *e il* Saul *sono del 1627, di quando il nostro artista era poco più che ventenne; e sono di tre anni dopo il* Geremia *e la* Resurrezione di Lazzaro, *del 1632 il ritratto della madre. Nella ricerca della novità e nella ingegnosità con cui i temi vengono scelti e sviluppati ci incontriamo cioè fin da principio nel Reinbrandt più noto. Vicino alla ovità di una roccia dove se ne sta a meditare e a piangere sulle sciagure di Gerusalemme, Geremia è rischiarato con una dolcezza infinita dalle fiamme stesse che divorano la sua città: la caverna dove è sepolto Lazzaro è piena di semibuci, di tenebre, provocanti tutte insieme una sensazione cupa di mistero: sua madre vestita da professa Anna ha in testa il cappellino probabilmente d'ogni giorno, che vale però in quest'occorrenza a tenerle il viso in penombra; e più che mai si comincia a scorgere che il chiaroscuro, la luce e l'ombra esaltate a vicenda, s'usano da lui quali elementi, sta per dire, di successo nella riuscita generale del quadro. Nel* David *il personaggio principale è un cumulo del vasto turbante, del mantello splendente, tenuto ai capi da due ranocchioli immersi per conto loro in profonda confabulazione; un cane davanti all'eunuco disturba la scena abbaiando a squarciagola contro la testa mozza di Golia.*

Trovate e bizzarrie

Tracce d'orientalismo sempre si notano ovunque sotto forma di armature luccicanti appese alle pareti delle grotte, di catini colmi di vasi, coppe d'oro, di collaretti tempestati di brillanti e pietre preziose, sotto forma d'ogni bene di Dio, fatto apposta a stuzzicare la voglia dei nuovi ricchi di Amsterdam, degl'importatori arricchiti nel commercio delle spezie, del pepe, della cannella, dello cancro, portato da Sumatra e da Giava sui galeoni carichi, esperti degli oceani. Gli amatori di sensazioni straordinarie o ancora inedite erano serviti; a fioccavano intanto nella tasca del pittore, insieme ai fiorini di Neerlandia, i doppioni di Spagna, i rikdali di Svezia. Da non dimenticare per altro che Rembrandt era popolo, che ne aveva le astuzie e non solo il gusto sano della vita. Non ci metterà molto a divertirsi con delle trovate e delle bizzarrie poco rispettose del suo genio, fatte per sbalordire il borghese, e per nulla a tono col rimanente dell'opera. Nella Fidanzata ebrea, sulla manica dell'uomo, ha deposto, non so che rialto di materie, le quali non figurano nè bottoni, nè ornamenti di alcun genere, nè tanto meno una intenzione di ricerca - decoro. Il Rembrandt *che ride della collezione van Carstanjen, esposto alla mostra di Amsterdam, sembra dipinto con una spazzola pittosto che con un pennello, già che emergono in righe affatto visibili i segni del crine duro, come altrettanti solchi sopra la pasta colorante.*

Par che dica tra ingenua e scanzonata: vedete come tutto mi è buono, pel mio mestiere. E di certo è nella mente d'ognuno il Sansone del museo di Berlino indaffarato col fratello e pronto ad assestargli un cazzotto furioso; oppure quell'Ascensione con Abramo che riceve a tavola due angeli magnificamente barbuti; o quel suo Gesù che cade sotto la Croce dove l'attenzione è costretta a fermarsi su una figura laterale, di secondo piano ma ben in vista, la quale accenna alla vittima ha un gesto di beffa o di disprezzo. Formatosi non già come il suo maestro Lastman alla scuola degli Italiani la sua arte non voleva essere una reazione alla vita nè egli voleva affatto accamparsi dentro un mondo ideale: come delettava ogni forma di professionalismo, il tempo perso invece che nelle accademie con uno continuo di portarsi in giro nei fondachi degli ebrei, nelle botteghe, nei luoghi dove una comune ascelle di sopra e di sotto, dal grasso ventre, gli si tramutava in Cleopatra solo che le disegnasse sul capo alcunchè d'orientale e torno torno, dai polpacci alle coscie, un fruttaggiato qualunque in figura di serpe. Andava in giro per le campagne sulla riva dei canali, dove i bagnanti esponevano le proprie anatomie allampanate e indigenti, pei dintorni di Leida, di Amsterdam, o trafeggiava in punta di lapis sul taccuino mendicanti rioltosi dalla gamba di legno, bimbi che s'attaccano alle sottane materne, cacciatori con la loro scorta di cani e relativa selvaggina, pavoni, fagiani che gli farà comodo nelle nature morte, pollami che gli servivano a figurare macstosamente, in significato simbolico, la favolosa fenice. Spesso e volentieri si riferisce agli spettacoli della strada, e il suo attaccamento al particolare saporoso, veridico, non sorprende quindi nessuno. Ama con dilettazione tutto quello su cui è passata la vita. Non per nulla sono così di suo gusto gli autoritratti, quell'assiduo prender contatto con sè a fissare d'anno in anno, giacchè se ne contano d'autoritratti una quarantina, il progressivo decadimento fisico, le fasi documentarie del suo disparire. Si scruta in faccia come un estraneo. Ha una tenerezza speciale per i visi marcati dalle tare della vecchiaia, per le guancie, le fronti diaccocate e rugose, per le mani scrpolate dalla nutrizione insufficiente della pelle; e non è a dire che a fargli amare la verità sia sempre il problematico obbligo di riuscire a ogni modo testuale. Sarebbe il primo a sconcertare chi lo affermasse, poichè egli sotto gli occhi oltre a certi pennacchi vermicolari, mossi a sghimbescio, quanto diversi dalle eleganze di Van Dyck, oltre ai gibbosi carichi di pesanti ricami, delle collane di perle, fodri bruni e verdastri, tutti dovuti a fantasticì.

I ritratti di Rembrandt appaiono anzi il punto estremo d'arrivo e il più naturale e certo capolavoro di questo genio tanto sofisticato, incompreso. Nè pure s'intende quelli che non tali alla lettera, il Borgomastro Six, *il* Ritratto di famiglia, Gerard de Lairesse, *il* Rabbino, *il* Turco, Margherita de Geer, *modelli del genere insieme agli altri di Saskia, di Hendrickje, di se stesso: bensì anche taluni gruppi quali le due* Lezioni d'anatomia, *di Tulp e di Deyman, e i* Sindaci *dei* Drappieri, *che non soltanto sono considerati ritratti ma significano notoriamente ciò che di più alto ha potuto il suo genio.*

I chiaroscuri

*Perchè allora, stabilito il particolare accento peristico di questo pittore, noi sentiamo che le cose di cui ci parla non appartengono al mondo reale, alle sfere delle cose di esperienza comune, e che anzi la superano, la trascendono di molto? Può darsi benissimo che alle prime si sia tratti in inganno attribuendo alle risorse incentive del pittore il merito e comunque il principale motivo di una tal suggestione, ma ci si ricorda ben presto e a fonte si riconosce che al pari della più parte dei pittori del suo paese egli consente a vedere la natura qual'è, pur non mirando a differenza di molti altri di loro ad abbellirla calligraficamente o per se stessa a renderla interessante. Di pochissimi si può in realtà affermare come di Rembrandt, che in lui cattolica e tecnica, poetica e mestiere fanno tutt'uno. Sull'esempio di Elzheimer, un tedesco che oggi nessuno ricorda, in luogo di contemplarsi della luce diretta imposta dalla tradizione, egli dispone intorno a un fuoco centrale dei raggi luminosi in lotta con l'ombra. Sui fondi spenti, foschi come l'etere, se risaltano delle fosforescenze che paiono dissolvere gli oggetti e conferire ai cosi gli aspetti folgoranti d'una apparizione. La realtà presente si fa infinitamente lontana, diviene il segno di un allucinato per rimanendo identica con se stessa, assume delle colorazioni rare, misteriose e monotone quali non quello a cui può giungere l'occhio di un nottilùco. Nero, grigio, bruno, bianco tintegliato di bitume, note sorde su cui si leva la sonorità di una luce citrina e quasi sulfurea, la vibrazione di una nota calda, lancinante: nè ha l'eguale questa abilità di Rembrandt nello scoprire le varie o più segrete parentele della luce e dell'ombra, nel rendere in arabeschi fin le forme più solide della vita reale. Il virtuosismo pittorico della sua razza trionfa nella semplicità apparente della sua maniera, che esprime tutto in puri valori, superando sto per dire il colore e riducendolo a una equivalenza primitiva di bianco e di nero. Per fare un esempio classico tra le sue opere, neppure viene meno alla regola la famosa prima Lezione. I sette personaggi i quali stanno in ascolto del Professor Tulp sono rischiarati ben più che dalla luce spiovente, com'è verosimile, da una finestra, dalla strana fonte luminosa di un cadavere, di un corpo umano immerso nell'eternità. L'effetto del chiaroscuro che è l'effetto supremo al quale egli tende provoca una visione non delle cose, una visione magica in quanto le cose ci sembra allora di vedere per la prima volta. Un effetto che nel risultato finale è detto pressochè il presupposto veristico accusa da sè la differenza che separano quest'arte da quella, a cui s'accennava in principio, di un Leonardo. Esatte, stanliche Phantasie: una fantasia casta, sensibile, si potrebbe definire, al modo di Goethe, l'arte leonardesca. Tutt'altro che dal bisogno di fissare l'eternità eterna delle più rare impressioni vitali è condotto Rembrandt a formulare con metodo la sua nuova arte.

ERCOLE REGGIO

Restauri a statue e palazzi della Città vaticana

Roma, 4 notte.

Importanti lavori di manutenzione e restauro si stanno compiendo nella basilica vaticana. La statua del Redentore, alta sei metri e che domina in cima alla facciata la statua degli Apostoli allineate sulla balaustrata, viene rinsaccata e ripersata nei varii blocchi di travertino

GLI SPORT

LA CORSA DEI MILITI FASCISTI DA FIRENZE A ROMA

La vittoriosa volata di Mara
assicura il successo alla squadra di Como

Firenze, 4 notte.

Avvenuta la partenza della staffetta, sino a Sieci il gruppo si mantiene quasi compatto, poi, in prossimità di Pontassieve, Spada e Fornari perdono terreno. A Pontassieve al transito alle 1,35 e la media sino ad ora tenuta è di 26 chilometri. Sulla Consuntina il passo rallenta e malgrado ciò qualcuno cede. Dopo la discesa di Carbonile molti però riescono a riportarsi in gruppo. Zannoni tenta a più riprese di distaccare gli avversari, ma invano. A Figline si transita alle 2,40 con un gruppo composto di tredici unità. Alle 2,57 il gruppo arriva a S. Giovanni Valdarno. Cacioni vince la frazione. Dinelli, Colombani, Brunori, Mazzocchi, Bovet, Camusso, Lavazza seguono nell'ordine. Alle 3,50 giunge Rivolsini e alle 3,3 D'Elia. Cacioni viene sostituito da Govi e Dinale è sostituito da l'olimpionico Segato. Seguono quindi gli altri corridori.

Il gruppo procede poi compatto ma per poco perchè sulla salita di Levane si accende la battaglia. In breve rimangono soli in gruppo Cerutti, Crecchio, Segato, Canavesi, Dani e Babini. Babini sulla salita di Poggio alle Fraschette scatta e obbliga tutti alla resa. Cerutti però rimane attardato per poco e riesce a stento a riprendere contatto col bolognese. Gli altri sono nella scia di Babini e di Cerutti. Il cremonese, quando la salita si accentua, passa a guidare. Però anche dietro non si dorme e gli inseguitori non perdono terreno. Poco dopo Segato e Canavesi hanno il sopravvento su Dani e Orecchia: in prossimità di Arezzo perciò gli immediati inseguitori di Cerutti e Babini sono Segato e Canavesi. Proprio nella città del Petrarca questi due ultimi balzano sui fuggitivi e così alle 4,23'45" avvengono i cambi. Sulla strada non bellissima per il fondo e priva di illuminazione i militi si inseguono con tenace accanimento. A Castiglione Fiorentino sono insieme Simoni (Bologna), Zanaga (Vercelli) e Zanzi (Como).

La corsa nella notte

Gli immediati inseguitori sono Barbiglietti (Cremona), Betti (Firenze) e Gremo (Torino). Simoni, prima di iniziare la salita, cambia rapporto. Non appena iniziata l'ascesa il bolognese si riporta a contatto di Zanzi e Zanagra. La salita nella prima parte è durissima. I tre uomini salgono bene, ma malgrado gli sforzi di Simoni non riesco possibile al valoroso bolognese di superare i due tenaci avversari. A Cortona, bella volata fra i tre: Simoni riesce a battere Zanzi e Zanagra. A Cortona i cambi avvengono nel modo seguente: alle 5,34' Simoni con Servadei, Zanzi con Rogora per Como, Zanagra con Reffo per Venezia: alle 5,36'40" giunge Gremo di Torino che è sostituito da De Giorgis. Via via a distanze più o meno sensibili seguono gli altri cambi. Come si rileva dall'ordine dei cambi avvenuti a Cortona la terza frazione è stata anche quest'anno durissima per molte squadre. Mentre i militi di Bologna, Venezia e Como si sono mantenuti insieme, Cremona e Firenze si sono lasciate precedere anche da Gremo.

I concorrenti della frazione Cortona-Perugia hanno necessità dell'aiuto dei fari solo per poco tempo, perchè subito iniziata la marcia verso Perugia il cielo impallidisce, ed ecco le prime luci dell'alba. Rogora e Servadei si avvantaggiano sensibilmente su Reffo e su tutti gli altri.

I due beneficiano a vicenda della buona collaborazione che si offrono. A Perugia, dopo le prime quattro frazioni, la media risulta ottima e cioè 26 chilometri orari. In questa città molto pubblico attende ed assiste al cambio applaudendo. Ecco come sono avvenuti i cambi: ore 7,35'57" Rogora (Como) sostituito da Erba, Servadei (Bologna) ha il cambio da Cimatti; ore 7,36'17": Reffo è cambiato da Morbiatto per Venezia; De Giorgis di Torino è cambiato da Graglia alle 7,45'; alle 7,53' Anelli di Cremona ha il cambio da Valli. Seguono quindi gli altri.

La frazione più lunga

La più lunga frazione è così iniziata e compiuta non più a forte velocità dai primi due e cioè da Cimatti e da Erba; mentre Magni di Firenze e Graglia di Torino si avvicendano. Negli ultimi sei chilometri i primi due tentano alcune fughe. E' prima Cimatti che scatta, ma Erba con uno sforzo si riporta sulla sua ruota. Scatta poi Erba, ma anche egli non riesce ad allontanarsi dal compagno. I due giungono al cambio di Spoleto alle 8,55: però Erba ha la meglio nella volata. Essi ricevono il cambio da Ceroni (Bologna) e Macchi (Como). Morbiatto (Venezia) che ha compiuto una gara ammirevole giunge alle 10,2' ed è sostituito da Lorenzi. Alle 10,8 giungono insieme Graglia (Torino) e Magni (Firenze), che hanno il cambio rispettivamente da Lolli e Bellandi. Poco dopo si attacca un duro dislivello: la salita della Somma. Ceroni (Bologna) ha condotto quasi di continuo, ma poi quando il dislivello si è fatto più duro Macchi ha attaccato ed è riuscito a giungere al culmine con un centinaio di metri di vantaggio. Il vantaggio paraitro è stato annullato nella susseguente lunga discesa cosicchè Macchi e Ceroni sono giunti alle 10,55 insieme a Terni e sono stati sostituiti da Bertoni (Como) e Jori (Bologna). Anche Lorenzi (Venezia) ha compiuto una bella gara.

Bellandi (Firenze) ha condotto la sua frazione benissimo. E' partito contemporaneamente a Lolli (Torino) e fin dalle prime curve della salita della Somma lo ha staccato di forza. Ha poi scalato la rampa durissima del colle a passo sostenuto destando l'ammirazione di tutti coloro che lo hanno veduto compiere la magnifica gara.

Egli ha raggiunto il posto di cambio guadagnando pochi minuti. Da Terni fino a Narni, Bertoni (Como) e Jori si sono alternati nel condurre.

Mara vince

La lotta è poi stata provocata dal bolognese Jori sulla salita di Narni, ma Bertoni non ha ceduto subito. Oltre Narni si trova un falso piano; Bertoni ha tentato uno strappo ed è riuscito a prendere circa 150 metri di vantaggio all'avversario. Sembrava che dovesse aver partita vinta, ma Jori è riuscito a riprendersi ed ha reagito. La lotta si è protratta per alcuni chilometri. I due avversari si sono tenuti a distanza variabile dai cinquanta ai cento metri, mantenendosi sempre in vista e poi, appena fuori di Otricoli, Jori si è definitivamente ricongiunto a Bertoni. Il cambio è avvenuto a Civita Castellana in questo ordine: Bertoni per Como è sostituito da Mara alle 12,30; Jori per Bologna è sostituito da Zucchini alle 12,40; Reffi (Venezia) viene sostituito da Canarsa; Cipriani alle 12,45 ottiene il cambio da Meini per Firenze, e alle 12,48 Fracciani lascia libero campo a Bertolazzi per Torino.

Per quanto Mara e Zucchini non si siano date battaglia a fondo nella prima parte della frazione, il tentativo generoso di Mara e di Canarsa per eliminare il distacco non ha avuto esito data il forte svantaggio. Certo i due atleti sono stati ammirabili per l'entusiasmo con cui hanno pareggiato.

Dopo Ripiano Piantito Zucchini opera due o tre scatti; Mara è pronto a scattare a sua volta; i due concorrenti attraversano la piazza che precede il Ponte Milvio. Una errata segnalazione provoca un ingorgo al traffico tanto che Zucchini viene urtato e cade; per buona fortuna può rialzarsi subito e riprendere la gara. Il contrattempo ha dato però modo a Mara di guadagnare un centinaio di metri che egli sorba anche quando entra allo stadio affollato di pubblico.

Il corridore della legione di Bologna si getta all'inseguimento ma non può raggiungere l'avversario che, vecchissimo, taglia il traguardo alle ore 14,15'15", accolto dagli applausi del pubblico e salutato dagli inni fascisti.

Successo di Minasso a Ciriè

Ciriè, 4 notte.

Minasso ha vinto meritatamente in volata la corsa ciriacese, dimostrandosi in buone condizioni sul piano ed in salita. Il corridore torinese ha ora sicurezza e slancio: poichè che la stagione sia al termine. I suoi più diretti avversari sono stati: nella volata sull'asfalto, Varetto, che ha saputo giungervi a pochi centimetri nello varie fasi volta a volta Astrua, Oria, Benoni, Montefameglio. Anche Valetti (primo di IV categ.) e Fusino, temibili, hanno fatto bene.

La corsa ha avuto 29 partecipanti i quali sono giunti insieme a Caselborgone; sulla prima salita della giornata è emerso Minasso; a Moriondo, invece, è stata viva la lotta per opera dei «vigorini» Astrua e Oria, che hanno prevalso su Minasso e Valetti. Sulla Rezza passava prima Benoni e poi calma fino ad Ivrea.

Dopo il punto dei Preci, vivace scaramuccia in cui si distinguevano Minasso, Oria, Astrua e Molle; poi scattava Luciani ed il solo Minasso andava a prenderlo, restando anzi solo per una ventina di Km. Nel finale di passo, non molto tollerato, si faceva più sostenuto ed alle salite di Rocca e del Padre emergevano nettamente una dozzina di corridori, fra cui: Montefameglio, Mollo, Fusino, Minasso, Valetti, Astrua.

Al passaggio di Ciriè erano in testa al gruppo il 10 corridori Varetto ed Astrua, un po' staccati Ricondi e Oria, vittima questi di bucatura al mattino ed assenza di numerosi scatti nelle parti di pianura. Dieci corridori si contendevano la vittoria in volata e Minasso, dominatore al 100 m., si faceva raggiungere da Varetto, passato contro la folla, e vinceva solo dopo un serrato gomito a gomito. Astrua, invece, è stato il migliore di tutti gli altri che si sono battuti in velocità.

Diversi concorrenti hanno compiuto delle irregolarità, per cui l'ordine di arrivo verrà probabilmente modificato. Lo S. C. Vigor si è aggiudicato definitivamente la bella Coppa del Ministero della Guerra. Quale nuova, quest'anno, di premi di rappresentanza!

Ecco l'ordine d'arrivo:

1) Minasso Andrea (U.S.M.) alle 10,55 (207 Km. in ore 0,45, media Km. 30,666); 2) Varetto Angelo (Ausonia) a 10 cm.; 3) Astrua R. (Vigor) a 2 macchine; 4) Valetti G. (Vigor); 5) Montefameglio L. (Michelin); 6) Fusino M. (Sisa); 7) Mollo T. (Sisa); 8) Benoetto M.; 9) Ricondi L. (Ivrea); 10) Oria C. (Vigor) tutti in gruppo; 11) Bigano a 5"; 12) Pia, id.; 13) Brillante, id., ecc.

Festeggiamenti a Barral

A Chargeoir-Roure, paese natio del valoroso Luigi Barral che ha fornito, in Italia ed all'estero, una stagione particolarmente brillante classificandosi primo del «tourisme-routiere» nel giro di Francia, hanno luogo domani dei festeggiamenti al bravo corridore. Al pranzo interverranno, fra gli amici ed ammiratori, i dirigenti dello S. C. Vigor ed i corridori Camusso e Gremo.

Il record dell'ora di Kaz

Dopo un ultimo sterile tentativo Archambaud abbandona l'impresa

Parigi, 4 notte.

Stamane, alle 11, Maurizio Archambaud si è messo in pista al Velodromo dei Giardini di Algeri, per compiere un terzo e ultimo tentativo contro il «record» mondiale dell'ora senza allenatori.

L'ultima speranza, però, è svanita come le precedenti. Dopo una mezz'ora di corsa, quando aveva coperto la distanza di Km. 21,600, il corridore francese rinunziava a insistere in qualsiasi tentativo ulteriore, giacchè i suoi movimenti, dopo una partenza promettente, non avevano tardato a disunirsi. I 20 Km. erano stati coperti da Archambaud in 27'37" 2/5.

Si può supporre che lo sciacco del giovine corridore sia dovuto in parte a una lesione leggera, ma tuttavia sensibile, che aveva cominciato a spirare fin dalle prime ore del mattino, ma soprattutto che una conseguenza dell'impossibilità di poter fare cose sensazionali, dopo un logorio immenso e ripetuto delle proprie forze. Egli ha dichiarato: «Pur troppo mi è andata male la prima occasione. Che peccato...».

Si crede che Archambaud donerà alla Rinforchera sul piroscafo in partenza per la Francia.

Il campionato militare di campagna

Roma, 4 notte.

I trentacinque chilometri di percorso in terreno collinoso che costituiscono la prima prova del campionato militare di campagna sono stati superati dal capitano del 10.o reggimento fanteria, Vittorio Re, in ore 3 ore e 5'. Un considerevole numero di ufficiali fra i 200 partiti sono giunti stamane in breve intervallo di tempo dal vincitore.

Il C.O.N.I. approva l'opera del Commissario straordinario del R.M.C.I.

Roma, 4 notte.

Il C.O.N.I. comunica: «Il barone Paolo Ricci del Riccio, Commissario straordinario del R.M.C.I., ha sottoposto al C.O.N.I. i risultati dell'opera svolta, ricevendone la piena approvazione.

Pugilato

Frère battuto da Rolando per k. o.

Parigi, 4 notte.

Dinanzi a numeroso pubblico il brillante pugile valdostano Angelino Rolando ha combattuto a Strasburgo contro il peso medio francese Frère. Dopo avere costantemente dominato il suo avversario Rolando lo ha battuto per k.o. alla sesta ripresa.

IL GRAN PREMIO DELLE REGIONI A NAPOLI

La Coppa d'oro vinta dalla Lombardia

Napoli, 4 notte.

La Coppa d'oro di atletica leggera, disputatasi oggi al Campo del Littorio a Napoli fra le squadre rappresentative di tutte le regioni d'Italia, è stata vinta dalla Lombardia che, in complesso, si è dimostrata la squadra più ricca di campioni, conquistando un netto vantaggio sulla classifica generale sulla rappresentativa seconda classificata quella del Veneto.

Nelle gare di velocità i lombardi hanno vinto facilmente. Toetti ha conquistato la vittoria sia nei cento che nei duecento metri, seguito da vicino dal correglonale Maregatti, il quale, a parere di molti, avrebbe potuto maggiormente impegnare Toetti nella gara del duecento metri, nella quale pure si è registrato un ottimo tempo.

Anche Boccali ha conseguito due vittorie con quelle sulle due antagoniste di folle. Come si prevedeva, la gara degli 800 metri si è risolta in un duello fra il milanese e Tavernari, che si è battuto magnificamente fino all'ultimo rotilineo. Quindi, Boccali è scattato e a Tavernari, quasi esausto, non è rimasto che guardarsi dal minaccioso ritorno di Furia.

Combattuta la gara dei 1500 metri, in cui Boccali ha dovuto contrabattere, pur senza impegnarsi seriamente, le velleità del combattivo Furia. Notevoli in questa gara le prove di Nanetti e del piemontese Duzio che all'inizio aveva tentato di staccarsi dal gruppo.

Nel quattrocento metri, vittoria di Tavernari con tempo notevole e nei 3000 entusiasmo il finale di Lippi. In questa prova si sono ottimamente difesi il figure Malachina e il minuscolo rappresentante del Centro Sud Mastroiani, che ha guidato per due terzi della corsa.

Fucelli, nelle gare ad ostacoli, non ha avuto avversari che potessero impensierirlo e i tempi da lui impiegati in 110 e nei 400 sono alquanto rimarchevoli. Nei salti ha dominato Tommasi, che ha tentato di migliorare il «record» nazionale del salto in alto, mancandolo per un soffio e desistendo dopo il terzo tentativo di superare metri 1,91. Ottima la distanza del toscano Innocenti nel salto con l'asta, metri 3,70. Nel salto triplo, Tabai ha avuto la meglio su Tommasi.

L'azzano Pighi si è aggiudicato la vittoria nel disco e nel peso eseguendo un'ottima «performance» nella prima gara con un lancio di 42,35. Poco soddisfacenti i risultati nel giavellotto e nel martello.

La prova più attesa della giornata, la staffetta olimpionica, si è disputata nell'oscurità ed è terminata con la vittoria, per un soffio, dei lombardi sui toscani. L'emozionante ultima frazione sul cento metri fra Toetti e Trevisan ha esaltato l'entusiasmo del pubblico, che era accorso numeroso ad assistere alla bella manifestazione sportiva. Sul campo erano presenti i dirigenti federali della F.I.D.A.L. e l'on. Ridolfi e il dott. Pucci.

Ecco i risultati:

Finale metri 100: 1) Toetti (Lombardia), in 10" 4/5; 2. Maregatti (Lombardia) a 50 cm.; 3. Di Blas (Venezia Giulia); 4. Castelli (Liguria); 5. Di Mauro (Centro Sud); 6. Trevisan (Toscana); 7. Craighero (Venezia Giulia); 8. Beretta (Veneto); 9. Grotelli (Emilia); 10. Giovenzana (Emilia); 11. Bartolussi (Veneto).

Finale metri 200: 1. Toetti (Lombardia) in 22' 1/5; 2. Maregatti (Lombardia); 3. Trevisan (Toscana); 4. Craighero (Venezia Giulia); 5. Castelli (Liguria); 6. Beretta (Veneto); 7. Di Mauro (Centro Sud); 8. Montalbetti (Liguria); 9. Gianoni (Centro Sud); 10. Lucci (Toscana).

Finale metri 400: 1. Tavernari (Emilia) in 49" 1/5; 2. Giacomelli (Toscana) in 50" 2/5; 3. Turba (Lombardia); 4. Bondi (Centro Sud); 5. Marini (Emilia); 6. Cellini (Liguria).

Finale 800 metri: 1. Boccali (Lombardia) in 1'55"; 2. Tavernari (Emilia) in 1'58' 1/5; 3. Furia (Veneto) in 1'59"; 4. Giovanardi (Toscana) in 1'59" 1/5; 5. Gordini (Emilia); 6. Jegher (Venezia Giulia).

Corsa piana m. 1500: 1) Boccali (Lombardia) in 4'7" 3/5; 2) Furia (Veneto) in 4'9" 4/5; 3) Capofarri (Lombardia) in 4'9" 3/5; 4) Manzetti (Emilia); 5) Duzio (Piacentia); 6) Doligo (Venezia Giulia).

Corsa piana m. 5000: 1) Lippi (Toscana) in 15'20" 3/5; 2) Malachina (Liguria) in 15'44"; 3) Mastroiana (Centro Sud) in 15'45" 3/5; 4) Merelli (Lombardia); 5) Scarpellini (Toscana); 6) Barbatto (Piemonte).

Corsa ostacoli m. 110: 1) Fucelli (Lombardia) in 15" 3/10; 2) Caldana (Veneto) in 16" 4/5; 3) Simeoni (Centro Sud); 4) Feola (Piemonte); 5) Macelli (Lombardia); 6) Brunini (Toscana).

Corsa ostacoli m. 400: 1) Fucelli (Lombardia) in 55" 2/5; 2) De Negri (Liguria) in 57" 2/5; 3) Rubagllino (Piemonte) in 57" 4/5; 4) Gorba (Lombardia); 5) Gordini (Emilia); 6) Simeoni (Centro Sud).

Salto in alto: 1) Tommasi (Veneto) m. 1,85; 2) Brocilla (Lombardia) m. 1,75; 3) Palmieri (Centro Sud) m. 1,75; 4) Detti (Emilia) m. 1,70; 5) Malmone (Piemonte) m. 1,65; 6) Gotti Rinaldi (Emilia).

Salto in lungo: 1) Tommasi (Veneto) m. 6,87; 2) Maffei (Toscana) m. 6,79; 3) Tabai (Venezia Giulia) m. 6,78; 4) Carli (Liguria) m. 6,67; 5) Parolari (Lombardia); 6) Benazzi (Emilia).

Salto con l'asta: 1) Innocenti (Toscana) m. 3,70; 2) Mazzocchi (Emilia) m. 3,50; 3) Martello (Lombardia) m. 3,40; 4) Paganu (Veneto) m. 3,30; 5) Verna (Lombardia); 6) Nobile (Centro Sud).

Salto triplo: 1. Tabai (Venezia Giulia), metri 13,79; 2. Tommasi (Veneto), m. 13,55; 3. Guglielmi (Toscana), m. 13,35; 4. Palmano (Venezia Giulia), m. 13,33; 5. Radaelli (Lombardia); 6. Torsicn (Piemonte).

Lancio del disco: 1. Pighi (Veneto), m. 42,35; 2. Mignani (Emilia); 3. Ponzoni (Emilia); 4. Montagna (Centro Sud); 5. Dominutti (Veneto); 6. Giudi (Centro Sud).

Lancio del peso: 1. Pighi, m. 13,78; 2. Zendri, m. 13,12; 3. Zeni (Lombardia) m. 12,92; 4. Rolla (Liguria), m. 12,90; 5. Calneri (Venezia Giulia); 6. Masson (Lombardia).

Lancio del martello: 1. Poggioli (Emilia), m. 45,57; 2. Vandelli (Emilia); 3. Zeni (Lombardia); 4. Curpi (Liguria); 5. Siatic; 6. Marchionni (Piemonte).

Lancio del giavellotto: 1. Spazzoli (Venezia Giulia), m. 58,32; 2. Dominutti (Veneto, m. 55,10; 3. Bonalino (Toscana), m. 54,5; 4. Palmieri (Centro Sud), m. 53,07; 5. Botter (Veneto); 6. Andreanni (Centro Sud).

Epilathlon: 1. Reggio (Veneto), punti 4825; 2. Valle (Toscana), p. 4720; 3. Contieri (Venezia Giulia); 4. Torre (Toscana); 5. Tomiati (Venezia Giulia); 6. Lux (Veneto).

Staffette olimpioniche: 1. Lombardia (Boccali, Fucelli, Maregatti e Toetti), in 3'36"; 2. Toscana (Giovannardi, Giacomelli, Lucci e Trevisan), in 3'37" e 4/5; 3. Veneto (Furia, Vianello, Beretta e Caldana); 4. Liguria; 5. Centro Sud; 6. Emilia; 7. Venezia Giulia; 8. Piemonte.

Classifica generale: 1. Lombardia, punti 272; 2. Veneto, p. 218; 3. Toscana, p. 215; 4. Emilia, p. 203; 5. Centro-Sud, p. 171; 6. Venezia Giulia, p. 153; 7. Liguria, p. 153; 8. Piemonte, 93; 9. Venezia Tridentina, p. 30.

Pallone elastico

Racconigi-Cortemilia 9 a 5

Ieri, allo Sferisterio di via Napione, si è svolta l'annunciata partita al pallone elastico, valevole per il Campionato piemontese di 2.a cat., tra le quadriglie del Dopolavoro di Racconigi e del Dopolavoro di Cortemilia. La vittoria è stata conquistata dal Dopolavoro di Racconigi per 9 giuochi a 5. La squadra vittoriosa era così formata: Solaro, De Giorgi, Civalieri ed Ingaramo, mentre quella di Cortemilia era composta da Molinari I, Rugo I, Rugo II e Molinari II. La quadriglia racconigese si presentò forte nel battere e precisa nei tergini, mentre tra i battuti giuocò una ottima partita la «spalla» Rugo I.

Quest'oggi, alle ore 15, la squadra del Dop. di Asti (Binello-Depanis), incontrerà quella del Dop. di Mondovì (Fratelli Danna). La vincitrice della partita odierna scenderà domani in campo contro la quadriglia del Dop. di Racconigi per l'incontro di finale.

Il concorso ippico di Pinerolo

Anche quest'anno la ridente città piemontese sede della più celebrata scuola di equitazione del mondo, la «città dei centauri», come qualcuno suole chiamarla, non ha voluto lasciar cadere l'usanza, consolidata ormai da parecchi anni di successo, di chiudere la stagione sportiva equestre italiana con una giornata di concorso ippico nel grande campo ostacoli modello della Scuola di applicazione di cavalleria.

I concorsi ippici di Pinerolo sempre hanno esercitato sul pubblico degli intenditori ed in quello dei semplici curiosi una attrazione singolarissima, perchè qui, duplice ed nascetaro Federico Caprilli, nacque e si diffuse poi per l'Europa l'arte raffinata della equitazione naturale e dove passarono e passano ogni anno, quali allievi capiti della Scuola di cavalleria, i più noti cavalieri stranieri, ognuno, recandovisi, ha un poco la persuasione di dover assistere a gare di altissimo livello tecnico ed a prove di raffinata abilità e bravura cavalleristiche.

Il concorso ippico di Pinerolo quest'anno comprenderà tre prove, da svolgersi tutte nel pomeriggio di domani 6 corrente; le prove tendono soprattutto a sperimentare ed a collaudare in un confronto pubblico, che è stato estero ai cavalli da concorso di Torino e Scuola Reale, i migliori progetti che la Scuola di cavalleria ha potuto selezionare ed addestrare nel Centro ippico appartenente alla Scuola stessa.

Per il vigile interessamento del Comando della Scuola, in questi ultimi anni, si sono effettuate speciali rimonte in Inghilterra di cavalli irlandesi, *hunters* o di puro sangue; in Francia di mezzo-sangue e di anglo-arabi e in Germania di cavalli da caccia tedeschi, i quali tutti, unitì agli eccellenti prodotti dei nostri allevamenti di Persano, di Grosseto, di Bonerova e di Lipizza, hanno fornito alla Scuola uno scelto lotto di ottimi saltatori, alcuni dei quali si sono già affermati vittoriosamente e clamorosamente, anche all'estero, nel difficile campo delle grandi prove internazionali.

Il pubblico, nel pomeriggio di domani, a Pinerolo, potrà ammirare in azione una schiera di cavalli di eccezionale stampo e di rara distinzione di forme, dove, accanto ai poderosi irlandesi ed ai generosi *hunters* inglesi, correranno ardentissimi mezzo-sangue orientali, impacciati dagli *hacks* francesi, e imponenti, statuari, calmi *trakehnen* tedeschi.

Nelle tre prove: «Premio Scuola Cavalleria», «Premio Pinerolo» e «Premio Caprilli» i cavalli saranno, in grandissima maggioranza, montati dai loro stessi addestratori della Scuola di cavalleria.

Nella prima di queste prove si è fatto posto anche alla monta dei sottufficiali, tra i quali, come è noto, le nostre armi a cavallo annoverano numerosi valentissimi cavalieri.

La seconda prova, mediante convenienti *handicaps*, molto opportunamente tende a dare possibilità di affermazione a cavalli giovani in confronto coi cavalli più maturi ed esperti di gara.

La terza prova, categoria di precisione, e libera a cavalli di ogni età, razza e paese e si svolgerà su un severo percorso di 10 ostacoli di fisionomia avariatissima e di imponenti dimensioni.

Le corse a San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Lomellina (L. 5000, metri 2500): 1. Aristilio (Manichetti); 2. Labo; 3. Quebrando. Lungh. 1, 6, 1. Tot.: L. 7,50, 5,50, 3,50.

Premio Sarfatana (L. 10.000, metri 1000): 1. Banderillero (Blackburn); 2. Filippo; 3. Celeio. Testa, 3 lunghi., mezza lungh. Tot.: L. 45, 9,50, 6,50.

Premio Asso (L. 6000, m. 1500): 1. Urca (Blackburn) comperato per lire 5100 da Filippo Galiano. 2. Lele; 3. Gabbia. Lungh. 1, 1, 4. Tot.: L. 25,50, 8,50, 5,50, 3,50, 7,50.

Premio Castello Ricordeo (L. 10.000, m. 1200): 1. Bonaria (Brunoni); 2. Gargnano; 3. Sebrotache. Lungh. 2, 4, 3. Tot.: L. 13,50; 8,50; 11,50.

Premio Pinciolo (L. 25.000, metri 1900): 1. Vimarino (Caprioli); 2. Gallata; 3. Antioco; Gerade al palo. Una lungh., testa; 3 lungh. Tot.: L. 50,50, 10,50, 12.

Premio Adamello (L. 5000, m. 2400): 1. Arlio (Mercuri); 2. Zanna; 3. Dora. Lungh. 2, 3, 2. Tot.: L. 20; 11,50, 12, 17.

Premio Serbia (L. 8000, m. 2500): 1. Grey Bachelo (Piechi); 2. Anlena; 3. Monza. Lungh. 10, 5, 4. Tot.: L. 14,50, 6,50, 6.

Il Premio Umbria a Kennebe

Roma, 4 notte.

Premio Tevere (L. 7500, metri 1200): 1. Aleione (Zabruk); 2. Micela; 3. Bazano. Lungh. 1, 1, 3; tot. L. 5,50, 5, 5.

Premio Castiglione (L. 4500, metri 2200): 1. Ardesco (Marsicoli); 2. Protagonista; 3. Fra Cristoforo; lungh. tre quarti, 2, 4; tot. L. 22, 9,50, 8,50.

Premio Grotte (L. 7500, m. 1700): 1. Buonconvento (Celli); 2. Alesia; 3. Acquabona; lungh. 2, ½, 4; tot. lire 10, 6, 7.

Premio Spoleto (L. 8000, m. 1700): 1. Onda; 2. Lucifero; 3. Kipper; lunghezza 1¾, 2½; tot. L. 07,50, 15,50, 8, 6,50.

Premio Umbria (L. 15.000, m. 1400): 1. Kennebe (Celli); 2. Bayuk; 3. Faustino. Lungh. 6, 0, 2; tot. L. 6,50, 5, 6,50.

Premio Villa Cellimontana (L. 10.000, m. 2400): 1. Pomia; 2. Savannak; 3. Fumo. Lungh. una e mezza, una e mezza, mezza. Tot. L. 23,50, 11, 8,50, 10.

Premio Circeo (L. 5000, m. 1600): 1. Fica (Romero); 2. Tisbe; 3. Camerana. Una lungh., corta incollatura, corta incollatura. Tot. L. 25,50, 9, 12, 17.

RIPRENDE IL MASSIMO TORNEO CALCISTICO

Dopo Praga si parla di problemi tecnici
che il campionato dovrà chiarire e risolvere

S'è continuato a parlare di calcio nonostante l'interruzione del campionato. Gli spunti per le discussioni sono stati forniti dalla partita di Praga e anche se i pareri espressi non sono concordanti, può essere stato utile questo esame che già è fatto del gioco nostro. Purchè con la ripresa del torneo non si dimentichi d'urgenza tutto quanto è stato detto e non si torni a ripetere gli errori dei quali occorre emendarsi. Si tratta di migliorare il gioco d'attacco e di usare maggiore severità nei confronti di quello difesa che non si fanno scrupolo di essere eccessivamente duri pur di non incappare in qualunque modo le offensive avversarie fidando nella non eccessiva severità degli arbitri.

E la mezza ali?

Migliorare il gioco d'attacco. Le prime linee sono quest'anno la croce di tutti gli allenatori. Son pochi, troppo pochi i reparti avanzati che funzionano bene e conseguentemente i *goals* sono in numero minore rispetto alle passate stagioni. Gli è che in molte squadre le prime linee non contano ormai più che su tre uomini, tanto giocano in posizione arretrata le mezze ali. Si vuole prima di tutto non perdere e si retrocede spesso allora gli interni in aiuto dei mediani; ne risulta quindi che contro tre avanti si trovano spesso schierati otto difensori. Come è possibile passare attraverso una tale barriera difensiva se non con l'aiuto del caso e della fortuna? Troppe volte il centro attaccante, quando è in possesso della palla, cerca invano ai suoi fianchi le mezze ali. Non ci sono; sono rimaste indietro e riesce loro impossibile portarsi in linea al momento opportuno. Che resta allora da fare al condottiero del reparto? Se egli tenta di avanzare si troverà contro, in nove casi su dieci, almeno tre uomini e difficilmente la spunterà poichè è più facile il compito del difensore il quale non deve badare che a rompere l'azione; non gli resta che effettuare un allungo ad una estrema ed attenderne poi il traversone. Ma se il cross non sarà più che preciso, egli si troverà isolato nell'area di rigore avversaria e saranno sempre i difensori ad avere la meglio. S'è dimenticato che la miglior difesa è l'offesa e che occorre prima di tutto costruire se si vuol vincere. Bisogna ridar vita al gioco d'attacco; bisogna far sì che ogni reparto distingnsi il suo lavoro e non sacrificare due avanti per costituire una mediana a maglie strettissime con gli uomini a ridosso per formare una barriera. Dovranno proprio essere le grandi squadre ad abbandonare la falsa strada che è stata percorsa in queste prime sei giornate di campionato ed oltre le prime linee del Bologna, della Fiorentina, della Roma, per non citarne che alcune, potranno essere meno sterili di quanto lo sono state finora.

I calci di rigore

I calci di rigore. Il problema dei calci di rigore si collega senz'altro con quello del gioco violento delle difese. E' un argomento d'attualità ma invero se n'è discusso sempre e se ne discuterà ogni qualvolta non si saranno trovate norme assolute. Succede che l'arbitro resta in forse dovendo decretare la massima punizione specie quando le sorti di una partita non sono ancora decise. Il Torino vince un campionato fruendo di un calcio di rigore e quasi si direbbe che aveva rubato il titolo, ed all'arbitro che aveva osato concedere il «penalty» non mancarono le critiche più severe. Ora si dice che bisogna togliere ai difensori il malvezzo del gioco violento e quasi ad invocano i calci di rigore che vengano a porre un freno alla troppo spesso impunita rudezza che impedisce agli attaccanti di manovrare o bianco di muoversi nell'area avversaria. Falli di mano, sgambetti, cariche irregolari vanno punite — si dice — anche se v'è da porre la palla nel dischetto bianco. E sia. Ma sarà concesso ed umanizzare l'operato degli arbitri contro il gioco violento? O non succederà ancora come è sempre accaduto che lo stesso fallo viene giudicato diversamente da due direttori di partita? E come ci si regolerà per quanto riguarda l'intenzionalità del fallo? Sono domande alle quali dovranno dare risposta le prossime partite di campionato, ma c'è da dubitare che il toccasana sia stato trovato e che non si debba discutere più di questo spinoso problema dei calci di rigore.

E veniamo al campionato. Il Napoli è al comando; lo seguono a due punti Juventus, Ambrosiana, Genova e Torino; a tre Bologna Padova ed Alessandria. Sono nelle posizioni di centro Lazio, Palermo, Roma, Fiorentina, Casale e Milan. Le ultime posizioni sono occupate dai Bari, dalla Triestina, dalla Pro Patria e dalla Pro Vercelli. Per quanto otto punti intercorrano fra la prima e l'ultima classificata, pure non si può dire che già costano distaccati gravi. Delle squadre maggiori solo la Roma e la Fiorentina sono in ritardo notevole, chè tutti gli altri squadroni si sono portati già alle spalle del Napoli, unica unità imbattuta del girone. Le partite di domani potranno pertanto recare degli spostamenti nella graduatoria, anche se pare probabile che gli «azzurri» debbano conservare la prima posizione. Il Napoli giocherà infatti in casa contro la Fiorentina; l'anno scorso i «viola» espugnarono il campo Ascarelli, ma gli «azzurri» non possedevano certo l'attuale grado di efficienza ed inoltre ora la stessa Fiorentina che marchava con ben maggiore sicurezza. Al presente il pronostico non può che indicare nel Napoli il favorito anche se i «viola» debbono essere ritenuti capaci di impegnare a fondo i *leaders*. Un successo della Fiorentina sarebbe un'autentica sorpresa, ma si può pensare che il Napoli saprà evitarla battendosi con quell'impegno e quella valentia che già gli hanno valso una serie di splendide affermazioni.

Una serie di partite difficili

Alla Juventus ed all'Ambrosiana gli sportivi guardano come alle unità più degne altre capaci di minacciare il primato del Napoli. Forse si è ancora sotto l'impressione della bella vittoria ottenuta dal «nero azzurri» ad Alessandria e dei due consecutivi successi conseguiti dai campioni d'Italia. Domani l'«Inter» dovrà fronteggiare il Milan e a motivo della ultime poco buone prove dei «rosso neri» gli ambrosiani sono favoritissimi. La Juventus giocherà a Bari invece, con l'attacco guidato dal giovanissimo Borel II. Nella partita disputata con il Cannes la squadra campione ha fornito una prova smagliante ed è apparsa quella dei giorni migliori. La differenza di classe dovrebbe annullare largamente il vantaggio del campo del quale il Bari fruisce e la vittoria toccherebbe di misura ai torinesi.

La battaglia grossa si avrà a Roma, fra Roma e Bologna. I vincitori della «Coppa Europa» non hanno potuto ripetere quest'anno la volata iniziale della scorsa stagione ma la squadra bolognese resta pur sempre fra le più difficili da piegare e quindi il compito della Roma è oltremodo difficile. Ma la Roma ha bisogno di vincere; dopo aver persa la partita con la Lazio è sono avute delle grosse novità nella società e giallo-rossa». L'allenatore è stato sostituito d'urgenza ed i giocatori sono stati severamente richiamati all'osservanza dei loro doveri. Ora occorre alla Roma una vittoria per mostrare che la squadra non rinuncia a battersi per la prima posizione; peggio per il Bologna se gli tocca di giocare allo «Stadio» in un momento così poco favorevole.

La risorgna della Lazio è seguita con curiosità. Quando ormai non s'udivano più che critiche sui conti degli «azzurri» essi hanno vinto a Milano e regolato la Roma. Alle critiche è succeduto allora un coro di lodi. La partita di Genova pare fatta apposta per stabilire la possibilità della Lazio che affronterà questo difficile incontro con una coppia di terribili punte di zecca. Sarebbe sorprendente una nuova affermazione dei laziali, ma la logica dice che i due punti andranno ad arricchire il bottino del Genova.

Rientrato in sede il Palermo ospita l'Alessandria. Vi sono poche speranze per i «grigi». Le Pro Vercelli riceve la Triestina e conta di approfittare per risalire dalle ultime posizioni. Infine la partita di Torino fra nel «derby» più probab

"Appié del colle ameno che al Tanaro tardissimo sovrasta„

Le torri di Asti che sfidano i secoli

ASTI, novembre.

Piccolo consiglio di guerra in una delle sale del Municipio di Asti, nel Palazzo dei Conti d'Asti, donato da Emanuele Filiberto al Comune, che rispecchia tanto fedelmente il carattere della straordinaria città, la quale contava centomila abitanti quando Torino era poco più di un villaggio; tra il cav. uff. Alberto Nocenzo, il cav. Bosso, Segretario e Vice-Segretario capi del Municipio, il dott. Sardi, Segretario della Federazione dei commercianti astigiani, uomo dalle più geniali ed ardite avventure e glorioso ferito di guerra e il compilatore di queste note, sul modo d'utilizzare un tiepido e limpido pomeriggio autunnale che mi permetta di raccogliere una visione critica se pur frammentaria della città « ... appiè del colle ameno — Che al Tanaro tardissimo sovrasta, — Dove Pompeo piantò sua nobil mata... » cantò il grandissimo figlio di Asti, l'Alfieri.

La squisita cortesia ed il senso fattivo ed animatore dell'on. Buronzo, l'odestà di Asti, si rispecchiano nei suoi collaboratori in guisa perfetta. Egli è assente dalla città, ma io la vedrò egualmente con gli occhi di un visitatore d'eccezione, non per il valore della mia modestissima persona, s'intende, ma perchè salendo il bellissimo scalone municipale dalle pareti ornate delle planimetrie cittadine seicentesche, mi sentivo un poco nella veste di un pellegrino californiano, di un astigiano di quell'altra Asti che ha meno d'un secolo di vita, fondata dai dottori De Vecchi ed Olino, sulle purpuree convalli vulcaniche che degradano dal Shasta, in vista del Pacifico.

Fieri e vigenti

Condizione codesta che mi permette di avvicinarmi all'ardua complessità dell'Asti antica, della Madre, con animo vergine e sgombro. Infatti io non porto negli occhi che la semplicità dei rettifili dell'Asti americana formata da « cottages » fra i fiori rossi ed azzurri delle bunganvillia, circondata da vigneti ordinati come schiere di soldati per una parata e da frutteti geometrici percorsi da reti di canne di termosifoni per il riscaldamento metodico della atmosfera nelle nebbiose notti di California. Custodisco però nel cuore la nostalgia atavica dei rampolli degli emigrati italici e specialmente astigiani dell'Asti californiana per la loro sacra terra d'origine « fiera di strage gotica e dell'ira di Federico », che ha intitolato la sua via principale non a Washington, ma ad Alfieri, ed il loro modesto ma positivo orgoglio di primi viticoltori dell'America anti-vinicola.

Tanto positivi d'aver saputo sopravvivere anche sulla follia « secca », alimentatrice della più vasta corruzione morale, amministrativa e giudiziaria che abbia mai afflitto un grande popolo moderno... Quando udivo stamane dalla bocca del dottor Sardi il mirabile programma generato da Asti che sottrarrà dieci milioni di quintali d'uva alla cantina per trasformarli, con la sostituzione delle coltivazioni delle uve da tavola a quella da vino, in italico alimento fondamentale destituito a prolungarsi dalla vendemmia a primavera inoltrata; mi veniva al pensiero l'ardita soluzione che gli astigiani d'America escogitarono per salvare le loro uve, cioè la ragione principale della loro esistenza, dall'ostracismo governativo. Scagliate in tutto il continente per mezzo di treni speciali, suddivise in ceste di modesta entità, riuscirono a raggiungere milioni di famiglie « yankees », che appresero a fabbricarsi il vino domestico nell'angustia uniforme degli « appartements house » delle scolorite città della Unione.

Ho dunque trascorso al Municipio un'ora densa di commozione nella quale il « pellegrino californiano » dall'animo vergine ha riconosciuto d'un colpo il volto della sua venerabile genitrice, sino a sentirsi inclinato a piegar le ginocchia in umile atto adorante. Ero passato per la sala reale che chiamerò dell'alabarda, poichè l'on. Buronzo vi ha fatto piantare nel centro la copia dell'alabarda donata a Zara, quando i bersaglieri di guarnigione ad Asti da quarant'anni, militi d'estrema avanguardia, vennero trasferiti sul lembo della Dalmazia redenta, quasi ad ammonimento della fatalità delle redenzioni future, e dalla sala dell'alabarda ero penetrato in quella che è un vero sacrario, chiamata la sala dell'archivio storico. Che cose straordinarie ho potuto veder da vicino, toccare, maneggiare! I documenti più vetusti dell'Asti repubblicana, il Codice celenato e l'altro Codice Malabaila, di poco posteriori all'epoca di Dante, poderosi, enormi, conservati in guisa sorprendente, con le miniature brillanti di colori, i caratteri gotici d'una nitida chiarezza di stampa e le chiose dei contemporanei scritte sui margini. Il primo Codice ha ancora la sua catena con la quale era assicurato alla colonna del Palazzo. Contengono tutta la legislazione comunale, tutta la storia delle castella dipendenti dal Comune, con le illustrazioni relative e sino il testo della facoltà ai mariti di pernottare con dolcezza le loro spose non più di una volta per settimana! Sono la voce del tempo, una un'immagine viva e parlante del passato vertiginoso, delle epoche nelle quali Asti era come Firenze fiorente d'industrie tessili, agricole e della ceramica, fiorentissima di traffici e di Banche: Asti. Stato più potente del Piemonte, che arrivava sino al mare ed aveva relazioni commerciali non solo con l'Intera Europa ma sino con l'Estremo Oriente.

Sfoglio le grandi pagine in pergamena, penso al Asti ghibellina di Guelfi e dei Cattolari, Turchi ad Imardi ghibellini, del primo Conte di Savoia Tommaso con i figli Amedeo e Pietro, di Carlo d'Angiò che dalla città ricca tremila fiorini d'oro! A considerare la ricchezza astigiana del trecento, il fiume d'arco che da casa scaturì incessante ad assoldar milizie e sostenere guerre si sarebbe indotti a credere che il Tanaro scorresse sulle sabbie auree più feconde del mondo mediovale. Ci si ricorda di Golconda e si trova che la fama, questa capricciosa dea, è profondamente ingiusta nel distribuire celebrità immeritevoli. Asti è stata certamente più ricca della città dei Magol, che oggi è una squallida rovina sulla quale roteano gracchiando i corvi dell'India centrale, mentre la nomea di Asti empì il mondo con l'aureola del suo splendore e splende di giovinezza eterna.

Ad immaginare Asti da lontano vien fatto di sospettare come oppressa dal peso della sua storia, a sfogliare un « album » delle sue chiese fulgentesche, dei suoi palazzi Celesia, Zoppi Bruno, Michaella, Tamburini, Varvasis, Mantovano, Taschero, Valtapano, Mazzola, Zaia; delle sue mura, delle sue torri soprattutto, non si può a meno di ritenerla esausta da tanta vita, mentre la prima impressione ch'essa offre all'ignaro è d'una giovinezza travolgente, di una freschezza colorata e florida, di un ardimento avanguardistico, rivoluzionario, esaltante come il sacrificio dei suoi martiri repubblicani della fine del settecento.

Paiono infinitamente più vecchi di essa i cavalletti pazzi muovi, scivolati dai sogni degli sfruttamenti intensi. A metterni lassù nella collina di Vittorio, sul belvedere che fronteggia il giocillo « sorpresa di Santa Maria Ausiliatrice — e un giorno spiegherò perchè dico a sorpresa — dinanzi al paesaggio che rivaleggia in dolcezza ed armonia quello delle colline senesi, ci si sente soggiogati dal sentimento dell'eterna giovinezza d'Italia. I motivi che lo alimentano guardando Asti sono infiniti. Uno dei principali è l'incessata filantropia di questa città che ne fa un luogo forse unico per abbondanza, larghezza, generosità di provvidenze sociali. Un altro è l'eterno incorreggibile che rotola laggiù in basso e luccica di cone d'argento, il Tanaro, il quale domanda l'alveo definitivo che la ricchezza astigiana gli darà un giorno. Vivono in questo luogo degli uomini d'eccezione, dei mecenati di dimensioni romane, come l'eterno giovane Cavaliere del lavoro comm. Penna, costruttore dei maggiori porti del Mediterraneo, donatore fra l'altro ad Asti di un superbo Orfanotrofio, che pare trascorrano il soggiorno in Patria meditando oggi opere che erano il disciplinamento del corso del Tanaro agonizzarono le infinite generazioni passate su questa terra del perpetuo rinnovamento.

Un terzo motivo che dà ad Asti questa indicibile giovanile irrequietudine verso la modernità trasformatrice, sono i suoi stupendi quartieri nuovi: gli sbocchi nord come vengon chiamati: via Dante, corso Regina Margherita. Non voglio ripetere qui quello che con ripetuta efficacia ha detto di Asti un valoroso collega nostro che gli è particolarmente affezionato: Francesco Oddone, ma gli posso annunciare, sicuro che gli farà grande piacere, che anche il lagaro quartiere di San Rocco cadrà presto sotto il piccone demolitore. L'on. Buronzo ne ha annunciato in questi giorni da Roma la lieta novella.

Ricordi romantici

Ma io mi trovo ancora nella sala municipale dell'archivio storico intento a svolgere i decreti napoleonici con la bizzarra inquieta firma dell'« uom fatale » che stabiliscono i nuovi stemmi di Asti e Vercelli (come mai quello della città sorella si trova qui?). Intanto il cav. Bosso apre un grosso astuccio donato con il contenuto ad Asti dai conti di Robiland. E' un oggetto che desta una commozione profonda, è la tazza orlata d'argento che Carlo Alberto morente ed Oporto adoperava per spegnere l'arsura della febbre ardente che lo divorava.

Ricedo d'un subito la cameretta aperta sulla valle del Douro « fresca di camelie », la linea lontana dell'oceano che si scorge dall'angolo dov'era collocato il lettuccio del Re Magnanimo, la lapide ocale nella parete sulla quale a caratteri d'oro è ricordato che là, in sua persona cessò di esistere nella condizione di Re abdicatario di Sardegna, all'età di 50 anni ed 11 mesi, il 28 luglio 1849. Nel modestissimo ambiente dove l'anima del Re partì « accorata dal vol di spiriti » dei primi martiri del Risorgimento, la tazza scintilla come una lampada votiva.

E incominciamo il pellegrinaggio nella città e dintorni immediati. Una occhiata anzitutto alle chiese che ad Asti hanno la vetustà e la imponenza di templi degni di metropoli. C'è la cattedrale sorta sulle fondamenta di un tempio di Giunone nei primi secoli del Cristianesimo, che è la settima per ampiezza fra le chiese italiane. L'ossatura gotica è ultra maestosa, il lato meridionale d'un pittoresco movimentato con la sua stupenda antiporta, mirabile per l'ornamentazione ed i colori dei materiali. Non parliamo degli oltraggi seicenteschi fatti nell'interno del tempio altrimenti dovrei invocare dall'illuminato meccanismo dei rischi astigiani anche il ripristino del campanile decapitato della sua parte più alta. Ma mi dicono che già si pensa a restituire il livello originario alla cattedrale interrato. Comunque essa è piena di meraviglie con i suoi dipinti tiepolaschi freschi e forti e gli stalli monumentali del coro e i capitelli romani e romanici che fungono da pile per l'acque santa e la Resurrezione, capolavoro del Moncalvo, e cento altre bellezze ancora.

A proposito di oltraggi ai tesori artistici e storici di Asti, fatti nel passato, ma rivendicati dalle opere presenti intese a valorizzare il portentoso patrimonio delle età trascorse, il Dott. Sardi mi ricorda l'abbordinea distruzione del Convento di San Bartolomeo ad Azzano d'Asti, fondato da Berengario, uno dei più belli del Piemonte, di cui esiste soltanto la memoria e le pietre, adoperate per la ricostruzione dei cascinali della località... Lo scempio avvenne nel 1870! Ma c'è il ripristino e in tutto il suo splendore, del Secondo Priorato della Fondazione dei Cavalieri di Malta e del Battistero di San Pietro anteriore al mille, che lo compensa!

Come amerei riprodurre in tutti i suoi particolari la storia di questo meraviglioso cimelio, collocato in uno dei quartieri più felici della città, sulla grande strada d'Alessandria, per modo che non c'è turista per quanto distratto che non lo veda e non si soffermi ad ammirarlo e a gustarne l'inesprimibile fascino. Il restauro è opera dei nostri giorni, anzi è appena ultimato ed io mi permetto di incoraggiare pubblicamente l'illustre comm. Gabiani, Conservatore dei monumenti astiani, perchè cerchi di finire al più presto la sistemazione dei musei che saranno ospitati nelle sale superiori del chiostro di San Pietro in Consavia, in guisa da farne l'albergo immortale di Asti romana e longobarda.

« Nova et vetera »

La chiesa è un gioiello gotico del quattrocento, ma il Battistero annesso pieno di mistero e di gravità, risale al sesto secolo ed è unico del suo genere in Italia con la cupola ottagona sostenuta da otto colonne in mattoni e tufo alternati e basi con zoccolo ed archi a pieno sesto rialzati e ornati di toro.

La gratitudine degli astigiani per il presidente della Cassa di risparmio, comm. ingegnere Natale Ballario che volle dare all'Istituto da lui presieduto la bonaurenza imperitura di avere coperto alle ingenti spese del restauro, dev'essere assai grande. Il lavoro è di tale ampiezza e bellezza da rivaleggiare con l'Ospedale dei Cavalieri di Rodi. L'hanno proclamato con noi migliaia di stranieri che vengono ad Asti per soffermarsi sotto le sue volte a meditare e stupire dello splendore del ripristino che tanto efficacemente aiuta a popolar questo luogo di fantasmi del primo medioevo.

Il vicino al rasso cimelio, ecco una altra prova della munificenza inesauribile e della pietà astigiani, nella grandiosa chiesa di San Pietro edificata in questi anni dopo la sublimazione di San Pietro in Consavia cui ho accennato poc'anzi, grazie al proselitismo di Don Cavallotto, antico parroco di quest'ultima, che ha saputo compiere il miracolo di raccogliere nientemeno che due milioni di lire fra i fedeli, tanti quanti ne costa il nuovo San Pietro, compensandoli con la geniale risorsa di iscrivere i nomi degli oblatori principali ai piedi delle colonne del tempio.

Ma non finirei più se dovessi soltanto enumerare le novità edilizie principali di Asti, le vaste caserme costruite dal Comune per l'importo di tre milioni di lire con l'aggiunta dei palazzi per i Comandi della Divisione militare e della Brigata, l'Ospizio dei Cronici capace di accogliere 250 ricoverati, costato quasi due milioni, i nuovi palazzi stile '900 dell'architetto prof. Giuseppe Carrera in via Dante, ecc. ecc. Salgo al Bosco Littorio che circonda i macabri bastioni sui quali torreggiava l'antico castello, inviando mentalmente un altro pensiero di entusiastica lode all'on. Buronzo che tantissima ne merita per avere impresso allo sviluppo cittadino un carattere altamente fascista, conservando fra l'altro le grandiose mura di Asti medioevale sfidatrici dei secoli. Dal castello, la rievocazione della città nell'epoca del suo massimo splendore con la foresta delle sue mille torri nell'aperta valle del Tanaro è istintiva, perchè infine la città attuale con il lungo bastione sopravvivanto, le superstiti torri, le cupole delle molte chiese, le vie pittorescamente tortuose, la disesa delle officine è ben degna dell'antica.

Il poema delle torri

Soprattutto le torri! Chi scriverà il poema delle torri astigiane? Chi tradurrà il sentimento quasi religioso con il quale gli astigiani le conservano sentendo l'immediata ed immensa suggestione ch'esse suscitano del passato ineffabile? Nessuna città italiana conserva in egual misura di Asti un elemento così efficace per palesare la propria nobiltà e grandezza, elemento fuso con perfetta armonia nella pensosa ed operosa vita odierna della città. Mi dicevano le gentili persone che mi hanno accompagnato in questa prima affrettata ricognizione di Asti dandomi loro malgrado la nozione dell'insufficienza dei mezzi in mio potere per tradurne l'indicibile seduzione, che la città possiede una biblioteca vescovile al Seminario contenente tesori appena sfiorati dalle ricerche. E' quindi probabile che Asti malgrado i saccheggi spagnuoli, borgognoni e tedeschi del bieco Carcena e malgrado le prede senza quartiere subite nei secoli decimosesto e decimosettimo, ci offra delle rivelazioni storiche inattese e d'immensa importanza. Ma comunque bastano le torri ad eternare il significato metropolitano che Asti ebbe sino allo sviluppo delle artiglierie e la conseguente trasformazione della pianura.

Soltanto ad esumerne è la valanga dei secoli che precipita, è il senso grandioso di Asti, grande stato italiano, che ritorna: Torre dei Guttuari, Torre troiana, Torre Nuita, Torre Rossa — soffusa questa dalla leggenda del Santo cavaliere romano Secondo, Patrono di Asti — Torre ottagonale dei De Regibus, Torre Roero dei Monteu, e Torre dei Roero di Corlanzo, Torre di Ponte di Lombriasco, Torre Comunale... E non sono finite ancora! Si ha un bel proporsi di venire ad Asti con gli occhi vergini dell'ustionse californiano e di limitarsi a considerarla come genitrice vinicola del mondo, basta un'ora di vita all'ombra delle sue torri perchè essa s'adorga nello splendore augusto di Regina, dominante l'eterna vicenda degli uomini sulla sua terra.

ARNALDO CIPOLLA.

La memoria di Cadorna rievocata a Pallanza

Pallanza, 4 notte.

La ricorrenza della Vittoria è stata celebrata con solennità. Nella mattinata, dopo il « Te Deum » cantato nella cattedrale di San Leonardo, un imponente corteo, con a capo S. E. il generale d'Armata Graziani, attorniato dai generali Frisco, De Michelis e Battisteo e da un gruppo di ottanta ufficiali superiori, si è recato a rendere omaggio floreale al mausoleo Cadorna e al monumento dedicato ai caduti di Pallanza.

Dopo vibrati parole del Podestà nav. Albertini, il gr. uff. Gratton ha rievocato la figura del grande scomparso, da prodigato alla Patria, la cui memoria resta Cadorna, Duca della Vittoria.

Poi passando una compagnia del 1° reggimento Alpini ha reso gli onori, mentre S. E. Spiller, comandante il Corpo d'Armata di Torino, accompagnato dal generale Pintor, comandante la divisione di Novara e da una lista rappresentanza di ufficiali, ha passato in rassegna il manipolo. Per tutta la giornata e continuato ininterrotto il pellegrinaggio di ex combattenti e di numerosissima folla.

ALI D'ITALIA

Maurizio Nathan

— Arrivederci ad Albenga...
— Arrivederci...

Maurizio Nathan e Arturo Ferrarin stringendosi la mano si ricordano l'appuntamento.

— Per il 23 ad Albenga...
— Inteso...
— E poi procederemo per Londra...
— Va bene, ti farò la strada...

Maurizio Nathan non conosceva con precisione la rotta attraverso la Francia e Ferrarin, da buon camerata, s'era offerto di indicargliela, precedendolo col proprio apparecchio. Le macchine dei due amici infatti avevano messo insieme le ruote nel campo di Albenga, davanti al Mediterraneo scintillante e ridente di sole.

Nathan s'era messo a cavalcioni per sgranchirsi le lunghissime gambe. Comoda la carlinga del suo apparecchio era un po' corta per la sua statura. Egli cammina e respira l'aria buona ed è contento. Aveva uno strano modo di ridere Nathan, quando era allegro. Si stringeva il naso affilato e lasciava che i denti un po' lunghi e bianchissimi si affacciassero fra il taglio deciso delle due labbra. Allora gli ridevano anche gli occhi e gli ridevano tutte le rughe così caratteristiche in quel suo viso tirato tirato, dalla pelle sempre arsa e bruciata dal sole.

— Come si respira bene fuori della carlinga chiusa, in riva al mare...

Poche ore dopo era morto.

Oggi le sue ceneri, chiuse in un'urna e appena arrivate da Lione dove la salma è stata cremata, saranno trasportate al Cimitero.

« *Si prega di non inviare fiori* » dice il laconico annuncio mortuario. Chissà quanti se ne sarebbero ammucchiati attorno alla semplice urna.

Gli amici quando hanno ricevuto la notizia della catastrofe si son guardati negli occhi quasi increduli. « Nathan è morto? ». « Sì, morto, vicino a Grenoble; al suo Puss-Moth, si è staccata un'ala ed egli e il suo compagno di volo sono stati raccolti da alcuni contadini... ».

Impossibile! Già, si dice sempre così, davanti all'improvvisa morte di un amico che seguita, con dolorosa insistenza a viverci nel cuore: « Impossibile ». Poi, davanti ad un pugno di cenere, si deve cedere all'evidenza.

Noi parliamo di Nathan come se tutti qui a Torino e fuori Torino lo conoscessero. Certamente molti lo conoscevano. Era un ragazzo alto alto, un ragazzo di cinquantunanno, che a trentacinque s'è messo volontariamente a far la guerra come aviatore.

Se fossimo capaci di descriverlo, molti, direbbero: «Ah... Nathan, è lui?... Sì lo ricordiamo benissimo ».

Degli amici poi ne aveva moltissimi, in tutte le parti di Europa, ma specialmente qui a Torino dov'era quasi di famiglia poichè apparteneva alla grande famiglia della Fiat.

Gli amici che aveva erano tutti sinceri nel bene che gli volevano. Sapeva farsi voler bene. Aveva qualcosa che attirava subito e non si sapeva che cosa fosse. Era un « signore » affabile e attivo, gli piaceva ogni genere di sport, ma anche e soprattutto il lavoro. Il lavoro intelligente. Conosceva Parigi, Londra e Berlino come le sue tasche, ma le sue molteplici attività che lo trascinavano un po' dovunque, oggi, qui, domani là, non gli impedivano il culto dell'amicizia. Lo abbiamo veduto per lunghe notti presso al lettino di un bimbo qui a Torino, e piangeva vedendo morire quel bimbo di un amico come se fosse suo. Impossibile pensare a delle lacrime su quel viso da esploratore, piuttosto duro, ossuto.

Com'è andata la disgrazia? Nessuno lo sa: la nebbia. Ferrarin non ha veduto nulla. Egli anzi attendeva Nathan a Parigi: ad un tratto aveva perduto di vista il Puss-Moth.

— Verrà — pensava Ferrarin — verrà a mezzanotte.

Poi gli hanno detto che era caduto. Via un'ala; tutto finito.

C'era della nebbia; la figura italica di Nathan si è come dileguata in quel grigiore, è sparita. Oggi portano al cimitero due pugni di polvere, il suo e quello dell'amico che lo accompagnava.

Ricordi di Nathan? Tanti. Ma è proprio utile ricordare? Se chiudiamo gli occhi lo vediamo a Londra, sotto una pioggia torrenziale, sul campo di Croydon ad attendere Italo Balbo che conduce dodici apparecchi per le capitali dell'Europa centrale, con un tempo infernale. Oppure eccolo in Sicilia, sul campo di Palermo fulgorato dal sole. Egli scende dal suo apparecchio con il quale compie la bella fatica del secondo Giro Aereo d'Italia. E' in testa alla classifica degli apparecchi di una categoria speciale. Poi, per un minuto, uno straniero gli soffierà il posto d'onore e Nathan riderà con quel suo riso speciale, con un pizzico di disappunto, ma con un pizzico appena. Egli era l'uomo che non tradiva mai i suoi sentimenti, di qualunque genere essi fossero.

Soltanto davanti alla bara di quel bambino torinese... una volta... ma allora si capiva...

E ricciolo, nella nostra memoria ad Alassio, tra il fratello e la cognata e i nipotini. Anche là era arrivato in volo.

Adesso è morto. Ha concluso rapidamente una vita di lavoro tutta dedicata alla Fiat. Era amministratore delegato della filiale di Londra e di molte altre sparse per l'Europa. Uomo di molto valore, era tenuto in grande considerazione dai dirigenti della nostra massima industria.

Forse, molti dicono, era l'ultimo viaggio che faceva perchè voleva ritirarsi dagli affari e dedicarsi agli interessi privati che aveva in Italia, una fattoria nei pressi di Roma ed altre cose. Un tanco di nebbia, un tragico volo alla cieca fatto a tentoni, poi, ad un tratto, un'ala che si piega all'insù e che si stacca, e giù come un sacco.

Povero Nathan, tutti gli volevano bene e anche noi che scriviamo di lui queste poche note. E' morto un pioniere dell'aviazione, è morto un gentiluomo di razza, è morto un lavoratore.

Per noi è un grande, grande dolore. Il sentimento di quelli che non lo conoscevano dov'essere di riverenza.

E' morto cadendo dal cielo, si è disseccato dal cielo come si sono staccati altri che appartenevano all'azzurro firmamento dell'Aviazione.

A quest'ora è tra i suoi compagni di fede.

Noi ti facciamo un cenno, Maurizio Nathan, un piccolo cenno con la mano mentre tu passi e ti inoltri con tutte le ali istutto dei tuoi sogni, perchè tu, fanciullo di cinquantun anno, sapevi ancora sognare il sogno bellissimo degli aviatori: di quelli che muoiono volando... volando... volando...

ERNESTO QUADRONE.

Il Tempio Ossario di Trento

inaugurato dai Duchi di Pistoia e da S. E. Manaresi

Trento, 4 notte.

L'anniversario della Vittoria e della redenzione è stato celebrato oggi con un rito austero e altamente significativo: l'inaugurazione del Tempio Ossario, che racchiude le salme dei combattenti caduti gloriosamente sui monti del Trentino.

La cerimonia ha assunto particolare importanza per l'intervento dei Duchi di Pistoia e del Sottosegretario alla Guerra onorevole Manaresi, che hanno voluto assistere alla cerimonia inaugurale, attorniati dalle maggiori Autorità della provincia e dalle rappresentanze delle Famiglie dei Caduti, giunte da tutte le provincie italiane, per deporre i fiori della riconoscenza perenne sulle tombe gloriose.

I Duchi di Pistoia, giunti con treno speciale, hanno ricevuto alla stazione il primo omaggio dell'onorevole Manaresi, del Prefetto, del Segretario federale, del Podestà, dei generali Farace, Baistrocchi, Della Rovere, degli onorevoli Lutelli e Mendini e delle altre autorità. Attraversando in automobile le vie cittadine, fra sempre rinnovantisi dimostrazioni di popolo, i Duchi hanno fatto il loro ingresso al Camposanto Nuovo, qui accolti dalle autorità e acclamati dalle Camicie nere. Sui viale d'ingresso prestavano servizio d'onore gli Avanguardisti, mentre dal piazzale centrale fino alla cappella del l'Ossario erano allineati i Giovani Fascisti: a destra e a sinistra del Tempio erano schierate le rappresentanze dell'Esercito e della Milizia. Le famiglie dei gloriosi Caduti tumulati nell'Ossario avevano preso posto ai lati del Tempio, entro la cerchia delimitata dagli alfieri con i labari e i gagliardetti di tutte le associazioni.

Gli Augusti Principi hanno preso posto in un'apposita tribuna, costruita di fronte all'altare collocato sul pronao del Tempio, costruzione sobria e pur imponente, intonata alla altre del sacro luogo. Una gradinata di pietra bianca porta al tempio quadrangolare, ove si eleva un'ara di bronzo col piano sorretto da figure simboliche, mentre, all'intorno, rivestiti di marmo bianco, sono migliaia di loculi racchiudenti le spoglie degli Eroi. Fra le Madri dei Caduti era la mamma del martire Damiano Chiesa, mentre la vedova di Cesare Battisti aveva aderito con un nobile messaggio.

Il Principe Arcivescovo di Trento mons. Endrici, impartita la benedizione liturgica al tempio, ha celebrato la Messa solenne, mentre le musiche suonavano l'inno del Piave, suscitando vivissima commozione. Quindi il gen. Faracovi, quale Commissario del Governo per la cura e le onoranze alle salme dei Caduti in guerra, ha proceduto alla consegna del Tempio-Ossario al Podestà di Trento dott. Scotoni, che ha risposto ringraziando e assicurando che la città vorrebbe sempre custodito con indefettibile amore e infinita riconoscenza il sacrario della fede e dell'eroismo. S. E. Manaresi ha recato poi, con nobili parole, il saluto e l'adesione del Governo Fascista, che ha realizzato, secondo il sogno degli Eroi, la potenza e la grandezza della Patria.

I Duchi hanno visitato, quindi, l'interno dell'Ossario e la cripta.

Nella grandiosa piazza del Comune era convenuta, frattanto, un'enorme folla, accalcantesi anche nelle vie laterali. L'apparizione dei Duchi nella piazza ha suscitato un'interminabile ovazione.

Ottenuto il silenzio, il Segretario federale ha presentato i capi delle varie organizzazioni, che Filiberto di Savoia ha passato in rivista, mentre le masse dei fascisti e dei combattenti salutavano alla voce e le musiche suonavano « Giovinezza », tra vivissimi applausi della folla. La manifestazione si è rinnovata più e più volte attraverso le vie cittadine, percorse poi dal corteo, fino alla stazione dove i Duchi hanno preso commiato dalle autorità, per far ritorno a Bolzano. Questa sera la città è splendidamente di magnifiche luminarie.

I dopolavoristi torinesi a Trieste e Redipuglia

Il Segretario federale a nome del Direttorio del Partito depone una corona sulla tomba del Duca d'Aosta

Trieste, 4 notte.

Il Dopolavoro provinciale di Torino ha dato bella prova della sua efficienza e non solo per aver saputo portare sin qui, a Trieste, una numerosa massa di organizzati ma ancora maggiormente per lo spettacolo di cameratismo, di fierezza e di possanza che queste squadre dopolavoristiche hanno dato, mentre dei partecipanti senza dubbio che hanno una volta di più ritrovato in tutti di civismo dei torinesi, ma soprattutto merito dei dirigenti.

La notte in treno. A Chivasso la vita sui convogli si è, si può dire, già sistemata. I posti destinati, gli alloggiamenti notturni apprestati con tanta ingegnosità da denunziare larga esperienza di « treni popolari », ogni cosa è a posto. Ma non sono ancora le 22 e già si attende il giorno. Di compartimento in compartimento si alzano alcuni canzoni e suoni. A sentire propagarsi da un capo all'altro del convoglio si ha la misura percettiva dello stato d'animo della massa. I ritmi che sorgono di trincea, anche se trovano una polifonia nuova nelle squillanti voci femminili che si frammettono alla severa gravità degli ex-combattenti e dei reduci, all'impeto franco dei Giovani Fascisti, sembrano richiamare con la potenza del desiderio di mille anime la mèta per avvicinarla, per accorciare l'attesa. Il primo treno partito reca a bordo con lo stato maggiore il Segretario Federale. A Chivasso a Vercelli, a Novara, Arona e Fanfara di « Dopolavoro » sfilavano sotto le grigie e fumose tettoie della note di Giovinezza e tanto si muoveva la vaniscena in vece, e il canto dell'Italia nuova percorreva e univa a sintesi ogni canzone del coro generale. Di tappa in tappa il canto corre e si propaga per gli scompartimenti.

Andrea Gastaldi col comm. Ganzetti e il cav. Oiro, anima questi e deus ex machina di tutta l'organizzazione, passa a rassegna la massa.

Il pensiero di tutti al Duce

Persone di ogni ceto, dal legionario fiumano fiero ed animoso di giungere a quella che è un poco la sua sagra, alla donnetta che ha negli occhi solo una piccola tomba cinta di gloria, sita là, a Redipuglia, al ballilla per cui Guerra e Rivoluzione sono storia appresa sui libri, all'operaio che nel Fascismo riconosce l'arra sicura del lavoro, tutti si affollano intorno al gerarca. Un Babilonia corrido confuso e poi fa vando delle ricerca ricevuta, così come l'operaio della stretta alla mano possente e liberatrice come la Maschia delle parole di conforto al suo dolore glorioso.

E poi la domanda fiera, nella sua ingenua franchezza: « Il Duce è stato contento di Torino? Tornerà? Quando? ».

Il Duce: ecco la parola e il sentimento che hanno dominato in treno nei lunghi conversari.

O operai dell'Unica o lavoratori della Fiat, quanti treni che Suoi discorsi avete recitati per dire a tutti la gioia di essere stati da Lui visitati, traendoli dal fondo del cuore deve sono i ricordi più cari...

E stamane quando l'alba tracciò un segno di amaranto e d'oro a dividere il confine dell'Adriatico dal cielo, i finestrini si gremirono di mille visi curiosi, festanti e una sola voce non so esclamando: Trieste! La città era ancora lontana, ma il grido era certo spontaneo e aveva in sè qualche cosa di casalingo, fatto di aspettazione e di premura. Trieste! come di postume, come quando agli italiani non era dato che di osservarla da lungi, chiusa fra ingiusti confini e subito il canto: « ...O Trieste del mio cuore... » che seppe il pianto di tanti cuori fanciulli.

Poi l'alba chiarì d'intorno ed il canto tacque. Il treno passava tra un paesaggio da leggenda: attraverso il Carso. Parve che il lucichio di tutta quella pietra brulla strappasse lacrime, stemperasse centomila fantasmi, ed il pianto faceva groppo alla gola chiudendola alla gioia ed alla vita. Solo rimase il mormorare cauto dei gruppi, uno per finestrino, attorno al l'ex-combattente che segna a dito dando una realtà indimenticabile ai nomi noti e ricordati in tutti gli animi: San Michele, Doberdò, Timavo, San Marco...

Dove fu ferita Mussolini

Finalmente, Ronchi dei Legionari. Si annuncia: il gruppo, gagliardetti in testa, sale verso Quota 144, là dove il bersagliere Benito Mussolini segnò con il suo sangue generoso la strada della vittoria. La marcia procede lenta e faticosa, di pertinia in pertinia. Si è proprio nel cuore dell'altopiano ove non crescono che sterpi, ricco retaggio di sudore e di arbusti cui l'autunno ha fatto le foglie rosse come se trascorro colore dalla ruggine dei vecchi proiettili bucati nel sangue.

I pellegrini proseguono nella marcia. Pullulano i ricordi come relitti affiorati da una immane burrasca.

Con Andrea Gastaldi è il figlio novenne il quale, recavato un arrugginito elmetto luccicchiante dalle pallottole, lo reca con sè quale reliquia. Altri ha un pezzo di vecchia riberna, altri ancora chiede ai compagni di viaggio decorrente al valore, se quei pezzetti di rame, di ferro, quella gavetta sfondata sono « del nostri »...

La marcia continua; quando i primi giungono, uno, primissimo, ha già inflesso tra le selvagge di pietra bianca del ciglio, un ramoscello di quercia: ramo sono di valore.

Sosta pensosa: fronti corrugate, occhi che raccolgono, guardando intorno, nonzza mèta fissa, un infinito fatto di valore, di gloria e di dolore. E su tutto e su tutti, uno spirito: quello dell'Uomo, per virtù del quale qui non regnò invano la stasis e per virtù del quale questi vivi tornano a ritemprarsi lo spirito e qui adunano in falangi a respirare l'atmosfera degli eroi!

« Questo vide Mussolini... » Il tempo però è tiranno: dalla contemplazione ci si stacca alla voce chiara di Andrea Gastaldi: « Per il Duce, oja, oja!... ».

Ora si scende. A guida sono il Segretario federale di Trieste, comm. dottor Puttuino, l'Ispettore superiore del Dopolavoro provinciale di Trieste comm. Peni, il cav. Mottarini, Segretario politico del Fascio di Monfalcone, ed altre personalità delle organizzazioni locali, il conte Foscari di Cavtelnuovo, il cav. Grioppa, il signor Orso del Dopolavoro di Torino. Lì buio in balza... verso l'Isonzo. Il fiume sacro appare, ma il grido di gioia scende d'un subito: sta di mezzo il colle: Redipuglia...

Attorno al monumento, brulicante di visitatori. Sono mille o mille tombe che si ergono tra i pellegrini ed il fiume a dire il prezzo della conquista.

Omaggio al Duca invitto

La marcia è ripresa, lenta, silenziosa. Solo una voce accoglie i pellegrini: il cappellano militare cavalier don Manlio che officia. Là, in mezzo al pronao del tempio, in pieno sole, con i cuori dei partecipanti che ha mille bagliori, ha detto alle mamme, alle spose, ai figli che i loro cari non sono morti, che di sul Carso hanno attinto alta vita perenne, all'eterna giovinezza della gloria.

I pellegrini sentono il conforto che è nelle lacrime. Ora, all'Elevazione, gli sguardi salgono alla Particola santa che, nell'azzurro del cielo, si staglia tra il fruttuare lento del tricolore e della bandiera della III Armata, mossa appena da un alito di vento. Alla Comunione, il più grande alle mète estreme dei scalpiti umani, chè quelle donne sono il popolo tutto che gela con l'anima a comunione con il Dio degli eserciti e delle vittorie.

Squillano ancora le note dell'Inno al Piave, che solenni cendono ai cuori; vibrano gli accenti della Fanfara Reale, mentre su tutti, sui morti e sui vivi, si erge la figura magnanima e severa, pensosa e chiara, del Condottiero, del Duca d'Aosta, cui andò tanto affetto dei torinesi.

I gagliardetti, sui cui colori vivi dei drappi sono i nomi di tutte le principali associazioni torinesi, si inchinano. Il Segretario Federale Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale, accompagnato dal comm. Perusino, dal cav. Spadarecchia, dal colonnello Piacenza, dal cav. Carilli, dai membri del Direttorio avv. Bruno e C. M. Berutti, si stacca dal gruppo; si appresta al monumento ed ivi depone la corona d'alloro che reca sul nastro tricolore la dedicatoria: « Al Comandante la III Armata, il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista ».

E ancora... Tra le tombe gli ex-combattenti vorrebbero indugiare, vorrebbero accompagnare spose e figli a salutare la spoglia del compagno caduto. Ma il tempo stringe e si torna alla stazione, ove è la lapide che annuncia anche a chi passa che il presso dormono in gloria gli « Invitti ».

Ed ancora il Carso passa sotto gli occhi attenti di quanti non lo videro; suscita una ondata di nostalgica fierezza in quelli che lo vissero.

Alla cella di Oberdan

Trieste accoglie ora i dopolavoristi torinesi in un affettuoso abbraccio del suo mare sempre azzurro, nella cordialità commovente della sua gente.

Il corteo, preceduto d

CRONACA CITTADINA

LA CELEBRAZIONE DELLA VITTORIA

Un'imponente folla rende omaggio ai Caduti

all'Ossario della Gran Madre di Dio

Tutte le Organizzazioni fasciste e dipendenti dal Partito, le Associazioni combattentistiche, le Associazioni d'arma, sindacali e dopolavoristiche e migliaia di cittadini si sono radunati ieri mattina in piazza Castello per avviarsi in corteo al tempio della Gran Madre di Dio a celebrare il 14° anniversario della Vittoria con una solenne funzione in onore e memoria dei Caduti. Mai, dal giorno della Vittoria, tanta onda di popolo aveva partecipato alla celebrazione della gloriosa data del 4 Novembre.

L'aspetto di Piazza Castello

La vasta piazza, ai cui edifici aventolano le bandiere, comincia a popolarsi ancor prima delle 9. Da tutte le vie sboccano drappelli incolonnati. Un'atmosfera festosa si diffonde unitamente alle note di «Giovinezza» che musiche e fanfare poste alla testa dei cortei suonano sboccando sulla piazza. Questa in breve ora viene assumendo l'aspetto caratteristico delle grandi adunate.

L'ammassamento si svolge sotto la direzione del vice-segretario federale conte Orsi, col quale collaborano i camerati fiduciari dei Gruppi Rionali e i fiduciari dei Circoli combattentistici con alla testa il presidente dell'Associazione colonnello conte Griodi e i camerati ispettori Cobalti, Garoia, Rosso, Restano, De-Amicis e Corbelli dei combattenti.

Il servizio d'ordine è diretto dal Questore in persona, coron. Straceo, coadiuvato dal vice-questore comm. Revelli, dal capo di Gabinetto cav. Tricela e dai funzionari cav. Finucci, Guerriera, Latri e Grosso.

Di fronte a via Po sono schierati i Giovani fascisti con la cenluria a cavallo. Sul loro fronte è posata la grande corona d'alloro a bacche dorate attraversata da un ampio nastro giallo e rosso, come le loro insegne, sul quale è scritto: «Il Fascismo Torinese».

Vicino a loro, in foltissimo gruppo, sono gli universitari col gagliardetto del GUF e l'azzurra bandiera dalmata; poi tutta la compagine formata dai singoli gruppi rionali che con le fiamme e i singoli fiduciari stanno allineati di fronte alla statua del Cavaliere d'Italia.

Nell'angolo della piazza, dal lato opposto al palazzo del Governo, sono disposti, con in testa la musica del Pubblico Impiego, i dipendenti statali, e i ferrovieri e inquadrati sotto i singoli gagliardetti gli iscritti ai Sindacati fascisti dell'Industria, del Commercio e dell'Agricoltura. Molti padri, madri e vedove sono fra le file della organizzazione del «Pro Milite Italico», a capo della quale sta il vice-presidente avv. Tedeschi. Fra i vecchi garibaldini si aggira Strucchi, l'antico tamburino sardo, vegeto e arzillo come sempre. Più oltre si allineano in lunga fila le organizzazioni degli intellettuali, quindi, le diverse associazioni combattentistiche e d'arma.

Tutte le organizzazioni dipendenti dall'O.N.B. sono radunate oltre il fronte della Prefettura fino alla piazzetta Reale. Sono le piccole Camicie nere, Balilla e Avanguardisti; accanto ad essi alla coorte risultati «Benito Mussolini», fra cui hanno voluto prender posto anche i grandi invalidi, sulle carrozzelle. Col cavalier Nutoli si trovano pure le Medaglie d'oro e tutti i decorati al valor civile sotto il labaro del «Nastro Tricolore».

Un primo colpo di cannone tuona improvviso dalla collina. Giunge rombando, in perfetta, magnifica formazione, uno stormo di aeroplani. Anche l'arma dell'aria viene a portare nel giorno della Vittoria l'omaggio ai Caduti.

Il saluto del Partito all'Esercito

L'ammassamento è ormai completo: ma prima che il corteo si formi il vice-segretario federale conte ing. Alessandro Orsi — in omaggio alle disposizioni impartite dal Segretario del Partito S. E. Starace — si reca, accompagnato da tutti i membri del Direttorio della Federazione e del Fascio di Torino, a portare l'omaggio delle Camicie nere ai supremi capi militari. Le alte gerarchie del Fascismo torinese vengono ricevute dal comandante il Corpo d'armata S. E. il gen. Spiller e nell'ufficio si trovano tutti i generali comandanti di corpo fra cui il generale Alberti, comandante la divisione, il gen. Colegno comandante l'Accademia, il gen. Pinior comandante la Scuola di guerra, e i generali Targa, Di Bernezzo, Casavecchia e Pratis.

Il conte Orsi dichiara di sentire tutto l'orgoglio per l'incarico che egli, in rappresentanza del segretario federale Andrea Gastaldi, partito, come è noto, con i duemila dopolavoristi torinesi per Redipuglia, assolverà per mandato del Segretario del Partito. Afferma che non si trattava soltanto di una visita di dovere, ma di un atto compiuto con fervidissimo cuore: ed indicando i membri dei Direttori che tutti sono stati soldati, soggiunge che essi, ma meno non tutte le Camicie Nere erano fieri di aver contribuito a ricreare contro la violenza dei sovversivi, la nuova atmosfera ideale nella quale l'Esercito di Vittorio Veneto ha ripreso il supremo posto di onore e di amore nell'anima italiana redenta da Benito Mussolini.

Il vice-segretario federale conclude pregando il gen. Spiller di recare il saluto dei Direttori anche a S. E. il generale Ferrari, designato d'Armata, assicurandolo che i fascisti torinesi, fieri di aver portato il grigio-verde in guerra, sono sempre pronti a rivestire la gloriosa divisa, ove il Duce lo comandi, per la gloria del Re.

S. E. Spiller, evidentemente commosso, ringrazia anche a nome di S. E. il gen. Ferrari assente e a nome di tutte le forze del Corpo d'Armata di Torino, esprime la più viva riconoscenza ai fascisti torinesi per il loro gesto gentile e gradilissimo, al quale egli ha voluto fossero presenti tutti i generali comandanti di Corpo, atto che testimonia ancora una volta la indissolubile unione fra l'Esercito di Vittorio Veneto e l'Armata delle Camicie Nere, l'uno e l'altra sempre pronti a seguire gli ordini del Duce per la gloria del Re.

L'interminabile sfilata

Il comandante di Corpo d'Armata trattiene poi in cordiale e affettuoso colloquio il conte Orsi.

Nella piazza intanto il suono delle musiche è di tratto in tratto soffocato dalle detonazioni che si susseguono a rari intervalli. Il cannone tuona per la Celebrazione della Vittoria e l'eco dei pezzi d'artiglieria risveglia in fondo al cuore dei vecchi soldati ricordi indimenticabili. Il vice-segretario federale conte Orsi col membri dei due Direttori ritorna e il corteo si forma in un attimo.

Lento e grave, mentre nell'aria squillano le note dell'«Inno al Piave», il corteo imbocca via Po. Sono in testa i labari della Federazione Provinciale Fascista, della Federazione Combattenti, dell'Associazione Mutilati e delle Madri e Vedove di Guerra, seguiti dal conte Alessandro Orsi; dai Direttori federali e dal Fascio; dal console Galbiati in rappresentanza del console generale Oddone Mazza, comandante il gruppo di Legioni e dalle altre personalità.

Un drappello di Giovani fascisti, seguito da un picchetto armato di militi in scorta d'onore, reca la corona del Fascio. A breve distanza, preceduti dagli alfieri che portano labari e labarini, vengono gli orfani di guerra e le madri e vedove dei Caduti, molte delle quali recano fra le braccia fasci di fiori da deporre ai piedi dell'altare della Gran Madre di Dio.

Il vecchio tamburino sardo, nella sua smagliante uniforme, precede le gloriose bandiere del Risorgimento, i garibaldini in camicia rossa e i veterani.

Ecco, che, ecco alla testa il gagliardetto, giunge la gloriosa coorte Mutilati «Benito Mussolini»; poi l'«Associazione del Nastro Azzurro», i volontari e l'«Associazione Militari di Guerra». Vengono i tranvieri e i dipendenti dall'Azienda Tramviaria municipale combattenti, i quali hanno il petto fregiato di decorazioni. Su tre file, in ordine perfetto, preceduti dal gagliardetto nero con in campo un pugnale d'oro, avanzano gli arditi e, dietro di essi, l'Associazione Combattenti che raccoglie in un sol gruppo, imponente per numero, tutti i gagliardetti delle sezioni dipendenti. I combattenti recano due corone di alloro da deporre sull'Ossario in omaggio alla memoria degli eroici compagni ch'essi videro morire sui campi di battaglia. Seguono i combattenti, gli smobilitati della Croce Rossa, il Nastro Tricolore, un plotone di militi della Croce Rossa e tutte le associazioni d'Arma: i Granatieri con fazzoletto rosso e alamari, i Fanti divisi in gruppi a seconda delle Brigate a cui appartengono i soci, gli Alpini, i Bersaglieri col cappello piumato, gli Artiglieri con fazzoletto giallo, il Genio, ecc. Dopo un breve intervallo, disposti in perfetto ordine militare, giungono gli avanguardisti appartenenti alla coorte marinara Duca di Genova e all'Unione Marinara Italiana.

I primi recano una corona di alloro con bacche dorate. Vengono poi i gagliardi guidati dal segretario del Gruppo Paltotta, e preceduti dagli ufficiali della Coorte Universitaria al comando del seniore Vedani. Ed ecco sbucare una selva di gagliardetti. Sono quelli dei Circoli rionali fascisti raccolti attorno alle insegne del Littorio della Federazione fascista.

Nel Tempio sacro agli Eroi

La testa del corteo ha già da tempo raggiunta la piazza Gran Madre di Dio, dove le associazioni vanno via via disponendosi con ordine. La sfilata dura da quasi mezz'ora e non accenna a finire. Il corteo, salvolta, per l'enorme ammassamento di popolo, subisce delle brevi soste. Ora, in camicia nera, sfilano i fascisti dei Circoli rionali. Quindi un altro folto gruppo di gagliardetti, quelli dei Giovani Fascisti, apre la marcia alle centurie giovanili comandate dal cav. Sarasino e dal centurione Facchini. Ogni centuria ha la sua banda, e le bande si alternano suonando gli inni della Patria. Vengono poi, per ordine, gli Avanguardisti, un plotone dei quali, in elmetto, reca il moschetto a «spall'arm»; i reparti aviatori e ciclisti; i Balilla e le Piccole Italiane guidati dal prof. Canepa. Appare in fondo alla via un imponente gruppo di bandiere, labari e gagliardetti delle associazioni sindacali, dei gruppi Dopolavoristici aziendali, e delle associazioni sportive e civili. Una folla di lavoratori di tutte le categorie, con alla testa i loro dirigenti, fra i quali il cav. Ciancetti, commissario dell'Unione dei Sindacati dell'Industria, il cav. Fasella per il Sindacato del commercio, il dott. Sanna per il Sindacato agricoltori, chiude l'imponente corteo.

Piazza Gran Madre di Dio, i viali, il ponte di pietra, l'immensa piazza Vittorio Veneto e tutta via Po fin dove a guardare da quassù, dal pronao del tempio, può giungere il nostro occhio, appaiono neri di folla, una folla immensa, interminabile, dalla quale emergono di tanto in tanto le lance d'oro e il rosso il verde il bianco delle bandiere.

Giungono frattanto le autorità che si dispongono sul pronao e sulla scalinata, ai lati e di fronte all'altare eretto di contro al portale d'ingresso del tempio. Festoni di seta rossa con fregi e frangie d'oro adornano la facciata e le colonne del tempio sacro alla fede in Dio ed alla memoria degli Eroi.

Qui, presso l'altare, al posto d'onore, prima delle altre Gerarchie, stanno le madri e i padri e le vedove dei Caduti. Insieme con loro sono gli orfani e le orfane di guerra.

Le gerarchie dell'Esercito sono rappresentate da S. E. il gen. Spiller, dai generali Alberti, Pinior, Casavecchia, Calcagno, Targa, Di Bernezzo, Pratis ed altri; con S. E. il Prefetto Ilieci sono i vice-prefetti Maroncelli, Secondi-Bella, Di Sarsi, il podestà dott. Di Revel con i vice-podestà Ginzello e Silvestri con il vice-segretario federale ing. Orsi, sono i membri del Direttorio federale gen. Perni, conte Pallottini, cav. Calabrino, dottor Bertone, i membri del Direttorio del Fascio cav. Manera, prof. Borgialli, rag. Bordino, cav. Camarco, cav. Brambilla, il preside della provincia avv. Angelini, l'ispettore comm. Boeri, il generale Bertolè, i senatori Conte Pettiti di Roreto, Azzolli, Gallina, Ciao, Frola, Schanzenbeng, Agnelli Di Benasco, i deputati Vienino, Ferracini, Olivetti, Mazzini, Cervello, Vezzani, Sanlini, Visilina, gli ispettori federali, le medaglie d'oro, il presidente dell'Ass. Combattenti col Griodi-Pantierra, il presidente dei Mutilati comm. Rampone, la presidente della Ass. Madri e Vedove dei Caduti signora Chiampella, il Maresciallo Pettoro Piovano, il provveditore agli Studi Gazzeroni, il gen. Servetto, l'avv. Pardenzella, i consoli Galbiati, Brandimarte, comandante la Legione «Benito Mussolini» di Forlì, Mocero, Parenzo, Bertino, Mongelli, il tenente Vedani, il dottor Lattes per il Nastro Azzurro, consiglieri comunali, i deputati dei Gruppi rionali Ferrettini, Cobbi, Bertolotto, Rosetti, Ferrero, Ciriolano, Giudice, Martinetti, il col. uff. Zaccheroni con il rag. Belgrano per le FF. SS., il col. uff. Colombini, ispettore di Finanza, il console Cassini e molti altri personaggi.

Un atto di fraternità

Celebra la Messa il parroco della Gran Madre di Dio, assistito da S. E. mons. Fossati, Arcivescovo di Torino e da tutto il Clero della parrocchia. All'elevazione il reggimento di formazione che presta servizio d'onore presenta le armi, mentre le donne si inginocchiano e gli uomini fanno il saluto romano nel breve gesto del saluto romano. Volteggiano nell'azzurrità del cielo stormi di aeroplani.

Compiuto il rito, che il popolo ha ammirato a pregare sull'Ossario, Arde la lampada che arde, giorni sono, Benito Mussolini.

Nel centro via l'altare, semplicemente illuminato da due grandi candelabri d'oro. Lateralmente due cuscini di velluto rosso e blanda che bene armonizza con la mistica atmosfera ideale del sacro luogo.

I due giovani fascisti che recano la superba corona di alloro con la scritta «Il Fascismo Torinese», la depongono ai piedi della croce dell'Ossario. Altre corone — dei Combattenti, delle Madri e Vedove, dell'Unione Marinara, dei Mutilati — vengono deposte accanto a quella offerta dalle Camicie Nere.

Alle ore 11 Combattenti compiono un gentilissimo atto di fraternità. Essi portano alla loro volta una grande corona di verde alloro sulle tombe dei Martiri della Rivoluzione, al Camposanto. Un breve corteo di automobili conduce le autorità, Dinanzi alle tombe dei Caduti per l'Idea fascista, il presidente dei Combattenti, Griodi, depone la corona. Un minuto di raccolto, religioso silenzio. Poi le autorità sostano ancora, in reverente omaggio, dinanzi alla tomba di Maria Gioda, coperta di fiori.

Nella recata gli edifici pubblici e privati della città, dalle cui finestre e balconi sventolavano fin dal mattino le bandiere, si sono gradatamente illuminati. Grandi «Fasci Littori» luminosi hanno ornato le facciate dei principali palazzi e decoratori tricolori hanno messo in rilievo le linee architettoniche dei caseggiati rivestendo di luce vie piazze del centro e della periferia.

Altre manifestazioni

L'Azienda Tramvie Municipali ha commemorato con una particolare cerimonia i suoi Caduti in guerra. Sui piazzale della direzione nel cui stirio di ingresso è raunita la lapide che ricorda il sacrificio dei 71 dipendenti Caduti per la grandezza della Patria, si sono coloerati tutti i decorati al valore ed i mutilati di guerra dell'Azienda, in numero di oltre 250. Dall'altro lato era schierata la Centuria della M. V. S. N. «Amos Maramotti», composta di tranvieri. Erano presenti inoltre, con tutti gli impiegati di direzione gli agenti liberi dal servizio col gagliardetto del Sindacato ferro-tranvieri. Alla cerimonia, che si è svolta alle 9,30, hanno preso parte l'on. Ferracini, presidente della Commissione amministratrice della Azienda con i componenti della stessa, e l'on. Santini, Commissario del Sindacato ferro-tranvieri. Ai piedi della lapide sono state deposte tre magnifiche corone, omaggio dell'Azienda, del Sindacato ferro-tranvieri e della Centuria Maramotti. Dopo un minuto di silenzio, i convenuti sono sfilati davanti alla lapide salutando romanamente e gettando fiori a profusione, tanto che in breve il locale si è trasformato in una serra. I tranvieri hanno poi partecipato alla grande manifestazione con gli altri gruppi e associazioni.

Una solenne funzione si è poi svolta alle 17,30 nel Tempio israelitico in via Pio V. Vi hanno partecipato il presidente della Comunità comm. rag. Davide Luria, con i consiglieri e maggiorenti, le famiglie dei Caduti, alcuni ufficiali superiori dell'Esercito, gli alunni delle Scuole «Colonna» e «Foa» e i giovani dell'Orfanotrofio israelitico con i gagliardetti. Il rabbino capo, comm. Giacomo Bolaffio ha ricordato il sacrificio di tutti gli Eroi ed ha recitato la preghiera in suffragio dei Caduti. Quindi aperta l'Arca Santa ha elevato una fervida invocazione per la gloria e la fortuna dell'Augusta Famiglia Reale, associandosi il pensiero alla Patria ed al suo magnifico Condottiero, S. E. Benito Mussolini. Seguì la Canzone del Grappa, la marcia funebre di Beethoven, la Marcia Reale e l'Inno Ebraico, eseguiti all'organo. La lapide dei Caduti e quella per la Vittoria erano ricoperte di fiori. Al mattino il Presidente della Comunità, accompagnato dal segretario avv. Molino Pou e da altri funzionari, aveva pure inforato la lapide che, al Cimitero, ricorda i morti per la grandezza della Patria.

Ieri sera, infine, al Circolo Rionale Fascista «Gustavo Doglia» i componenti della Sezione «Monte San Michele» ed i fascisti del rione si perfetta comunione di spiriti, hanno a loro volta celebrata in modo speciale la Vittoria. Nel salone del Circolo, affollato di pubblico, si notavano il generale Perni in rappresentanza del Segretario federale, il conte Giriodi Panissera, presidente della Federazione provinciale dei Combattenti, con molti membri del Direttorio, l'on. Vezzani, il rag. Bosrio fiduciario del «Gustavo Doglia» e i membri del Direttorio del Circolo. Il cav. Butteri ed altre personalità. Il rag. Bosrio ha presentato l'oratore ufficiale avv. Orazio Quaglia, che con vibrante parola ha ricordato i motivi ideali che hanno portato alla guerra ed ha celebrato la Vittoria.

La premiazione dei ferrovieri

distintisi per atti di valore

I ferrovieri di Torino hanno partecipato alla celebrazione della Vittoria con due cerimonie altamente significative. Alle ore 8 si sono riuniti davanti alla lapide dei caduti Caduti in guerra il Capo Compartimento gr. uff. ingegnere Ferrarinund, il console della Milizia ferroviaria cav. uff. Donino, il fiduciario provinciale dell'Associazione fascista ferrovieri cav. Cozzani, i capi delle Sezioni e degli uffici, molti funzionari ed agenti. Recata una corona di fiori alla lapide, dopo un minuto di raccoglimento, il cav. Cozzani ha letto l'appello dei Caduti nella grande guerra e la Banda della Milizia suonò gli inni della Patria.

Successivamente i ferrovieri si sono recati nella sede del Dopolavoro ferroviario, dove ha avuto luogo la cerimonia della premiazione degli agenti che si sono distinti per atti di valore. Nel salone, gremito, erano le maggiori autorità ferroviarie, i rappresentanti dell'Associazione decorati al Valor Civile e varie migliaia di ferrovieri d'ogni grado. Il Capo Compartimento dopo aver letta la motivazione delle singole ricompense e proceduto alla consegna delle relative distinzioni. Lesse di che il Capo Compartimento, accolto ed ascoltato in disciplina dal personale e le provvidenze attuate dall'Amministrazione durante il primo decennio del Regime, esaltò con commossa orazione lo spirito di fede e di altruismo dei ferrovieri pronti in ogni circostanza ad offrire con slancio l'opera e la vita per la grandezza della Patria e per il bene dei cittadini.

Fra i premiati ricordiamo il frenatore Mario De Vito, del Deposito personale viaggiante di Torino P. N., che il 29 novembre 1931-X, in Collegno, alla vista di un soldato che nell'attraversare i binari di quella stazione ferroviaria inciampò sul terreno franoso ed era caduto a terra e stava per essere travolto da un treno sopraggiungente, si slanciava sul malfattore ed afferratolo con energici strappi alle spalle lo trasse con vigoroso sforzo sulla banchina, salvandolo da certa morte. Al valoroso ferroviere è stata assegnata la medaglia d'argento al Valor Civile, cessa da S. M. il Re, la medaglia d'argento e compenso di L. 800 dal Consiglio di amministrazione della «Fondazione Carnegie», ed inoltre l'Amministrazione ferroviaria gli ha già concesso un encomio ed un premio in denaro.

Il manovale Pietro Leporeni, della nostra Stazione: «Il 21 gennaio 1930-VIII, in Torino, all'uscita dal cavalco, con pronto ed energico intervento, riuscì ad evitare, non senza grave pericolo per la propria vita, l'investimento di una signora e di due bambini che stavano per essere travolti da un treno elettrico della Società tramvie e ferrovie economiche torinesi». A lui è stato assegnato un premio in denaro di L. 800 dal Consiglio d'amministrazione della «Fondazione Carnegie»; inoltre gli venne concesso un encomio dall'Amministrazione ferroviaria, un premio in denaro dal Municipio di Torino ed un attestato di pubblica benemerenza conferito da S. E. il Ministro degli Interni, consegnatigli dal Podestà di Torino nella sede comunale il 7 giugno 1931, alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, in occasione della celebrazione dell'anniversario della Festa dello Statuto.

Giovanni Cencia, manovale della Stazione di Bra: «Il 31 gennaio 1932-X, alla Stazione di Bra, traeva in salvo, con grave rischio personale, una donna che, nell'attraversare incautamente i binari, stava per essere investita da un treno in arrivo». L'Amministrazione ferroviaria ha encomiato l'atto di valore.

E' stato concesso l'encomio dell'Amministrazione ferroviaria al manovale Camillo Manillaro, della nostra Stazione di Porta Susa. Egli «il 30 maggio scorso, riusciva ad afferrare ed a fermare, dopo essere stato trascinato per un tratto, un cavallo che, adombratosi sul piazzale della Scala P. V. di Torino Porta Susa, erasi dato a precipitosa fuga, mettendo in serio pericolo l'incolumità di persone».

Per un altro atto di valore compiuto il 27 marzo 1928 alla Stazione di Torino Porta Susa, il Manillaro è stato premiato con compenso di lire 300 dalla «Fondazione Carnegie» e con encomio dell'Amministrazione ferroviaria.

Infine Tomaso Demichelis, manovale della Stazione di Limone Piemonte, ha ricevuto un premio in denaro dall'Amministrazione ferroviaria per avere «il 26 aprile 1931 tratto in salvo una bambina di quattro anni caduta in un canale fiancheggiante una strada di Vernante, ed avendo praticata la respirazione artificiale, sottraendola a sicura morte».

La statua dell'Adolescente

che simboleggia il «Saluto romano»

Con un folto concorso di autorità, di rappresentanze e di pubblico, si è inaugurata ieri mattina al Parco del Valentino la statua simboleggiante il «Saluto Romano» opera dello scultore Michele Guerrisi, offerta al Comune di Torino dall'industriale torinese cav. Giuseppe Balbis, da parecchi anni residente a Como ma non dimentico della sua città natale. Semplice e breve è stata la cerimonia inaugurale, ma le hanno conferito solennità l'imponenza del pubblico e l'importanza delle autorità intervenute, e le ha offerto una cornice di grazia, nello splendido scorgliato mattino, la magnificenza del Parco.

Come già abbiamo detto, per la pregevolissima opera del Guerrisi, è stata scelta un'acconcia località: un'aiuola situata sul margine del laghetto, di fronte al Ristorante del Parco, circondata da alti e imponenti alberi. Attorno alla piccola rotonda che circonda il piedestallo della statua, prestano servizio d'onore rappresentanze dei Corpi armati municipali in alta uniforme. Accanto è il gruppo delle autorità, tra cui notiamo: il Podestà conte Thaon di Revel col vice-podestà ing. prof. Silvestri e avv. Giaccio, il consultore municipale comm. Massa, il gen. Feroi e l'ing. Bertolo in rappresentanza del Segretario federale Andrea Gastaldi, il sen. Giacomo Gnocco, l'on. Vezzani, la contessa Barutteri, delegata dei Fasci femminili, l'ing. conte Salvadori presidente della Promotrice di Belle Arti, il prof. Cerutoli vice-presidente del Circolo degli Artisti, il pittore Vellinotti, vice-presidente degli Amici dell'Arte, la pittrice Bologna per le Donne professionale e artiste, la signora Fano-Cassin per la Società di Cultura femminile, il prof. Canepa, presidente del Comitato dell'Opera Nazionale Balilla, l'ing. Mella, presidente del Sindacato degli Architetti, il comm. Abel per il Consiglio provinciale dell'Economia, il comm. Pacchioni, direttore della Pinacoteca, il prof. Viale, direttore dei Musei civici, l'on. Solari, il grand'uff. Beozzi, ecc. Numerosissimo il gruppo degli artisti fra i quali gli scultori Rubino, Stagliano, Bistolfi, Musso, Riva, Mastrojanni, Terracini, Pavesi, Giorgis, Balsamo, Zucconi e Borelli; i pittori Maggi, Ciani, Quaglino, Mani, Casanova, Cilento, Reviglione, Guarlotti, Grande, Gennaro e Turina; gli architetti prof. Rigotti, Midana, Baldoro e Gyra.

In una cerimonia che era la celebrazione della giovinezza non potevano mancare i giovani. E difatti erano presenti una schiera di Avanguardisti ed un folto gruppo di gagliardi del «Guf».

Caduta la tela che ricopriva la statua e apparsa, fra scroscianti applausi, la bella figura bronzea dell'Adolescente che saluta romanamente col braccio alzato, il Podestà ha pronunciato brevi parole. Egli ha detto che il Fascismo non vuole discorsi in simili cerimonie, e che d'altronde la bella statua dice tutto da sè. Ha preso in consegna la statua, ringraziando il donatore a nome della Città ed in particolare dei Giovani Fascisti. A lui, assente, ha inviato un saluto ed all'autore Michele Guerrisi ha espresso la sua lode. Le sue parole sono state salutate da vivi e prolungati applausi.

Subito dopo, mentre le autorità si allontanavano, continuava la sfilata del pubblico davanti alla statua, che venne ammirata brevemente, ma più a lungo per il suo significato fascista e sia ancora per il nuovo bellissimo ornamento che essa porta al Parco del Valentino.

La partenza di S. E. De Vecchi

L'altra sera, col direttissimo delle 21, è partito per Roma S. E. il conte C. M. De Vecchi di Val Cismon con la Contessa e le Signorine. Ad accompagnare l'Ambasciatore di S. M. il Re presso la Santa Sede, si trovavano le alte gerarchie fasciste: Andrea Gastaldi, il vice-segretario federale conte A. Orsi, il sen. Gian, il Magnifico Rettore Pivano, l'on. Vienino con il cav. Stradella, il generale Perni, Tullio Ciancetti, il gr. uff. Escolapolio, il comm. Gazzotti, l'ing. Sarturana, Podestà di Rivoli, ed altre personalità.

Tragico scontro automobilistico

Un commerciante ucciso e due modiste in fin di vita

Ieri sera, in località Mandria, nei pressi di Santhià, poco oltre il casello dell'autostrada Torino-Milano, un'automobile guidata dal commerciante Luigi Audero fu Giuseppe, di anni 52, nato e residente nella nostra città, e sulla quale viaggiavano le modiste torinesi Maria Fresia di Felice, di 26 anni, e Malvina Dalle di Carlo, di 20 anni, scendendo a forte andatura dall'imbocco dell'autostrada verso Santhià, investiva in pieno un'altra automobile proveniente da Vercelli. Il guidatore della macchina vercellese riusciva ad arrestare la corsa della sua automobile, attutendo alquanto l'urto; la macchina dell'Audero invece si rovesciava fuori della curva.

L'Audero è rimasto ucciso sul colpo, avendo riportato la frattura della base cranica e lo schiacciamento del torace. Le due modiste torinesi hanno riportato gravissime fratture e lesioni di natura interna. I due viaggiatori dall'automobile proveniente da Vercelli hanno riportato solo lievi contusioni. Le due modiste gravemente ferite sono state ricoverate all'ospedale di Santhià e vi si trovano in pericolo di vita.

Grave caduta dal tram

Ieri sera, verso le 19,20, l'esercente Michele Dezzani fu Carlo, di 45 anni, abitante in via Artisti 1 bis, mentre in corpo Reggio, all'altezza del numero 111, si accingeva a discendere da un tram della linea 17, inciampò e cadde producendosi la frattura della base cranica. Soccorso da astanti, il Dezzani veniva trasportato con una automobile privata all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia dott. Trabucco lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Bollettino demografico di Torino

4 Novembre 1932-XI

NASCITE	38
MORTI	24

I PRETENDENTI ALL'EREDITA' DI LOS ANGELES

La contesa per il Castello di Candia Canavese

e per i milioni dell'albergatore

Abbiamo pubblicato nel numero del 20 ottobre scorso la vicenda di una querela per diffamazione sporta dal signor Francesco Anrò contro i fratelli di suo padre, che gli contestavano l'eredità paterna. Il processo si è svolto a Caluso, favorevolmente all'Anrò, che difese l'onore del padre e della madre, ambedue defunti, ottenendo la condanna dei due parenti a 500 lire di ammenda.

Ma il processo da noi riferito l'altro giorno non è che un piccolo episodio del vasto romanzo della famiglia Anrò, sul quale ci siamo lungamente intrattenuti nel 1931. Oggi, questa cronaca romanzesca, che ha occupato anche i giornali d'America, e specialmente quelli di Los Angeles, ritorna di attualità perchè siamo ormai vicini al'epilogo: epilogo che sarà scritto dalla sentenza del Tribunale, la quale stabilirà se Francesco Anrò, figlio di Carlo Anrò, canavesano morto milionario in America, quando era proprietario di molti alberghi a Los Angeles, abbia o no il diritto di essere figlio di suo padre anche in Italia.

Precisamente in questi ultimi giorni, i fratelli dell'albergatore hanno dichiarato di possedere documenti tali da poter sostenere di essere essi gli unici eredi legittimi dei dieci milioni lasciati dall'albergatore di Los Angeles. Ed ecco qual'è la tesi da essi sostenuta in contrapposto a quella del figlio da noi già ampiamente illustrata.

Separato in Italia, maritato in America

La madre di Francesco, Marianna Domenica Alberti, era una caratteristica figura di donna canavesana, che ha dimostrato nella tumultuosa e avventurosa esistenza da lei condotta in patria o all'estero singolarissime doti di energia e di tenacia.

Dopo aver trascorso a Candia la sua fresca e gioconda adolescenza, non appena esse compì i diciott'anni divenne un'avvenente e intelligente ragazza da marito, e dovette andar sposa a un ricco possidente del luogo, il signor Giovanni Marendino, per quanto le aspirazioni del suo cuore gentile la avvertissero segretamente che con quell'uomo non avrebbe trovata la felicità.

Infatti tra i due coniugi venne ben presto a crearsi un insanabile contrasto di temperamenti. La prospettiva di una monotona vita provinciale, senza la poesia dell'imprevisto, senza la bellezza tormentosa e seducente dell'ignoto avvenire, non era fatta per quella intelligenza intraprendente, che voleva dare uno scopo alla propria vita, una mèta alla propria volontà. Ed accadde ciò che doveva fatalmente accadere. Fra i due coniugi avvenne di comune accordo — e fu questa l'unica circostanza in cui essi andarono d'accordo — la separazione legale.

Lungi dal vivere sola in pace, in una cornice grigia di pettegolezzi, la signora, spezzando ogni catena, si recò in America. Passano alcuni mesi. La signora Alberti viaggia da una città all'altra degli Stati Uniti, prova le sue capacità in diverse iniziative, ma la fortuna non le sorride. Senza disperare, senza avvilirsi, senza tremare, segregando e soffocando in fondo al cuore l'angoscia che vorrebbe travolgerla, essa continua la sua peregrinazione, non tralasciando di osservare, d'imparare, di tentare, finchè un giorno, a Los Angeles, nell'hall di un albergo cosmopolita, frequentato dalle stelle e dagli astri della cinematografia mondiale, incontra l'uomo che dovrà decidere del suo avvenire.

E quest'uomo, dalla figura vigorosa, dal volto quadrato e volitivo, è il signor Carlo Anrò di Candia Canavese, direttore di alberghi.

Qualche giorno più tardi i due, con una stretta di mano molto americana e un'occhiata molto italiana, giuravano di amarsi per tutta la vita. E, come vedremo, non vennero meno al loro giuramento.

Due figli di diverso cognome

Dopo una dolcissima luna di miele trascorsa sulle spiaggie di moda della California, fra divi, dive e meteore del cinema, i due sposi si stabilirono a Los Angeles dove il signor Anrò stava gettando le basi della sua fortuna. Non appena egli ebbe per segretrice o segretaria la moglie, quelle basi si allargarono e la fortuna gli sorrise sempre più. Gli alberghi di Los Angeles, ch'egli possiede con grande successo, si moltiplicarono, ed una di questi, che gode fama straordinaria, divenne il ritrovo preferito di tutte le celebrità del trimundano cinematografico. Oltre ad essere preziosa collaboratrice del marito, la signora Marianna, che si sentiva ormai forte, gli regalò anche due figli, il primo dei quali, Francesco che i genitori nell'intimità chiamavano «Hay Oy», fu iscritto allo Stato civile di Los Angeles col nome di Francesco Anrò.

Quando fu per nascere la seconda gemita, il marito, uomo di sentimenti italianissimi, disse alla moglie:

— Ti sarei grato se tu partissi per l'Italia, affinchè la nostra creatura vedesse la luce sotto il nostro cielo, e avesse la nazionalità italiana.

Mossa dai medesimi sentimenti, la signora, pur essendo in istato d'avanzata gravidanza, s'imbarcò per l'Italia e raggiunse Candia. Un mese dopo il suo arrivo, la signora dava alla luce una bimba, Maria Carola, che il cognato Giovanni Anrò si affrettava a denunciare allo Stato civile del Comune di Candia, luogo dal pensare che quella denuncia sarebbe stata l'origine di tutta una serie di guai. La neonata infatti fu segnata sul registro delle nascite con il nome di Maria Carola, figlia di Giovanni Marendino, e cioè dell'uomo che, secondo la legge italiana, continuava ad essere, benchè separato, il legittimo consorte della Marianna Alberti.

Questo fatto imprevedulo occasionò una causa tra i due fratelli, mentre il Carlo Anrò iniziava le pratiche necessarie ad ottenere per la Maria Carola il cambiamento dello stato civile, da Marendino in Anrò. Frattanto la Marianna Alberti fece ritorno in America.

Francesco e Maria Carola crebbero, si fecero adulti: il primo diventò un bel giovanottone biondo, atlanto, simpatico e si diede a coadiuvare il padre nella gestione degli alberghi. Consolidata la propria posizione finanziaria egli sposava la signorina Margherita Mottino di Giovanni, di famiglia oriunda torinese e residente a San Diego di California, ora proprietaria del caffè Mottino, in piazza Statuto a Torino.

Due anni fa, madre e figlio Anrò ritornavano, tra la gioia di tutti i loro parenti, a Candia Canavese.

Un padre di famiglia... celibe!

Ma in quel frattempo il portone della ridente villa di Candia si parava a lutto. Il milionario Carlo Anrò, già esausto di corpo, era spirato a Los Angeles, vittima di un violento attacco influenzale, mentre la moglie, colpita da grave malattia, era degente in una clinica di Torino.

Il figlio iniziava poco dopo le pratiche per la successione, che si presentavano assai laboriose considerato che il patrimonio paterno, oltre ad una sostanza liquida, depositata in Italia di parecchi milioni, consisteva anche in vaste proprietà e titoli americani. Anche la madre, riacquistata parte della sua antica formidabile energia si era data a coadiuvare il figliuolo nel disbrigo di quelle pratiche, quando una sera, sulla soglia della villa di Candia, si presentava un ufficiale giudiziario, e la signora leggeva con infinita meraviglia una citazione diretta al Tribunale di Torino, nella quale Giovanni e Rosa Anrò, fratello e sorella del suo defunto marito, chiedevano che in favore di essi, Giovanni e Rosa, fosse dichiarata la qualità di soli ed unici eredi del defunto e quindi «si ordinasse alla Domenica Marianna Alberti ed al figlio, erroneamente qualificato Francesco Anrò, di mettere prontamente a favore degli instanti, tutti i beni mobili ed immobili caduti nell'eredità di Carlo Anrò».

In preda al più vivo strazio e alla più grande apprensione, madre e figlio si affrettarono a costituirsi in giudizio; ma, mentre la lite si iniziava, una nuova sciagura s'abbatteva sulla signora Marianna e sul figlio, gettandoli nella disperazione: gli avvocati Dal Fiume e Pastore apprendevano che sui registri dello Stato civile di Candia, il signor Carlo Anrò figurava, nell'atto di morte come celibe! Ciò di fronte alla legge significava che la vedova di lui era una concubina, che il figlio era illegittimo, e che, per questo motivo, essi non avevano alcun diritto all'eredità, la quale doveva naturalmente venire divisa tra i fratelli del morto.

Queste le ragioni addotte dai fratelli Anrò per contestare al figlio (perchè la madre, come è noto, è morta due anni or sono) il possesso dell'eredità

ULTIME NOTIZIE

Ginevra e il disarmo

Il piano francese freddamente accolto

Le osservazioni italiane sul controllo

Ginevra, 4 notte.

La riunione tenuta stamane dall'Ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo si è fatto assistere al monologo di Paul Boncour sul suddetto piano costruttivo francese. Scena a soggetto, naturalmente, allestita allo scopo di tenere in sospeso l'attenzione sul piano francese, sempre nell'attesa che le circostanze politiche internazionali — elezioni tedesche ed elezioni americane — permettano finalmente di procedere alla presentazione del testo autentico.

Diciamo così subito che i concetti a cui si è richiamato oggi Paul Boncour non differiscono gran che da quelli espressi da Herriot nel suo discorso alla Camera francese; lo sforzo di adattarli all'ambiente ginevrino non è mancato, sia pure a scapito della sincerità e della chiarezza, come nota, per esempio, stamane, il *Journal de Genève*, accusando il delegato francese di essere stato molto nebuloso.

Patti generali e regionali

Nel campo della sicurezza l'idea fondamentale del piano francese consiste, secondo Boncour, nel fatto di profittare della diversità dei patti esistenti per formare un sistema di cerchi contrattuali concentrici, tendenti tutti allo stesso scopo di mantenere appunto la sicurezza. Il primo di questi cerchi, che sarebbe il più largo, è costituito dal Patto Kellogg e dal principio in esso affermato che lo Stato che fa la guerra è fuori legge, e non può beneficiare dei vantaggi che si riconoscevano una volta ai belligeranti, e che particolarmente sarà privato di qualsiasi aiuto economico. Inoltre si dovrà specificare che qualsiasi aumento territoriale, ottenuto in violazione del Patto Kellogg, non potrà essere riconosciuto dall'insieme delle Nazioni.

Il secondo cerchio sarebbe costituito dal Patto societario e dal Patto di Locarno, con la precisazione che il primo dovrà essere integralmente applicato, particolarmente per quanto riguarda l'articolo 16 (sanzioni). Il terzo cerchio, infine, sarebbe costituito da diversi patti regionali di mutua assistenza, più precisi dei precedenti perchè più ristretti. Le Nazioni dell'Europa continentale potrebbero, per esempio, prendere degli impegni di questo genere. In quest'ultimo sistema — aggiunge Boncour — potrebbe entrare anche un *Patto di riduzione militare*, in base al quale si stipuli che le forze permanenti appartenenti agli Stati firmatari di questo Patto debbano essere assai ridotte, ed avere lo scopo di servire alla Società delle Nazioni per parare ai pericoli più urgenti...

Basta quest'ultima precisazione a lasciarci comprendere di che ferro dovrebbe essere costituito l'ultimo dei cerchi di Paul Boncour, e cioè quello più stretto.

Ma non basta. Passando a trattare più specificatamente l'argomento del disarmo, il delegato francese espone come, secondo il piano del suo governo, sia necessario assistito ridurre a un denominatore comune il tipo delle forze armate: per ciò si potrebbe, per esempio, prevedere che le Nazioni le quali abbiano concluso il patto limitato di assistenza, si impegnino ad avere lo stesso tipo di esercito, in modo da poter praticare riduzioni costanti ed eque. Quest'opera di unificazione sarebbe tanto più necessaria per le Nazioni militari continentali, legate dagli stessi bisogni e dalle stesse inquietudini. (Qualcuno potrà domandarsi a questo punto se il piano costruttivo non risponda per avventura più alle preoccupazioni dello Stato Maggiore francese, tendenti a razionalizzare gli eserciti dei suoi alleati, piuttosto che all'idea del disarmo).

Nel campo del materiale, confessa candidamente Boncour che (a parte l'aviazione civile che dovrebbe essere internazionalizzata) date le difficoltà di arrivare ad una discriminazione, non ci si deve fare troppe illusioni che il piano francese comporti delle riduzioni: non sarebbe infatti illogico privare la Società delle Nazioni di un potente mezzo di azione, distruggendo quante armi che già esistono?

Eserciti di mestiere e coscritto

Per ciò che riguarda gli effettivi bisognerebbe tener presente il principio che gli eserciti di mestiere possono diventare più facilmente che gli altri forze di aggressione contro un esercito a coscrizione a breve ferma, obbligando la Nazione a una mobilitazione ed colgendo dei lunghi periodi prima di poter procedere ad attacchi che costituiscono delle garanzie contro la guerra.

Se tutti gli Stati adottassero questa forma di esercito, sarebbe offerta alla Società delle Nazioni il termine di cui essa ha bisogno per svolgere la sua procedura di pace ancora in tempo. In tal modo sarebbe inoltre evitato il pericolo di una brusca aggressione. Ergo, tutti gli stati continentali dovrebbero adottare questo tipo di esercito. In questo caso la Francia, la quale ha già proceduto a diverse riduzioni dopo la guerra, dopo Locarno, ecc., sarebbe pronta a praticare nuove riduzioni sempre che si tenga conto del fatto che le Potenze a forte popolazione possono costituire delle minaccie per le altre; sarebbe necessario in questo caso apportare delle limitazioni alle loro facoltà di reclutamento.

La conclusione del discorso di Paul Boncour trova tutti assolutamente freddi. Come potrebbe essere altrimenti quando stando a questa esposizione del Ministro francese della guerra si potrebbe desumere che il famoso piano costruttivo ad altro non tende se non a rinsaldare tutto il sistema di alleanze militari, a migliorarne la struttura, e tutto ciò sotto l'egida della Società delle Nazioni e del disarmo? Nella sua seduta pomeridiana l'ufficio di presidenza della Conferenza del disarmo riprenderà la discussione in merito al problema del controllo.

S. E. Rosso, a nome dell'Italia, è intervenuto nella discussione per precisare che la nostra delegazione non può a rigore accettare il controllo come misura preliminare; la natura e l'estensione del controllo dipendono infatti dall'estensione delle misure di disarmo. Si può tuttavia concedere un controllo in funzione di misura concordata di disarmo; ma affinchè i governi accettino delle misure severe di controllo è necessario dimostrare che il sacrificio della loro sovranità valga la pena di essere fatto e che grazie a ciò la Conferenza avrà realizzato misure di disarmo veramente sostanziali.

Per la delegazione italiana i mezzi di controllo dovrebbero: 1) essere pratici; 2) non avere carattere vessatorio o inutilmente irritante; 3) è necessario che i mezzi di controllo non siano applicati alla leggera e che chi presenta delle accuse alla commissione permanente di controllo si renda conto della responsabilità del suo atto; 4) i mezzi di controllo dovranno applicarsi in modo eguale per tutti e si dovrebbe basare sulla presunzione della buona fede dei governi firmatari della Convenzione. Il delegato americano ha tenuto ad esprimere pubblicamente all'Ambasciatore Rosso il suo apprezzamento per le interessanti considerazioni da lui svolte.

G. T.

I laburisti inglesi

per la settimana di quaranta ore

Londra, 4 notte.

La stampa riprende oggi, in coro, l'elogio della chiaroveggente politica finanziaria del Governo nazionale, annunziando con orgoglio il successo ancora una volta riportato dal Cancelliere dello Scacchiere con il nuovo Prestito di 300 milioni di sterline al 3 per cento, emesso ieri. La somma è stata interamente sottoscritta; anzi, secondo alcuni informatori finanziari, di gran lunga oltrepassata.

Frattanto aumentano i pagamenti che lo Stato è obbligato ad effettuare sotto forma di soccorsi ad una disoccupazione crescente, a dispetto di momentanee oscillazioni.

Ieri il Ministro del Lavoro confessava che, dal novembre 1918 all'ottobre 1932, circa 700 milioni di sterline erano stati gettati al vento sotto forma di soccorsi. E oggi, durante il dibattito sulla disoccupazione, ha aggiunto che per quest'anno la sola spesa richiesta per dare sussidi agli operai senza lavoro sarà di 120 milioni di sterline, ossia «una somma di 30 milioni superiore all'intero bilancio dell'Inghilterra nell'anno in cui Lloyd George entrò a far parte del Parlamento». E il Ministro avrebbe potuto aggiungere: poco meno di un sesto del bilancio attuale.

Oggi, alla Camera dei Comuni, il Ministro del Lavoro ha dovuto mestamente riconoscere che neanche uno solo degli scheani messi innanzi o adottato a titolo sperimentale dal Governo si è dimostrato capace di causare un assorbimento sostanziale della mano d'opera disoccupata.

Al dibattito l'opposizione ha voluto togliere ogni carattere partigiano redigendo una mozione dalla quale era esente del tutto ogni parola di biasimo alla inattività del Governo di fronte al problema della disoccupazione.

«Il mondo — ha detto Landsbury — va trattato come una unità: e in Inghilterra l'industria versa in uno stato critico. Uomini, denaro, terre sono inutilizzati. Il Paese ha bisogno di strade, ha bisogno del piccone che demolisca i quartieri malsani in città, che scavi canalizzazioni e fognature, ha bisogno di operai che costruiscano ponti, scuole, edifici, ed opere di pubblica utilità».

Sono lavori — ha detto l'oratore — che debbono essere intrapresi e dovrebbero essere iniziati senza indugio. L'agricoltura del Paese va riorganizzata da cima a fondo. L'Inghilterra potrebbe senza difficoltà adottare l'esempio della Danimarca e creare cereali e viveri dei quali ha bisogno. Non è questo un mondo colto da follia nel quale gli uomini giovani d'anni e freschi di forze sono messi sul lastrico, mentre sono mantenuti in impieghi i deboli e i vecchi? Questi ultimi dovrebbero essere soccorsi dallo Stato e non tenuti nei pochi che, con maggiore efficienza, dovrebbero essere occupati dai giovani. Landsbury ha quindi chiesto che l'Inghilterra si ponga alla testa delle Nazioni alla Conferenza convocata dal Governo di Roma per la riduzione della settimana lavorativa.

«Dobbiamo affrontare il problema — ha detto Landsbury — con l'audacia e l'energia che ci sarebbero richieste se fossimo in stato di guerra».

Il *leader* dell'opposizione ha poi posto in risalto il paradosso di un regime capace di raccogliere in poche ore 300 milioni di sterline per turare buchi finanziari, e che non tenta di emettere un gran prestito nazionale per essere impiegato al salvataggio del Paese.

«Sono persuaso — egli ha detto — che il mondo si avvia verso lo sfacelo, ma al tempo stesso sono convinto che l'Inghilterra ha la capacità di impedire la catastrofe. Saranno poi necessari entusiasmo, volontà e determinazione, e si dovrà compiere, per ottenere questo, un sacrificio non inferiore a quello che è stato richiesto durante la guerra per ottenere la vittoria».

Acclamazioni entusiastiche hanno salutato la chiusa del discorso di Landsbury; poi la Camera si è sottoposta alla doccia fredda dell'oratoria del Ministro del Lavoro.

R. P.

La «Lepanto» in Estremo Oriente

Roma, 4 notte.

Questa mattina è partita da Gaeta per Siracusa la R. N. *Lepanto*, agli ordini del comandante Alberto Ghe. La *Lepanto* lascerà il giorno 8 l'Italia per raggiungere l'Estremo Oriente, ove la nave farà da stazionaria a Scianghai. La nave è attrezzata per ogni eventualità bellica sul fiume Yang Tse. Essa ha nove ufficiali e cento uomini di equipaggio. Come si ricorderà, era una nave posa-mine e come tale fece già una campagna nel Mar Rosso.

Il comandante del «Promethée» assolto da tutte le imputazioni

Parigi, 4 notte.

Il Consiglio di guerra marittimo di Cherbourg ha pronunciato l'assoluzione del tenente di vascello Du Mesnil, comandante del «Promethée». Ma questa assoluzione non è stata frutto del tradizionale verdetto che segue a dibattiti puramente formali in seguito a perdite dovute a eventi di mare. Il dibattito è stato molto serrato e la requisitoria, per quanto moderata e imparziale, ha esaminato punto per punto quelli che il Commissario del governo chiamò gli «errori» del comandante Du Mesnil. Ed è barcollando sul ragionamento più rigoroso che il capitano di fregata Martin Decan, che occupa il seggio del Pubblico Ministero, abbandona a una a una le cinque imputazioni che la legge marittima gli fa un dovere di esaminare contro il comandante del sottomarino affondato: perdita volontaria della nave, perdita per negligenza, perdita per imperizia, mancanza di azione al momento del naufragio e abbandono del bastimento altrimenti che non ultimo. I due primi capi d'accusa sono scartati senz'altro. Quanto all'imperizia, il Commissario del governo conviene che gli errori rimproverati al comandante del «Promethée» non hanno avuto parte nella perdita del sottomarino. Egli dichiarò infatti che il processo ha dimostrato che autore dell'incidente è il disgraziato e anonimo operaio delle costruzioni navali, morto nella catastrofe, che ha dovuto aprire un rubinetto invece di un altro sul pericoloso circuito di olio sotto pressione. Mancanza di azione nel momento del naufragio? Tutti sono stati d'accordo che non vi era nulla da fare poichè la nave è affondata in meno di un minuto. Per quello che concerne l'abbandono della nave, il Pubblico Ministero dice con emozione che «è la nave che lo ha abbandonato».

Il difensore del comandante del sottomarino, capitano di vascello Gelis, sviluppa a sua volta gli argomenti che dimostrano che il tenente di vascello Du Mesnil sfuggì al cinque capi di accusa enumerati dal Codice marittimo. Ma egli crede e spera che una Commissione studierà i mezzi per evitare il rinnovarsi di tali accidenti e proteggere, contro i materiali difettosi, gli equipaggi e i loro capi. La catastrofe del 7 luglio è dovuta a una quantità di errori tecnici che il comandante non aveva il potere di correggere. Il difensore ha terminato dicendo: «Voi dovete assolvere l'ufficiale che vi sta dinanzi. La Giustizia non potrà ridargli la pace del cuore, ma deve rendergli la pace della coscienza».

Il Consiglio di guerra si ritira per deliberare. Una mezz'ora dopo i giudici riprendono posto al loro banco e il Presidente dà lettura del verdetto. La risposta è «no» ai cinque quesiti: alta unanimità per quello che riguarda la perdita volontaria, la negligenza e l'abbandono della nave; a maggioranza di 6 voti contro 2 per quello che riguarda l'imperizia, e alla maggioranza di 6 voti contro 1 per quello che concerne l'inazione al momento del naufragio.

Come la legge marittima vuole, l'imputato è assolto al momento in cui il verdetto è pronunciato, ma la lettura della sentenza che lo assolve gli è stata data davanti al picchetto di guardia riunito.

Tumulti, conflitti e barricate per le vie di Berlino

Berlino, 4 notte.

Lo sciopero delle comunicazioni di Berlino non è cessato, e la situazione non ne è conseguentemente — nel suo complesso — aggravata e inasprita, risultando d'ora in ora più ovidente la natura puramente politica dell'agitazione.

La giornata di ieri si era chiusa con la dichiarazione di obbligatorietà del lodo arbitrale in seguito al quale senz'altro la società esercente aveva fatto affiggere manifesti diffidando la massa operaia a riprendere al più tardi oggi alle 14 il lavoro, sotto minaccia di immediato licenziamento senza termine.

Fin da questa mattina alle 8 si depositi dei tram della Betriebsgertrasse a Schonsberg si era ammassata una grande folla di qualche migliaio di persone fra scioperanti e agitatori, sia comunisti che nazionalsocialisti, per sventare i tentativi di ripresa. La Polizia è intervenuta tentando di disperdere la folla, ma al suo arrivo essa è stata accolta da una pioggia di sassate.

Fuoco sulla folla

Un camion del «Vorwärts», che passava per caso carico di copie del giornale, è stato rovesciato dai comunisti e nazional-socialisti insieme. La polizia è stata costretta a chiamare rinforzi, e alla fine ha dovuto mettere mano alle armi sparando sulla folla. Vi sono stati parecchi feriti e un morto nazional-socialista colpito alla testa.

Arrivati alcuni «camions» carichi di poliziotti di rinforzo, fu potuta respingere la folla verso la piazza Rudolphplatz, dove essa si è rivoltata un'altra volta contro la forza pubblica, che ha dovuto di nuovo sparare, e ha fatto nuovi feriti di cui due gravissimi. La polizia ha dovuto rastrellare a fatica il parco vicino dove la folla degli agitatori si era annidata.

Anche in altre parti della città si sono avuti nella giornata disordini, conflitti e atti di sabotaggio notevoli. A Tegel sono state tagliate le condutture, rovinati interruttori, divelti gli scambi delle rotaie. Nelle prime ore del pomeriggio, quando scadeva l'ora ultima per la ripresa fissata dalla società, si affollava molta gente ai depositi e alle stazioni. A Treptow la massa ha impedito con la violenza l'uscita degli autobus con formidabili sassaiole che fracassavano i vetri delle vetture. Su tutti gli autobus e tram che tentavano di mettersi in moto erano stati messi poliziotti di scorta.

Taluni di questi poliziotti, colpiti dalle sassaiole, hanno risposto sparando rivoltellate sulla folla e ferendo varie persone qua e là.

A Lichtenberg una colonna di tranvieri composta di circa duecento persone, accompagnata dalla polizia, rendendosi al relativo deposito è stata per via aggredita da gruppi di comunisti o nazional-socialisti che si erano posti in agguato nelle vie laterali. La polizia li ha ricevuti, respingendoli con le armi e ferendo parecchie persone. Si sono avuti anche in altri depositi analoghe agitazioni. E qua e là le vetture che per caso erano rimaste a deposito e i passeggeri sono stati obbligati ad abbandonarle.

Violenze simili si sono svolte a Koepenick, a Moabit, a Templehof, a Schöneberg. In quest'ultimo quartiere si sono anche costruite barricate sui binari, e la polizia ha dovuto sparare. Vere e proprie battaglie si sono fatti più violenti e divampavano da per tutto sia a Nord che a Nord-Ovest e a Sud, e specialmente nel quartiere di Schöneberg dove l'agitazione prendeva le forme di sommossa.

Centinaia di arresti

La direzione dello sciopero è soprattutto in mano dei comunisti a cui si sono aggregati, come già abbiamo detto, i nazional-socialisti. Tutti e due i partiti si riservano di prendere durante la serata le definitive deliberazioni circa la continuazione o meno della battaglia o riunioni dell'uno e dell'altro partito hanno luogo, delle quali non si conoscono, fino al momento in cui telefoniamo, i risultati. Ma i comunisti che i nazional-socialisti sostengono il lato economico dell'agitazione sebbene i comunisti lo facciano con minor cautela e con molto minore scrupolo.

Per quanto riguarda i nazional-socialisti della cui agitazione il deputato stesso berlinese Göbbels ha preso la direzione, essi emanano una precisa dichiarazione in cui escludono ogni fine politico dello sciopero ne riaffermano la natura strettamente economica con la considerazione che nella presente situazione ogni ulteriore riduzione di salari, riducente la capacità di acquisto della massa operaia, contribuisce a niente altro che ad aggravare la crisi. Lo sciopero è una conseguenza necessaria della politica di ordinanza del Gabinetto von Papen. La dichiarazione esorta quindi i membri del partito ad astenersi rigorosamente da atti di sabotaggio o di violenza.

La polizia ha fatto nella giornata parecchie continuate di arresti, e ha proibito per una settimana i due giornali comunisti: «Rote Fahne» e «Welt am Abend» per eccitamento insurrezionale contro la legge e per preparazione di alto tradimento.

Tre morti e sessanta feriti

Alle 3 di questa sera, vista l'inutilità di proseguire nello sforzo di mantenere un servizio sia pure ridotto, la direzione vi ha rinunciato. Intanto in parecchi punti della città, nelle ultime ore della giornata, si sono moltiplicati gli incidenti e i conflitti e barricate sono state elevate quasi dappertutto. Vi sono in tutto circa 60 feriti e 3 morti. La direzione comunista dello sciopero, riunitasi questa sera in località che è tenuta segreta, ha preso la deliberazione di proseguire ad oltranza nello sciopero. La polizia ha, per domani mattina, consegnato tutte le sue forze, e gli uomini hanno avuto l'ordine di fare immediatamente fuoco contro qualunque facinoroso. Il Cancelliere ha tenuto questa sera un breve discorso alla radio nel quale si è occupato dell'insieme della situazione e, tra l'altro, quindi, della situazione di sciopero in vista delle elezioni di dopodomani. L'obbiettivo primo — ha detto il Cancelliere — sarebbe quello di uscire dal pantano attuale a mezzo della collaborazione di un Parlamento capace di vita. Per questo scopo occorrerebbe che il popolo tedesco si presentasse dopo domani alle urne in concordia di intenti. Invece è deplorevole lo spettacolo che danno i partiti, dividendo così gravemente in due gli animi del paese.

«Il marxismo — egli ha detto — di tutti i colori da un lato, e dall'altro i resti della borghesia. Avevamo un trionfo salutato con gioia il grido di Hitler contro il marxismo e per il rinnovamento nazionale, ma poi abbiamo assistito purtroppo riconoscere che Hitler non è riuscito a rintuzzare il marxismo perchè invece si è avvilupato ad esso».

Qui il Cancelliere ha attaccato il bolscevismo sotto ogni forma, dicendo che il Gabinetto e del posto di combattimento che la Provvidenza gli ha dato non trascurerà alcun mezzo per combatterlo, e impiegherà a tale uopo tutti i mezzi di potenza spirituali e materiali dello Stato».

Il programma del governo non ha altro scopo: non è un delitto sabotare questo programma con scioperi illegali e di natura politica, mossi da solo spirito di parte.

Il Cancelliere ha deplorato di vedere uno accanto all'altro, in questo sciopero, il nazional-socialismo e il comunismo. Egli ha accennato ancora una volta agli avvenimenti del 13 agosto dicendo che il Gabinetto in un primo tempo era sorto veramente come un Gabinetto di concentrazione nazionale (evidentemente, quindi, con intesa con i nazional-socialisti), ma poi tutto ciò è fallito davanti alla pretesa di Hitler di ottenere tutto il potere, pretesa alla quale il Presidente del Reich non ha voluto aderire, non ritenendo possibile di dare tutto il potere a un partito, sia pure il più potente tra i partiti. Il Cancelliere ha fatto una critica del nazional-socialismo, esprimendo il dubbio che veramente esso desideri l'affrancamento dello Stato dalla tirannia dei partiti, che parrebbe invece voglia perpetuare. Ha quindi concluso con un appello alla collaborazione e alla conciliazione di tutti nella parola d'ordine «per una nuova Germania con Hindenburg».

G. P.

Il processo del «Cagliostro moderno»

Intimazione della signora Dunikowski contro il Giudice istruttore

Parigi, 4 notte.

Gli rammenterà che giorni or sono l'avv. Legrand, a nome del suo difeso, l'ingegnere polacco Dunikowski — il moderno Cagliostro — ed accompagnato dalla moglie di questi e dai suoi quattro figlioli, si era recato dal Procuratore della Repubblica, Pressard, per protestare contro l'insolito protrarsi dell'istruttoria aperta contro il Dunikowski, detenuto da undici mesi nelle prigioni della Santè.

In seguito a questo passo il rapporto degli esperti doveva essere presentato e l'istruttoria chiusa. Ma non avendo ancora gli esperti presentato il rapporto e rimanendo aperta così l'istruttoria, la signora Dunikowski ha fatto intimare, a mezzo di usciere, al Giudice istruttore Ordonneau di chiudere l'istruttoria. Nella sua intimazione la signora Dunikowski ricorda che il marito è in prigione da lunghi mesi, quantunque padre di quattro bambini e colpito da tubercolosi polmonare. L'usciere, per deferenza, si recò ad avvertire il Procuratore della Repubblica del passo che aveva avuto incarico di fare. Il signor Pressard fece rispondere che considerava il testo della intimazione come un oltraggio al Magistrato.

Scopre il cadavere della sorella annegata

Modena, 4 notte.

La cameriera Bruna Medici, di 28 anni, nel transitare sulla passerella della conca di sostegno del Naviglio, per aver forse messo un piede in fallo, cadeva nell'acqua. In quel momento, la strada era deserta: sicchè le grida della giovane non sono state udite da alcuno. La poveretta, allora, travolta dalla corrente, miseramente annegava.

Dopo circa un'ora, è passato per la località il fratello, il quale, scorto a fior d'acqua un corpo, non ha tardato a riconoscere con raccapriccio, il cadavere della sorella sua.

CRONACA

Le convocazioni della Milizia

M.V.S.N. Adunata dei premilitari della 1.a Legione Babauda. — Tutti i premilitari, domani 6, alle ore 8,30 precise raduneranno adunata nelle solite località, ad eccezione della 1.a e 2.a Compagnia del 1.o Battaglione che farà adunata alla stessa ora in via Giuseppe Verdi, 24 (Caserma Carlo Emanuele), del 3.o Battaglione che farà adunata nelle seguenti località: 1.a Compagnia: Scuola Beaumont, via Galliari; 2.a Compagnia: Scuola Alfieri, via Palmieri; 3.a Compagnia: Scuola Massoni, corso Altacomba; 4.a Compagnia: Scuola Salgari, via del Carmine; 5.a Compagnia: Scuola Manzoni, corso Altacomba; 6.a Compagnia: Scuola Allieva, via Vibò. I premilitari del 2.o Battaglione (1.o, 2.o e corso accelerato), faranno adunata alla Scuola Massini, via Tripoli, 50. I premilitari del 3.o Battaglione, faranno adunata in quelli 7 e m. alle ore 8,30 alla Stadium.

M.V.S.N. 1.a Legione Subalpina, 1.a Battaglione CC. NN. Complementi. — Domani alle ore 8 precise adunata obbligatoria in caserma, via Giuseppe Verdi di tutti i dipendenti della 1.a, 2.a, 3.a Compagnia e del Plotone Comando. Si farà conto dello assenso non giustificato.

M.V.S.N. Comando 1.a Legione Universitaria. — Domani, domenica, adunata di tutti i premilitari, militi e non militi, 1.o e 2.o corso alle ore 8,30 precise al Castello del Valentino.

M.V.S.N. Comando della 1.a Legione G.I.L.E.A.T. - Corso premilitari. — Tutti i premilitari dipendenti da questa Legione, si troveranno domani, domenica, alle ore 8,30, in piazza S. Martino (stazione Porta Susa), per istruzioni.

O.N.D. 202.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto» 2.a Coorte. — Manipolo moschettieri domani domenica, adunata di tutti i componenti il manipolo, in divisa, all'ora stabilita, alla Casa del Balilla.

O.N.B. 282.a Legione Avanguardia «Filippo Corridoni». — La Coorte, Adunata ore solita in sede. 2.a Coorte. Partecipanti alla mara di guerra, ore 7,30 in via Tommaseo 26. Tutti gli altri, adunata ore 8,30 in piazza Gran Madre di Dio. Tenuta di marcia. Colazione al sacco. 3.a Coorte. Centuria dipendenti ore 10, adunata presso rispettive sedi.

NOTIZIARIO ITALIANO

CASALE

La medaglia d'oro dei benemeriti della Educazione Nazionale è stata consegnata alla maestra Attilia Dassi ed al maestro Ilario Bolz.

Due fabbri di Asciano e Asciano combattentistiche sono state inaugurate, in occasione del 14 anniversario della vittoria, alla presenza delle autorità e personalità locali. Madrina dei vessilli sono state le signore Montalto vedova della Medaglia d'oro Vittorio Montalto e la signora Perrei Pagani, segretaria del Fascio femminile.

Ultime finanziarie

Forti aumenti nel mercato di Wall Street

New York, 4 notte.

Le quotazioni hanno assunto oggi a Wall Street un movimento nettamente ascensionale. Diverse sono le spiegazioni avanzate, ma si ritiene generalmente che il movimento sia stato causato dal ritiro di interessi a breve scadenza. Le trattative di oggi non hanno dato luogo ad un volume di affari superiore a quello di ieri, ma la chiusura del mercato è stata buona. Molte azioni hanno guadagnato da 1 a 3 punti nella mattinata, e da 2 a 3 nel pomeriggio. Alla chiusura gran parte delle azioni registravano guadagni da 1 a 4 punti. Particolarmente avvantaggiate dalla buona tendenza della riunione sono state le azioni ferroviarie e stradali, e inoltre quelle di tutte le fabbriche produttrici o importatrici di bevande alcooliche, in previsione degli imminenti cambiamenti delle leggi proibizionistiche. In complesso, durante la giornata sono state contrattate circa un milione di azioni.

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 4-11-1932-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 7 %	97	
Lav. Pubbl. 7% 1937	d. 93	l. 93 1/2
id. 1937	d. 96 3/8	l. 96 1/2
P. Milano 6,50% 1951	d. 81 3/4	l. 81 7/8
id. Roma id.	d. 83	l. 83 1/2
Tes. 7% 1946 (e. w.)	d. 91 1/2	l. —
30	d. 82	l. 84 7/8

AZIONI

	3	4
Italian Superpower	1 5/8	1 1/2
American Can	49 5/8	51
American Rad. Stand. S.	6 3/8	7 1/4
American Tel. Tel.	99 3/4	103 5/8
Consolidated Gas	53 1/2	55 3/8
German Reich C. of N. Y.	47 1/2	50 5/8
General Electric	14 1/4	15 7/8
Interna. Harvester Co.	19 3/4	20 5/8
Johns Manville Corp.	19	21 1/8
General Motors	12	13 1/8
Kennecott Copper	9 3/4	10 5/8
Montgomery Ward	10	11
National Biscuit	34 7/8	37
New York Central Ry	19 5/8	21 7/8
North American Co.	23 1/4	27 3/8
Procter Gamble Comp.	36 3/4	39 1/8
Radio Corporation	6 1/2	6 1/2
Standard Brands Inc.	14 3/8	15 3/4
Standard Oil of N. Jersey	28 1/2	29 7/8
Texas Gulf Sulphur	30 1/8	31 1/8
United Corporation	7 3/4	8 1/4
United States Steel	52 3/8	54 5/8
Union Carbide Co.	29 3/4	32

New York, 4. — Chiusura cambi: Roma 5,2755; Londra 3,2906; Parigi 3,9312; Berlino 23,7950; Bruxelles 13,92; Berlino 23,7950; Madrid 8,20; Amsterdam 40,25; Copenaghen 17,1950; Stoccolma 17,3750; Oslo 16,80; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Montreal su Londra 3,4912; Buenos Aires su New York cio 171.

Parigi, 4. — La ripresa odierna della Borsa è stata sperimentata di qualche interesse. Dopo un'apertura effettuatasi con tendenza relativamente sostenuta generale ai livelli di ieri, i corsi si sono abbassati in seguito a un'atmosfera di svogliatezza e di un'attività ottenendo ridotta. Però i contratti registrati in confronto a ieri sono per la maggior parte deboli e gli ultimi corsi non sono generalmente i più bassi della seduta. Le cifre del numero Zecchettar e le elezioni presidenziali in America i cui risultati possono avere conseguenze internazionali importanti, hanno certamente influito sull'atteggiamento del mercato. Nel mercato dei cambi la calma è ritornata. La sterlina a 85,70 contro 85,75 di ieri ha appena variato, mentre il dollaro si rialza da 20,41,50 a 20,41. Presso che immutata, la lira italiana ha chiuso a 130,30.

Parigi, 4. — Chiusura cambi: Italia 130,30; Londra 85,70; New York 20,40; Belgio 284,50; Spagna 208; Svizzera 460,75; Olanda 1025,75; Praga 70,40.

Londra, 4. — Realizzi abbondanti avvenuti in mattinata hanno esercitato sullo Stock Exchange deprezzamenti dei fondi statali inglesi e creato instabilità nella tendenza finanziaria del mercato. In quella industriale l'evento notevole è stato il forte ribasso subito da tutte le azioni delle industrie aeronautiche in seguito alle voci corse di un nuovo progetto inglese di disarmo, contemplante la completa abolizione delle armi aeree. Il mercato industriale ha dato però segni di fermezza, specie nei riguardi delle industrie interne. Lievi deprezzamenti, per contro, si sono avuti nelle quotazioni dei titoli internazionali. Sonia Viscosa 37,6; 42,6; Casi o senza 6% preferenziali 81-85; ordinarie A) 29,9-30,9; ordinarie B) 13,6-14,6.

Londra, 4. — Chiusura cambi: Italia 64,61; New York 4,9931; Francia 63,72; Germania 118,9520; Spagna 69,15; Amsterdam 8,38 1/8; Belgio 23,651; Svizzera 17,0680; Copenaghen 19,20; Stoccolma 18,98 Oslo 19,04; Helsingfors 2,30; Praga 111,12; Danzica 25; Belgrado 241,50; Bucarest 360; Costantinopoli 660; Atene 676; Austria 26; Varsavia 29 3/8; Buenos Aires, oro uff. 43; non uff. 35 3/8; Rio Janeiro 6,65; Yokohama 15,45.

Zurigo, 4. — Chiusura cambi: Italia 26,66; Francia 20,38; Inghilterra 17,06; New York 5,18,37; Belgio 72,18; Spagna 42,30; Olanda 208,6625; Germania 123,10.

Berlino, 4. — Chiusura cambi: Italia 21,58; Francia 16,76; Svizzera 81,37; Vienna 52; Londra 13,85; Amsterdam 167,80; New York 4,21,50; Praga 13,475.

Vienna, 4. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,08,50; Parigi 27,87; Bulgaria 54,35,5; Jugoslavia 125,16; Berlino 168,50; Svizzera 136,30; Amsterdam 231,40; Praga 21,62; Budapest 124,25,5; Varsavia 79,31; Londra 32,50; Belgio 98,75.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 4 (A.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Cambio su Italia 11,34 pesos-oro; id. 4,99 pesos-carta; su Londra 45 5/8 pesos-oro; id. 12,87 pesos-carta; su New York 1,71 pesos-oro; id. 3,8965 pesos-carta.

Rio Janeiro, 4. — Cambio su Italia 705 medio; su Londra 4,50; su New York 13.310 reis per un dollaro.

Montevideo, 4. — Cambio su Italia 9,265; su Londra 36.

Santiago, 4. — Cambio su New York 6,12 dollari.

Lima, 4. — Cambio su Londra 20,40 soles per una lira sterlina.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,50; Futuri:

	3	4		3	4
Novemb.	6,02	6,06	Id.	—	6,41
Dicemb.	6,00	6,14	Giugno	6,30	6,45
Genn. 33	6,04	6,26	Luglio	6,39	6,50
Febbraio	6,08	6,25	Id.	—	6,51
Marzo	6,15	6,30	Agosto	6,41	6,55
Id.	—	6,31	Settemb.	6,46	6,60
Aprile	6,19	6,32	Ottobre	6,51	6,64
Maggio	6,27	6,40	Id.	—	6,59

New Orleans, 4. — Disponibili: Middling 6,30; Futuri:

	3	4		3	4
Dicemb.	5,97	6,14	Id.	6,23	6,40
Id.	6,08	6,15	Luglio	6,34	6,49
Genn. 33	6,01	6,19	Id.	—	6,50
Marzo	6,13	6,29	Ottobre	6,48	6,65
Maggio	6,22	6,39			

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili Americani. Middling 5,72; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,76; Id. Upper 7,63; Id. Good F. 7,57; Id. Strict G. 7,51; Broach 4,86; American Sind Punjab 4,70; Id. G. Dongal 4,37; Id. superiore 4,57; Id. Scinde 4,37; Id. superiore 4,67.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	3	4		3	4
Novemb.	5,15	5,16	Agosto	5,19	5,23
Dicemb.	5,12	5,14	Settemb.	5,20	5,25
Genn. 33	5,12	5,14	Ottobre	5,21	5,26
Febbraio	5,13	5,19	Novemb.	5,22	5,27
Marzo	5,14	5,20	Genn. 34	5,26	5,31
Aprile	5,15	5,21	Marzo	5,29	5,34
Maggio	5,16	5,22	Maggio	5,32	5,37
Giugno	5,17	5,20	Luglio	5,34	5,40
Luglio	5,18	5,24			

Futuri Egiziani: tendenza molto sostenuta. Sakellaridis Fully Good Fair.

	3	4		3	4
Novemb.	7,42	7,56	Maggio	7,61	7,74
Dicemb.	7,59	7,62	Luglio	7,66	7,74
Genn. 33	7,47	7,60	Ottobre	7,78	7,87
Marzo	7,56	7,67			

Upper F. G. F.:

	3	4		3	4
Novemb.	6,53	6,64	Maggio	6,83	6,84
Dicemb.	6,81	6,83	Luglio	6,86

Vita commerciale e agricola

Rassegna settimanale dei mercati

Le vicissitudini dei mercati granari esteri e specialmente nordamericani sono assai movimentate: a improvvisi e inaspettati rialzi, [illegible] pure poco accentuati, fanno seguito notevoli ribassi. Tale andamento denota un insolito nervosismo dovuto ora ad acquisti di grandi quantitativi da esportare in Europa od in Estremo Oriente, ora alle svendite operate dai mercati canadesi in previsione dei raccolti dell'Argentina e dell'Australia che si prevedono particolarmente abbondanti.

Di fronte a tale irregolare collegamento dei mercati esteri, veramente degno di nota è il nostro mercato nazionale, fermo, costante, a fondo resistente, completamente dominato dalla politica granaria svolta dal Governo, sicura garanzia per gli agricoltori, che infatti rivolgono alla coltura del grano sempre maggiori cure favorite poi quest'anno da una stagione quale migliore non poteva essere. Le semine sono ora quasi del tutto effettuate con un più largo impiego di sementi elette e di concimi fosfatici ed un'ulteriore diffusione delle semine a macchina. La via tracciata per il raggiungimento della vittoria granaria viene quindi seguita con perseveranza e senza sosta.

Buono risulta l'andamento del mercato risiero ed anzi in qualche piazza si rivela una tendenza sostenuta, avendo le quotazioni subito, nei confronti della [illegible] settimana, qualche lieve aumento.

Granoturco, avena, segale ed orzo continuano a mantenersi in buona vista con le stesse tendenze del mercato granario.

Il ribasso già riscontrato nelle quotazioni dei foraggi non ha avuto sviluppi ed i prezzi quindi si sono consolidati sui livelli rispettivi adeguandosi maggiormente a quello che sono le condizioni delle scorte foraggere, quantitativamente superiori a quelle dell'anno precedente. Per l'andamento stagionale si è protratta più del consueto l'alimentazione verde ed inoltre nelle regioni risicole si sono impiegate per l'alimentazione le barbabietole che non erano state ritirate dagli zuccherifici con una rilevante economia dei foraggi secchi.

Calmi sempre i bovini da macello salvo un maggiore interessamento da parte dei compratori per le categorie di qualità più fini; poco trattati i bovini da lavoro. Si mercanteggiano invece ancora animenti nei paesi grassi e nei latticini, tanto che da parecchi agricoltori, che prima l'avevano abbandonato, viene ripreso in considerazione l'allevamento degli animali da riproduzione.

Nonostante la stagione inoltrata la molta sete continua la vendemmia: ma si può ormai ritenere che le contrattazioni riguardano le ultime rimanenze e presto verranno chiusi i mercati delle uve da vinificazione, mentre continueranno ancora a trattarsi soltanto le uve in tavola.

Sostenuti sono i vini ancora rimasti della vecchia produzione, che vengono attivamente ricercati. Barbera, Freisa, moscati e dolcetti hanno seguito in questi ultimi prezzi di lire 30-40 superiori a quelli del mese precedente con notevole vantaggio di chi può offrire questi prodotti accompagnati dalla tendenza che aveva già cominciato a manifestarsi.

UVE

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 5. — Barbera Mg. 4104, prezzo medio L. 4,37.

CALLIANO NAVIGLIO, 4. — Uvaggi Mg. 8453 da L. 6 a 7 al Mg.

CIRIÈ, 3. — Uvaggio Mg. 1100 da L. 350 a 4,50 al Mg.

CAMINO, 4. — Uvaggi Mg. 6627, da L. 7,50 a 8,50 al Mg.

CASALE, 4. — Uvaggi Mg. 4874, da L. 3,75 a 4,50 al Mg.

CASTELLO D'ANNONE, 5. — Barbera al Mg. da L. 2,75 a 3,50; uve comuni da 2,25 a 3.

MONDELLO, 4. — Uvaggi Mg. 8470, da L. 6 a 6,50 al Mg.

MONCALVO, 4. — Uvaggi Mg. 787,50, da L. 4,50 a 5,50 al Mg.

MONTECHIARO D'ASTI, 4. — Uvaggio da L. 2,70 a 3,40 al Mg.; Barbera da 3 a 3,90 al Mg.

OCCIMIANO, 4. — Uvaggi Mg. 981, da L. 4 a 4,50 al Mg.

OBALENGO GRANDE, 4. — Uvaggi Mg. 2710, da L. 5,50 a 6,50 al Mg.

PENANGO, 5. — Uvaggi Mg. 2264, da L. 3,92 a 4,80 al Mg.

PONZANO, 4. — Uvaggi Mg. 3338, da L. 3,75 a 7 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 5. — Barbere Mg. 6998, da L. 5,25 a 6,30 al Mg.

SCANDELUZZA, 4. — Uvaggi miriagrammi 3100, da L. 4 a 7,50 al Mg.

SERRALUNGA, 4. — Uvaggi Mg. 6623,50 da L. 5,75 a 6,50 al Mg.

TOSCO, 4. — Uvaggi Mg. 7200, da L. 2,80 a 3,50 al Mg.

VIARIGI, 4. — Uvaggi, Mg. 7977, da L. 5 a 7 al Mg.

VIGNALE, 4. — Uvaggi, Mg. 179, da L. 4 a 6,50 al Mg.

VILLADEATI, 4. — Uvaggi, Mg. 18419, da L. 6 a 7 al Mg.

Casale, 3. — Ottimi prodotti provenienti dalle colline, con prezzi buoni, hanno contribuito al graduale rialzo avuto in questi ultimi giorni per la vinificazione. I prezzi hanno variato dalle lire 3,50 alle 4,50 per Mg. con un prezzo medio definitivo di L. 4,25 al Mg. Discretamente attivo è stato pure il mercato delle uve da tavola con prezzi da 4-10 lire al Mg. per l'uva barbera e di 5-7 lire per le uve rosse.

Torlonia, 3. — Malgrado l'avanzata stagione continua la vendemmia specie nelle colline di Grappo, Prinsi Grappa, altre Monte Marzino, e nelle alte Valli del Orco e del Cusone.

Giornalmente sul mercato di Torlonia, ne vengono esitate dai 300 ai 400 quintali di uva varia ed in particolare di uve barbere, ferit e di first bianche. Altri forti quantitativi vengono trasportati a Genova e nella bassa Lombardia.

I prezzi hanno più subito variazioni e si sono mantenuti dalle 20 alle 25 lire al Q. Partite di uve di qualità inferiore vennero pure vendute, in questi giorni, dalle 18 alle 25 lire al Q.

Valenza, 4. — Uvaggi d'importazione misti da 32 a 36 L. al Q.le; uve superiori da tavola da 15 a 18 L. al Mg.

VINI

Alessandria, 4. — La persistenza del bel tempo ha favorito gli ultimi lavori della vendemmia che si è molto avvantaggiata. Il mercato delle uve da vinificazione si dimostra assai attivo tuttora specialmente per le qualità pregiate. Le quotazioni dei vini e l'acquavite varia dalle 100 alle 130 lire per ettolitro; a Ricaldone dalle 90 alle 300 lire; nell'alessandrino i vini comuni si quotano da 60 a 70 lire e per i vini più pregiati dalle 70 alle 90 lire.

Bergamasco, 3. — Vino rosso 1a qual. da 65 a 69 Hl.; id. di seconda qualità da 50 a 55.

Bra, 3. — Barbera da L. 120 a 130 Hl.; comune da paste da 90 a 110; nebbiolo da un anno da 220 a 230; di due anni da 250 a 300; Dolcetto da Bubbarasco di anni sei da 220 a 240; di anni cinque da 200 a 220; di anni quattro da 180 a 200; di anni tre da 160 a 180; di anni due da 140 a 160; di anni uno da 250 a 260.

Grana, 3. — Vino da pasto da L. 90 a 100 Hl.; moscato sup. da 100 a 110; barbera comune da 110 a 120; id. scelta da 125 a 140; barbacarlo da 150 a 160; bianco secco da 100 a 110; moscato dolce da 160 a 170.

Governo, 3. — Il nostro mercato vinicolo incomincia ad avere un notevole sviluppo. Quest'anno però si calcola non il vino sopra sia in quantità minore nei confronti con la produzione della scorsa annata. Perciò il prezzo di ogni tipo di mosto sostenuto.

Per i vini vecchi i prezzi hanno un maggiore sviluppo limitato stante le richieste. Per il nuovo prodotto il commercio appare intensificato.

La vendemmia è ormai ultimata con un raccolto superiore a quello dello scorso anno. Grande fu il consumo dell'uva per l'uso da tavola, vendita a prezzi superiori al suo valore sul mercato all'ingrosso: motivo per cui venne addibita in quantità minore alla vinificazione.

Novi Ligure, 4. — Vini rossi da pasto gradi 12-13 da 72 a 80 al Q.le; id. gradi 10-11 da 65 a 70; bianchi scelti comuni da pasto da 75 a 80; vini nuovi da 120 a 130.

Tortona, 3. — Con il commercio del vino nuova quantunque non ancora pienamente iniziata, la ricerca dei vini vecchi è divenuta veramente attivissima.

Fatte rare eccezioni il prodotto nuovo è alquanto debole di gradazione alcoolica tale da non superare i 10 ed 11 gradi.

Il vino vecchio è pagato a prezzo di affezione.

Per esempio la barbera di qualità superiore non viene ceduta che dalle 150 alle 190 lire al Q.le, mentre le qualità speciali da bottiglia tanto cara che bianco è difficilissimo trovarle se non dalle 170 alle 200 lire al Q.le. Il vino comune da pasto — quasi completamente esaurito — vien pagato dalle 75 alle 85 lire al Q.le, mentre il barbarosa si quota dalle 90 alle 100 lire all'ettolitro. Stazionari gli scelti bianco e rosso dalle 70 alle 80 lire al Q.le. Per merce resa alla cantina del produttore, pagamento per cassa e dazio in Lire 18,84 al Q.le a diritti accettori o carico del compratore.

MERCATI

CEREALI

Borgomanero, 3. — Granoturco da L. 60 a 65 al q.le; segale da 70 a 80; avena da 54 a 66; orzuca da 42 a 44; crusca 40.

Bra, 3. — Grano nostrano nuovo da 90 a 93 al q.le; meliga da 54 a 60; segale da 70 a 75; orzuca da 42 a 48; ceciarello da 92 a 95.

Breni, 3. — Frumento da L. 100 a 112 al q.le; segala da 60 a 62; avena da 53 a 60; granoturco da 54 a 58; crusca e cruschello da 32 a 28.

Ivrea, 3. — Frumento nostrano da 102 a 106 al q.le; granoturco da 54 a 57; segala da 72 a 85; avena da 48 a 52; riso bollighate da 120 a 125; originario da 115 a 120; mercatello da 105 a 120.

Mortara, 3. — Grano da L. 101 a 109 al q.le; meliga da 55 a 60; ceriale da 76 a 80; riso da 105 a 109; crusca da 38 a 39.

Novi Piemonte, 5. — Grano da L. 103 a 107 al Q.le; meliga da 56 a 58; segale da 93 a 100.

BESTIAME

Borgomanero, 3. — Manzi e giovenche da L. 2 a 2,50 al Kg.; vacche grasse di 1.a mani, da 1,60 a 1,90; id. 2.a qual. da 1 a 1,50; vitelli grassi da 2,25 a 2,75; piccoli da 700 a 1200 per capo; vitelli da 60 a 360; latticenoli da 80 a 120; maiali magri da 250 a 400.

Bra, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 15 a 19 al Mg.; vacche da 12 a 14; vitelloni da 22 a 23; manzi da 16 a 18; giovenche da 10 a 14. — Bestiame da macello: buoi da 14 a 16; buoi da 13 a 15; vacche da 14 a 18; vitelli della coscia da 40 a 47; poctrami da 28 a 34; scanni da 45 a 60; manzi da 40 a 44; lattanzoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 30 a 32 al Mg.; vitellini da allevamento da 250 a 350 per capo; suini magroni da allevamento da 180 a 220.

Breni, 3. — Bestiame da macello: buoi da L. 200 a 240 al q.le; id. 2.a qual. da 170 a 190; vacche da 130 a 160; vitelli da 280 a 300; magroni da 260 a 280; suini da 370 a 400; scanni da 360 a 380; tori da 300 a 320; lattanzoli da 80 a 90 per capo; buoi da lavoro da 200 a 240 al q.le; [illegible] e manzette da aller. da 200 a 220.

Ivrea, 3. — Scambi da L. 4 a 5,50 al Kg.; vitelli da 22 a 26 al Mg.; vacche da 16 a 20; manze da 20 a 24; vitellini da latte da 100 a 160 per capo.

Moncalieri, 3. — Bestiame da macello: vitelli 1.a qual. da L. 20 a 24 al Mg.; id. 2.a qual. da 22 a 25; buoi di 1.a qual. da 20 a 23; id. 2.a qual. da 16 a 22; Mogale da 20 a 25; tori da 20 a 27; vacche da 12 a 20; scanni da 3,50 a 4.

Novi Piemonte, 3. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche da 900 a 1000; giovenche da razza da 800 a 1000 per capo. — Bestiame da macello: tori da L. 15 a 17 al Mg.; buoi da 20 a 21; vacche da 13 a 15; vitelli e manzi da 20 a 25; suini da 35 a 40; latticenoli da 70 a 75 per capo; agnelli e capretti da 31 a 50 al Mg.

FORAGGI

Borgomanero, 3. — Fieno maggengo da L. 35 a 40; agostano da 25 a 30; terzuolo da 20 a 25.

Bra, 3. — Fieno maggengo da L. 2,35 a 2,75 al Mg.; agostano da 2,40 a 2,80; terzuolo da 2,12 a 2,40; paglia scelta di frumento da 1,20 a 1,30; id. prezzata da 1,40 a 1,50; avena da 80 a 90.

Breni, 3. — Maggengo da L. 3 a 3,50 al Mg.; ricetta da 2 a 2,50.

Mortara, 3. — Fieno maggengo da L. 35 a 38 al q.le; agostano da 22 a 25; terzuolo da 20 a 22; paglia prezzata da 10 a 12.

POLLAME E UOVA

Biella, 4. — Polli al kg. da L. 6,50 a 7; galline da 5,50 a 6; anitre da 6,50 a 7; tacchini da 7 a 8; conigli da 2,75 a 3; piccioni alla coppia da 5 a 6; uova alla dozzina da 3,50 a 4.

Borgomanero, 3. — Polli nostrani da 6 a 7 al Kg.; galline da 5 a 6; capponi da 7 a 8; conigli da 2,50 a 3; uova da 3,50 a 4 la dozzina.

Bra, 3. — Galline da L. 5 a 5,50 al Kg.; polli da 6 a 6,50; capponi da 7 a 8; uova da 3,75 a 4,25 la dozzina.

Ivrea, 3. — Polli da L. 6,75 a 7,25; galline da 5,25 a 5,50; conigli da 3,25 a 3,50; uova da 3,50 a 3,75 la dozzina.

Moncalieri, 3. — Galline da L. 5 a 10 per capo; polli da 3 a 7; uova da 3 a 3,50 la dozzina.

FRUTTA E VERDURA

TORINO, 4. — Listino settimanale dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di verdura e frutta: aglio al kg. da L. 0,50 a 0,60; barbabietole crude da 0,30 a 0,35; cotte da 0,60 a 0,70; broccoli alla dozzina da 3 a 6; cardi al tronco da 2 a 5; carote al kg. da 0,30 a 0,50; cavolfiori alla dozzina da 4 a 15; cavoli da 3 a 8; cipolle comuni da 0,20 a 0,30; cipolline da 0,50 a 1,50; fagioli in [illegible] da 0,70 a 1,20; insalata alla dozzina da 1,50 a 2,50; al kg. da 0,30 a 0,50; patate al kg. da 0,20 a 0,35; peperoni quarantini da 0,70 a 1; napoletani da 0,70 a 1,50; pomidori da 0,60 a 1; ravanelli dozzina mazzi da 1 a 1,50; rape da 0,20 a 0,30; sedani alla dozzina da 2 a 3; spinaci al kg. da 0,60 a 0,80; zucche da 0,20 a 0,30; zucchini da 0,60 a 1,10 alla dozzina. — Castagne al kg. da L. 0,60 a 1,20; marrone da 1,50 a 2,25; fichi freschi da 0,80 a 1; secchi da 1 a 2,20; limoni al cento da 6 a 10; mandorle secche al kg. da 2,20 a 3; meli comuni da 0,40 a 1; la qualità da 1,30 a 2,50; mieli da 1,50 a 1,70; Serrento da 3,50 a 3,70; pere da 0,30 a 1,40; la qualità da 1,70 a 2,70; prune secche da 3 a 5; uva fresca da tavola da 0,60 a 1; uva fresca extra da 1,80 a 2,50. — Si avverte che nella tabella suddetta non sono comprese le qualità più accidenti né quelle superiori né extra, né le speciali; ma solo le qualità di tipo corrente.

Biella, 4. — Castagne al kg. da L. 0,50 a 0,70; fichi da 0,50 a 0,70; mele comuni da 0,50 a 0,70; noci da 1,20 a 1,50; pere comuni da 0,60 a 1,30; uva nera da tavola da 0,80 a 1; limoni alla dozzina da 1,90 a 2. — Aglio al kg. da L. 0,70 a 0,80; barbabietole da 0,40 a 0,50; carote da 0,40 a 0,50; cavoli da 0,30 a 0,40; cipolle da 0,20 a 0,40; cipolline da 1,50 a 3,50; cosce da 0,40 a 0,60; fagioli freschi da 1,30 a 1,80; insalata da 0,80 a 1; patate da 0,30 a 0,40; pomenni da 1 a 1,40; pomidoro da 0,80 a 1,20; pomi da 0,20 a 1; rape da 0,40 a 0,50; sedani da 0,60 a 1,20; sedani alla dozzina da 1,60 a 1,70.

Fossano, 3. — Aglio da 0,80 a 1 al Kg.; cipolle da 0,50 a 0,70; carote da 0,60 a 0,70; noci da 1,25 a 1,50; patate da 0,50 a 0,60; spinaci da 0,70 a 0,80; pere da 0,70 a 1,50; mele da 0,70 a 2; castagne fresche da 0,50 a 0,70; uva da tavola da 0,45 a 0,80.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

DENSO cedola commerciali usati. Scrivere cassetta 169 P. UPI, Torino. 25344

DIESEL o gas povero 200 HP accopp. alternatore 160-200 watt-ampère acquisterei occasione. Scrivere cassetta 93 A. UPI, Torino. 75041

FRIGORIFERO automatico buona marca capacità metriccita verso occasione. Scrivere cassetta 49 A. UPI, Torino. 75049

MACCHINARIO intero modernissimo per panificio vendesi stranamente. Scrivere cassetta 50 A. UPI, Torino. 75053

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AVVIATO negozio mobile centrale [illegible] ritirandomi, volendo vendo anche mani, mora pagamento. Inserzioni. Scrivere cassetta 19 B. UPI, Torino. 38963

CEDESI negozio bar causa trasferimento; ottima avventura. Corso Torlonia, 36.

DROGHERIA rilevasi 30-famiglia buona clientela. Scrivere cassetta 46 A. UPI, Torino.

GIORNALAIO unica tabaccheria coppa 3000 rimettesi offrasi condizioni parte subito. Scrivere cassetta 48 A. UPI, Torino.

LICENZA lavorazione carne suina, negozio alimentari, botteghino, liquidansi. Rag. Ugo, Giulio, 8. 24702

RIDOTTARIO [illegible] amaro, bitter, altre specialità liquori relativi. Scrivere cassetta 37 A. UPI, Torino. 75027

RILEVESI negozio casalinghi centro città, buona avviamento. Scrivere cassetta 50 A. UPI, Torino. 75047

Società investitori, prima italiana su stabile o terreni. Scrivere con particolari cassetta 98 A. UPI, Torino. 75018

3 PROFESSIONISTI

£. 1,80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per uso Gabinetto). Libri Professionisti, vantaggiosamente offrimano le loro prestazioni.

Tutte le amicizie sono nate da presentazioni cui non fu attribuita importanza alcuna

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA RAPPORTI SERI E PROFICUI

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

APPARECCHIO casalingo popolare con possibilità di larga diffusione assumerei rappresentanza per Piemonte. Scrivere cassetta 69 A. UPI, Torino. 75030

CAPACISSIMO piccola pubblicità [illegible] passo comprensibili, merci primaria casa scopo rilevante. Scrivere cassetta 49 A. UPI, Torino. 75013

ESPERTO organizzatore piani vendita per corrispondenza senza articoli novità prezzi poco prezzo da lanciare in Italia. Offerte cassetta 45 A. UPI, Torino. 75024

INTROCOTTO ramo rappresenterebbe seria casa alimentari. Scrivere cassetta 48 A. UPI, Torino. 75026

PRATICISSIMO ramo biscotti cioccolato, grande capacità, clientela fiducia, automezzo, ottimo produttore, cerca rappresentare casa primordine. Preferisco solo provvigione. Scrivere cassetta 51 A. UPI, Torino. 75012

5 OFFERTE D'IMPIEGO

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

GERGASI direttore principiante per studio architetto. Preferito serio studente scuole serali. Retribuzione migliorabile. Scrivere cassetta 200 P. UPI, Torino.

DISTINTE persone, vaste conoscenze, troverebbero ottima, ben retribuita occupazione presso importante ditta. Non richiedonsi competenze tecniche; referenze. Stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 322 F. UPI, Torino. 43838

GOVERNANTE inglese o tedesca cercasi per due bambini. Presentarsi dalle 12 alle 15 in corso Vittorio Emanuele 44.

PRIMARIO stabilimento confezioni uomo cerca persona modellatore tagliatore primarie confezioni serie. Scrivere cassetta 9 H. UPI, Torino. 46846

SEGRETARIA istruzione superiore, preferita buona conoscenza inglese cercasi. Curriculum vitae, presso a Cassetta 54 A. UPI, Torino. 75050

SIGNORINA contabile cercasi per alcune ore giornaliere. Buon compenso ma ottime qualità professionali. Scrivere cassetta 52 A. UPI, Torino. 75042

STENODATTILOGRAFA Italiano, Francese, Inglese cerca fabbrica in provincia. Pratica perfetta, referenze serie. Scrivere cassetta 45 A. UPI, Torino. 75020

6 DOMANDE D'IMPIEGO

£. 0,70 per parola - Minimo £. 7

DATTILOGRAFA lunga pratica studio legale libera fine mese cerca posto mite pretese. Scrivere cassetta 47 A. UPI, Torino.

PUBBLICITARIO praticissimo qualsiasi forma propaganda vendita circolari, slogans, lettere, testi per giornali, radio, cinematografi. Scrivere cassetta 42 A. UPI, Torino. 75023

Quarto, intraprendente, studi commerciali, pratico lavori ufficio, offrirsi magazziniere, fattorino; ottime referenze, mite pretese. Pico, Ferrucci, 76. 43914

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

£. 0,50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, inservienti provetti cercano d'ogni e dapertutto, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

GIOVANI soli, giovani, offronsi portinerie. Scrivere cassetta 170 I. UPI, Torino.

MOTORISTA provetto autista pratico garage, meccanicabbasi ovunque. Cugno, C. Colombo, 42. Torino. 72505

7 LEZIONI E TRADUZIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

CONVERSATORE inglese cercasi. Richiedesi provenienza signorile, ottima cultura, congeniale compagnevolezza. Scrivere cassetta 53 A. UPI, Torino. 75034

GENITORI cercano maestro per ragazza grande disposizione musicale, capace dare completa preparazione artistico-storica. Scrivere cassetta 47 A. UPI, Torino.

TRADUZIONI accurate lingue francese, inglese, tedesco, russo a prezzi ridotti. Scrivere cassetta 40 A. UPI, Torino.

VIOLINO insegna da lezioni in casa ed a domicilio. Dirandi, via Maria Adelaide, 1.

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI alloggetto ammobiliato, matrimoniale e cucina salotto, termosifone centrale indipendente. Marocco, corso Cassale, 156. 38540

AMERICANO ammobiliato trimestre appartamento signorile, entrata, salotto, matrimoniale, mobilio lusso, posizione centrale. Scrivere cassetta 96 A. UPI Torino.

PENSIONE presso distinta famiglia cerca signorine impiegate. Scrivere cassetta 37 A. UPI, Torino. 76044

PIED-A-TERRE elegante cercasi. Ingegnere italiano specializzato. Scrivere cassetta 42 A. UPI, Torino. 75022

UFFICIALE superiore cerca elegante camera salotto studio vicinanze Scuola Guerra o Monumento Crimea. Paga bene. Scrivere cassetta 54 A. UPI, Torino. 75039

8 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 13

OCCASIONE di facile richiamo di Circolato dubbiato essere divulgato da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

9 ANNUNZI VARI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

A A Desiderate accessori vostra auto spese rateali? Il Mobilificio Italiana, piazza Montebello, 21, liquida mobili camere, lusso, prezzi ridottissimi. 48017

AUTORIZZATO istituto informazioni segretissime avanti fidanzamento morosità, matrimoni. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Cleonte, via Carlo Alberto 35 bis, Torino, Telefono 47-372. 72104

CAMERA pronta, cucina, entrata, bagno, servizio vendo. Corso Duca, 50.

CAVALLO tiro pesante rapido cedesi. Concetta Fiorio, San Donato, 89. 25326

DIVANI, poltrone pelle, stoffa, assistiti prezzi incredibili. Gaidano, via Cavour, 19.

MACCHINA cucire occasione cercasi pagamento contanti. Scrivere cassetta 47 A. UPI, Torino. 75045

MOBILI cucina smaltati completa con marmi 350. San Donato, 10.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Marsiesi, 42. 24938

OMBRELLI fino cinque, bauletti pellitterie valigerie, bauli prezzi convenienti, visitateci compreserete. Piazza Giulio, 9.

PALLIFORTE meccanella tedesco come nuovo occasionissima. Portinaia, Garibaldi, 35.

POLTRONE e sofà in pelle condizioni attuali cercansi d'occasione. Scrivere cassetta 51 A. UPI, Torino. 70057

POLTRONE pelle prezzi rivoluzionari. Manifattura Rotellini, piazza Statuto (vedi interno). 24934

SCAMPOLI, teli paletots, abiti uomo, donna, bambini, accappatoi-ne. Garibaldi, 31, entrille. 71081

STUDIO elegante mobilio classico o moderno cercasi. Indicare prezzo stato conservazione ecc. a Cassetta 54 A. UPI, Torino. 75031

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTEREI media tenuta irriguo. Preferisco Cerrelli, Novara, Alessandria, scrivere cassetta 50 A. UPI, Torino. 75036

ACQUISTO terreno barriera Francia uso oltre Strad. ing. Cantore, corso Umberto, 24.

CASA buona reddito qualunque località. Inviare prezzo e tutti particolari a cassetta 40 A. UPI, Torino. 70029

CASCINA conferesi immediate vicinanze Torino, preferibilmente collina, e con residenza padronale. Scrivere cassetta 46 A. UPI, Torino. 70015

OCCASIONISSIMA casa 32 camere autorizzata vendo, accetto parte villetta. Tenerra postale 46224. 71980

TENUTA composta 100 pertiche circa piccola pagamento bella tenuta, differenza contanti. Scrivere cassetta 55 A. UPI, Torino.

TERRENI fabbricabili, zona Martinetto, lotti frazionati. Telefonare 71-417. Buone condizioni. 25325

VENDO casa terreno presso entrando nicerca verdi-cristoforo. Via Carsemilla, 11.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

£. 1,50 per parola - Minimo £. 18

A. Automobilistica Giulia. Gran Madre 3. Auto 130, Moto 36. 26349

A. Fabbrica cicli e motocicli Valente. Corso Dabetti, 31. Barriera Casale. 72041

FORD modello A cercasi. Indicare chilometraggio, carrozzeria, potenza, prezzo, scrivendo cassetta 51 A. UPI, Torino. 75014

GROSSA vettura di lusso, carrozzeria chiusa (berlina preferita). Scrivere indicando prezzo marca modello anno (massima eccezione). Cassetta 52 A. UPI, Torino.

MACCHINA corsa possibilmente 1500 compressore cercasi. Scrivere dettagliatamente cassetta 53 A. UPI, Torino. 75046

MOTO inglese, preferibilmente Norton o A.J.S. cercasi occasione. Rateggiare scrivere cassetta 44 A. UPI, Torino. 75045

SIMPLEX 175 CALORIE
TORINO - VIA VIGONE, 29 - TEL. 31.450
VENDITA ANCHE A RATE

MOBILI Barocco Rinascimento
liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 48-229

MOBILI di FIDUCIA - FORNI
Corso PRINCIPE ODDONE, n. 69 (Piazza Rivoli) - Tel. 42-314 - Corso REGINA MARG., 97 - Tel. 40-920
Fabbrica: Via CAGLIARI, 22 - PREZZI OTTIMI - Facilità pagamento - Visitate: E' VOSTRO INTERESSE

MOBILI LEGNO CURVATO
per Uffici - Caffè - Alberghi Abitazioni - Istituti
Massima solidità
Prezzi di fabbrica
Sconti speciali per Rivenditori
Ditta Angelo PORINO
Corso Stupinigi 14 - Torino

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI alloggi due tre camere cucina entrata selegiatissimo cantina disimpegni. Via Vigone, 45. 25288

AFFITTANSI alloggi moderni quattro cinque sei camere, garage, lavanderia, nuovo.

AFFITTASI alloggetto rialzato libero signorile, riscaldamento. Bavoso 1, angolo Francia. 26320

AFFITTASI magazzino con ufficio mq. 1500, anche divisibile. Via Nizza, 45.

AFFITTASI Strada Cavoretto 84 alloggetto signorile libero subito. 25560

ALLOGGETTO signorilmente mobiliato cercasi uno centrale. Lagna, telefono assoluti. Scrivere cassetta 45 A. UPI, Torino.

ALLOGGIO comodità modernissimo (luce) acqua calda corrente cercasi da piccola famiglia. Scrivere cassetta 54 A. UPI, Torino. 75017

CENTOTRENTA mensili Corso Francia 126, mansarda quattro ambienti, alcove, accessorie. 40894

CERCASI alloggio 12 camere 2 ingressi servizi esclusi, oltre 3 camere uso studio stesso casa possibilmente paraggi corso Umberto, Villarlo. Scrivere cassetta 56 A. UPI, Torino. 6017

CERCASI libero subito studio pittore ammobiliato, luce, riscaldamento. Scrivere cassetta 319 F. UPI, Torino. 43824

CORSO d'Azeglio via Cumiana 34, affittasi alloggio sette vani termo. 43875

GRANDIOSI locali per atelier, uffici, esposizioni mode, ecc., mq. 230, via Garibaldi 2. Rivolgersi portinaia. 25343

DOMANDE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

£. 1,50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTASI alloggi due tre camere cucina elegantissimo cantina disimpegni. Via Vigone, 45. 25288

AFFITTANSI alloggi moderni quattro cinque sei camere, garage, lavanderia, nuovo.

AFFITTASI alloggetto rialzato libero signorile, riscaldamento. Bavoso 1, angolo Francia. 26320

AFFITTASI magazzino con ufficio mq. 1500, anche divisibile. Via Nizza, 45.

AFFITTASI Strada Cavoretto 84 alloggetto signorile libero subito. 25560

ALLOGGETTO signorilmente mobiliato cercasi uno centrale. Lagna, telefono assoluti. Scrivere cassetta 45 A. UPI, Torino.

ALLOGGIO comodità modernissimo (luce) acqua calda corrente cercasi da piccola famiglia. Scrivere cassetta 54 A. UPI, Torino. 75017

CENTOTRENTA mensili Corso Francia 126, mansarda quattro ambienti, alcove, accessorie. 40894

CERCASI alloggio 12 camere 2 ingressi servizi esclusi, oltre 3 camere uso studio stesso casa possibilmente paraggi corso Umberto, Villarlo. Scrivere cassetta 56 A. UPI, Torino. 6017

CERCASI libero subito studio pittore ammobiliato, luce, riscaldamento. Scrivere cassetta 319 F. UPI, Torino. 43824

CORSO d'Azeglio via Cumiana 34, affittasi alloggio sette vani termo. 43875

GRANDIOSI locali per atelier, uffici, esposizioni mode, ecc., mq. 230, via Garibaldi 2. Rivolgersi portinaia. 25343

La più rapida e spettacolosa cronaca illustrativa degli avvenimenti sportivi della settimana, in Italia e all'estero, è pubblicata da

Tutti gli Sports

Il giornale che tutti gli sportivi amano e ricercano, per i suoi larghi ed esclusivi servizi fotografici e per il suo testo sempre interessante. Sedici pagine stampate a rotocalcografia

Cent. 40

EMORROIDI CRONICHE
Diatite, Proctalgie, Restringimenti, rapida guarigione con i Clismi Urenali. Dilatatori Torresi (brevettati). Opuscolo gratis. Torresi Mario casa medicina di uso facile inodoro. Letteratura e schiarimenti gratuiti scrivere Torresi Dott. G. TORRESI, Via Cervetri, 5, Roma (48), in Torino, Farmacia Schiapparelli e Farmacia Farinacci.

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Dalle generate
Dott. CASALEGNO, c. XX Settembre, 62, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19,30 Festivi 9-12

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Via Accademia Albertina, 21
Ore 8,30-9,30, 15,30-18,30, 16-19. Fest. 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, via G. Verdi 34 - 9-10, 13-16, 18-20 Fest. 9-12
Esame Sangue - Endovenose Tel. 41-689

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 16
Via Belleria, 17 TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA